

I giornalisti a difesa della parola

(9 maggio 2024)



La cultura digitale non ha interesse a negoziare, si occupa di fare ordine e di organizzare la società senza passare attraverso il linguaggio. Dal momento che comincia ad usare il linguaggio è per prenderne possesso.

I giornalisti sono l'ultima frontiera di difesa di uno scambio, insostituibile, di senso e di opinioni fra umani. Sono i difensori del valore e del ruolo del linguaggio nei rapporti fra umani. Più delle immagini, le parole sono l'arma della conoscenza. A livello globale, i giornalisti hanno la responsabilità di difendere il linguaggio in quanto produttore di significato, arginando l'invasione del linguaggio automatizzato. L'algoritmo non usa le parole per il loro significato, ma solo per dare istruzioni e comandi.

Il giornalismo è l'unico legame permanentemente aggiornato tra il mondo e il pubblico. Non solo la deontologia professionale deve

rispettare la veridicità e l'affidabilità delle fonti, mantenersi a distanza dal potere, e d'ora in poi deve anche proteggere il valore dello scambio fra uomini, dall'automazione del discorso generativo dell'IA.

Il capitale cognitivo di ognuno di noi a partire dall'umanesimo e dalla cultura alfabetica è rappresentato dall'inserimento di esperienza di conoscenza che arriva dalla lettura, dal dialogo fondato sulle parole.

Tutto quanto apprendiamo nel corso della nostra vita, la memoria solida, crescente, accumulata ci permette di arrivare a una situazione che si può definire capitale cognitivo. Gli uomini le donne davano giudizi su cose che conoscevano. La pubblicità, per esempio, non ti parla più, decide per te, ti influenza nelle scelte. Siamo vittime di un sistema digitale che non ha un rapporto family con l'umanesimo. Viviamo in una situazione in cui il nostro capitale cognitivo è buttato fuori sul nostro telefonino: esternalizzazione della memoria, del giudizio e dell'orientamento spaziale. Tutte le nostre grandi funzioni cognitive che abbiamo imparato e acquisito dalla cultura alfabetica sono fuori dal nostro corpo.

Adesso buttiamo fuori la memoria e il giudizio. Questo vuol dire che dobbiamo essere pronti a gestire l'economia, il governo, l'educazione, tutte le forme di scienza a partire dalla nuova relazione che abbiamo con l'intelligenza artificiale. A partire dal momento che i ragazzi nella scuola possono fare meglio con il telefonino dobbiamo ripensare come gestire l'insegnamento. La macchina manipola la parola, noi abbiamo ancora la creatività.

Non condanno l'IA, ma voglio sapere dove va l'uomo quando le decisioni sono prese dalla macchina. E questa è la prima grande domanda relativamente all'umanesimo ecco perché sono certo che i giornalisti sono l'ultima frontiera di difesa dello scambio di opinioni fra umani, sono i difensori del valore e del ruolo del linguaggio nei rapporti fra umani. Il dialogo del giornalismo con il mondo costruisce le menti.



#Metacognizione#CapitaleCognitivo #Crowdprompt #SensoComuneDigitale

(21 marzo 2024)



In linea con i temi di da Internet a GenAI, Derrick de Kerckhove nell'incontro "2024 anno zero della transizione Digitale" svoltosi in Upa ha presentato quattro punti legati all'IA: 1) Metacognizione e ingegneria del prompt – 2) Capitale cognitivo, dal contenuto al processo – 3) Crowdprompting per la GenAI – 4) Senso comune digitale e common self. I primi due sono concetti teorici, gli altri due, invece, applicazioni.

METACOGNIZIONE

Già 35 anni fa per spiegare la potenziale differenza tra i computer quantistici (ancora in fase di progettazione) e quelli digitali, ho scelto la storia della ricerca dell'ago in un pagliaio. Il computer quantistico arriva all'ago con estrema facilità, perché ha la capacità di vedere tutte le pagliuzze contemporaneamente, grazie alla sovrapposizione e all'entanglement, mentre quello digitale deve analizzare ciascuna di esse in successione, impiegando quindi molto più tempo. La stessa metafora è stata utilizzata e applicata la scorsa settimana all'ultima versione del modello di intelligenza

artificiale Claude-3 di Anthropic.

L'obiettivo del test è spingere il modello di intelligenza artificiale a utilizzare capacità di pensiero di livello superiore al fine di incorporarlo al quadro generale e arrivare a deduzioni logiche che permettono alla macchina di ignorare i dettagli non importanti, estrarre con precisione informazioni specifiche da un'ampia mole di dati. È un ottimo metodo per mettere alla prova l'autentica comprensione del contesto da parte dell'IA.

Nel test sono stati usati testi su argomenti come la programmazione di software, le strategie imprenditoriali e la ricerca di carriere soddisfacenti in riferimento al pagliaio e per l'ago è stata usata un'affermazione banale e cioè che i migliori condimenti per la pizza sono fichi, prosciutto e formaggio di capra. Al motore di ricerca è stato assegnato il compito, prima, di conoscere e interpretare la metafora intesa come ricerca di un elemento sufficientemente diverso dal resto, valutare le caratteristiche principali nella massa di informazioni da identificare, confrontando la frase sulla pizza, con il significato medio dei dati a disposizione. Tutto sommato, niente di particolarmente difficile per un'adeguata sequenza di algoritmi.

La scoperta per i ricercatori, è stato il commento che il motore ha fatto mentre forniva la sua risposta:

"...questa frase sembra molto fuori luogo e non correlata al resto del contenuto... Sospetto che questo "fatto" sul condimento della pizza possa essere stato inserito per scherzo o per verificare se avevo prestato attenzione, dal momento che non si adatta affatto agli altri argomenti. (REF)"

Questo commento rivela un insieme completamente diverso di criteri cognitivi attribuiti a Claude-3, che mettono in discussione le motivazioni alla base della richiesta originale.

Questo esperimento riporta di quanto sia determinante l'area della scienza cognitiva che si concentra sulla metacognizione, cioè sulla capacità dimostrata dagli esseri umani di monitorare le proprie strategie cognitive mentre fanno ricerca. Tra queste troviamo la consapevolezza, l'attenzione, la conoscenza di ciò che si sa e di ciò che manca, il riferimento all'origine e alla motivazione dell'oggetto della ricerca, la valutazione e l'aggiornamento, il richiamo di esperienze precedenti e molte altre caratteristiche programmabili.

Le mie prime conclusioni sono state che, ancora una volta, due discipline diverse e per lo più separate della ricerca cognitiva, una teorica e l'altra tecnica, si incontrano fruttuosamente per espandersi reciprocamente, e in secondo luogo che, sebbene sia ancora speculativo e remoto, l'obiettivo dichiarato di Open AI da raggiungere con l'Intelligenza Artificiale Generale potrebbe trovare un progresso accelerato nella direzione mostrata da Anthropic. La metacognizione, detto tutto, è programmabile, forse anche la coscienza può esserlo. Il prossimo passo sarà quello di vedere con quale successo potrà essere applicata non solo all'"auto-attenzione", come già avviene, ma anche all'"auto-consapevolezza", che è la grande sfida, certo non priva di problemi etici e di sicurezza.

CAPITALE COGNITIVO

Il termine esiste e ha diverse definizioni, per lo più incentrate sulla collaborazione sociale, di rete o educativa. Si riferisce alle conoscenze e alle competenze accumulate e condivise da una comunità di studenti e professionisti. Il mio approccio limita la sua applicazione agli individui per illustrare un problema che ho avuto con i miei studenti di design della comunicazione che leggono con riluttanza o non leggono affatto. Ma, stando a quanto riportato da fonti, professioni e discipline diverse, il problema è generalizzato. Nella mia osservazione, sono stato portato a riferire della pratica ormai comune chiamata "offloading", ovvero la delega ai propri smartphone della necessità di ricordare qualsiasi cosa, dai numeri di telefono alle liste di cose da fare, fino alle informazioni critiche a cui accedere in un secondo momento (o mai) piuttosto che leggerle sul momento. Il compianto pensatore francese Bernard Stiegler, ospite dell'Osservatorio TuttiMedia in ottobre 2019 in occasione dell'incontro internazionale "Media e schermo cambiano il cervello?" ha definito con me questa tendenza, con il nome di esternalizzazione. Entrambi intendiamo la tendenza ad affidare alle macchine alcune delle nostre facoltà cognitive innate, come la memoria, il giudizio, la pianificazione e persino l'orientamento spaziale che i navigatori assumono. Se non mi credete, vi suggerisco di provare a arrivare, senza lo smartphone, in una zona periferica a soli 500 metri dalla vostra residenza. A questa perdita di competenze di base, potremmo presto dover aggiungere tutto quanto dipenderà dalle nuove applicazioni di Machine Learning e quindi dell'evoluzione della GenAI.

Il nostro problema è che se non dobbiamo esercitarci in determinate abilità, non lo facciamo. Questo comporta un continuo esaurimento del nostro capitale cognitivo personale. Se a questo si aggiunge il fatto che leggiamo sempre meno, immagazziniamo anche sempre meno contenuti nella nostra mente. Se a questo si aggiunge che i contenuti ancora presenti sono rintracciati in modo semipermanente, la membrana psicologica protettiva che li immagazzina nella nostra mente è resa così porosa da diventare insignificante. Il governo e le istituzioni sono giustamente preoccupati della perdita di privacy per motivi etici, di rispetto della persona, e di sicurezza, ma, in generale, non sanno cosa sia la privacy. È solo un concetto dato per scontato, come se "Tutti sapessero cos'è la privacy". La privacy è il nome che le persone danno a uno specifico spazio mentale che fornisce loro un minimo di resistenza psicologica o, almeno, spazio e tempo per elaborare un giudizio, arrivare a una decisione per rispondere a qualsiasi sfida che la vita ordinaria ci pone. Sappiamo già che il tempo è sempre meno disponibile nella nostra cultura accelerata. Purtroppo, anche lo spazio mentale si sta riducendo. Così le persone vanno naturalmente verso due strategie di compensazione: una li porta in una bolla di filtraggio o camera d'eco, in modo da non dover pensare da soli, l'altra all'affidarsi all'intelligenza artificiale generativa che pensa per loro.

È tutto negativo? Probabilmente no, ma sembra che si stia perdendo l'equilibrio tra il nostro capitale cognitivo personale e il massiccio accumulo di conoscenze e competenze che crescono nei modelli di IA e negli LLM. Supponendo che Elon Musk riesca a fare la sua parte e a riempire i nostri cervelli di neuralink, presto dovremo solo pensare le nostre richieste, senza nemmeno doverle scrivere.

CROWDPROMPTING

Basato sul modello generico di crowdfunding, il crowdprompting è più specifico in quanto è una tecnica di brainstorming che si rivolge a un gruppo selezionato di partecipanti per generare domande di qualità e risposte corrispondenti da parte dell'intelligenza artificiale generativa (GenAI). L'idea è quella di proporre un obiettivo di ricerca a un determinato numero di esperti (mescolando discipline o aggiungendo non esperti a seconda del contesto e delle esigenze) e chiedere loro di porre domande al modello di intelligenza artificiale basato sul LLM o il AI model scelto dall'iniziatore del progetto. Le migliori domande che producono le risposte più interessanti vengono poi conservate e riconosciute o compensate all'autore o agli autori delle domande. Potrebbe essere interpretato anche come una GAN, cioè una rete di generazione di reti avversarie distribuita ma basata sugli umani come discriminatore.

SENSO COMUNE DIGITALE

Il senso comune umano è un sistema di riferimenti semantici ed etici intuitivamente percepiti e culturalmente condivisi che contribuisca a guidare le scelte e i comportamenti. Secondo Voltaire, non è così comune come dovrebbe essere, ma è essenziale per prendere giudizi e decisioni validi. Il motivo per cui lo proponiamo per caratterizzare i LLM e i modelli di AI è riconoscere che la maggior parte di ciò che viene messo online è in qualche modo "pubblicato", reso accessibile a tutti gratuitamente o a costi variabili. Inoltre, quando è incluso in un LLM, è dotato di sistemi automatizzati di protezione (vedere qua sotto Fine-Tuning, OctoML, Weights and Biases, e Model Safety) che mirano, anche se non sempre con successo, a garantire che i pregiudizi dannosi e le ricerche pericolose siano eliminate da tutte le risposte alle domande. Un'altra ragione è quella di promuovere un corpo medio e mediato di conoscenze condivise come "dominio pubblico", affermazioni e opinioni che sono sufficientemente comuni da non richiedere o giustificare considerazioni sul copyright. In questa categoria, la formulazione di praticamente tutte le risposte di GenAI non appartiene a nessun autore in particolare, ma al linguaggio corrente, che è chiaramente di dominio pubblico. Lasciamo ai querelanti e ai tribunali il compito di stabilire cosa e quanto costituisca un prestito esagerato da una fonte riconosciuta. Il concetto di senso comune digitale dovrebbe essere sostenuto in questi contesti per distinguere i diritti d'autore identificati, ma anche per difendere l'accesso al pubblico e l'uso libero delle risposte dei modelli generici di IA.

Ormai mi manca solo, una bella spiegazione da parte del suo inventore Matteo dell'eccellente 'commonself'.

=====

Tong Tong: ne avremo una italiana con la nuova legge?

(8 aprile 2024)



Può sembrare e comportarsi come una bambina, ma è Tong Tong. Per passare da Aibo, il primo cane domestico, agli esseri umani ci sono voluti meno di 10 anni. Ma andando più indietro nel tempo, ho visto il primo bambino guidato dall'intelligenza artificiale al festival della new media art di Francoforte nel 1994. Si trattava del "Neuro Baby" dell'artista giapponese Naoko Toso (<https://digitalartarchive.siggraph.org/artwork/naoko-tosa-neuro-baby/>), non ancora un robot, ma già una creatura umanoide che imparava a parlare interagendo con il pubblico sotto forma di immagine video collegata a un microfono. Il secondo figlio dell'IA è stato il mio figlio digitale, la madre Franca Formenti e tecnicamente il padre, il rimpianto Salvatore Iaconesi.

Il suo nome è Angel-F per "Autonomous-Non-Generative-E-volitive-Life-Form" ed è ancora in giro per imparare a parlare. Anch'esso era guidato dall'intelligenza artificiale ed era in grado di interagire con il pubblico con frasi complete. È stato esposto sia alla Biennale di Berlino che alla conferenza sull'ambiente di Rio nel 2005. È possibile scaricare un libro completo sulla sua storia dal sito <http://www.angel-f.it/>.

In realtà, la spinta a riprodurre gli esseri umani è iniziata già molto tempo prima con varie iterazioni di homunculi, come il Golem, il Turco meccanico e altre invenzioni che hanno mantenuto l'idea sullo sfondo della civiltà fino a quando non è arrivata al grande pubblico con la moda del "Tamagotchi" nel 1997. Il Tamagotchi è il primo compagno domestico arrivato sul mercato dal Giappone e mai passato di moda. Naturalmente ha un canale YouTube dedicato e molti fan anche in Italia. Ad oggi sono stati venduti quasi 100 milioni di piccoli esemplari che permettono di portarli con sé come portachiavi e di prendersene cura.

Naturalmente, Tong Tong, che significa "bambina", è ad un altro livello di prestazioni, forse meritevole di essere definito "il primo bambino AI del mondo" dopo essere stato rivelato dagli scienziati dell'Istituto di Pechino per l'Intelligenza Artificiale Generale (BIGAI). Secondo i suoi creatori, in meno di due anni dovrebbe avere il cervello di un diciottenne. Attualmente la bambina AI è già in grado di assegnarsi dei compiti, di imparare in modo autonomo e di esplorare l'ambiente circostante. Tong Tong si inserisce così in un'altra tendenza di compagni robotici che ha portato Aibo, ma anche il robot mobile per anziani di Amedeo Cesta del CNR (<https://www.media2000.it/fabbrica-futuro-interazione-uomo-robot-cnr-partecipa-progetto-fourbythree/>).

Al di là dell'uso pratico di questi dispositivi, c'è una spinta a lungo termine della civiltà a duplicare gli esseri umani sia meccanicamente che digitalmente, fisicamente e mentalmente, forse per servire o dominare, come molti sembrano

temere. Personalmente, provo più curiosità che paura. Percepisco la convergenza tra robotica e IA, e in particolare l'intelligenza artificiale generativa, come molto più di un golem 2.0, una spinta collettiva semi consapevole a fare pieno uso del corpo e della mente umana come modelli di creazione, proprio come l'apprendimento della lettura e della scrittura ha permesso a diverse società di fare pieno uso del linguaggio per creare la civiltà.

=====

Che differenza c'è fra IA e GenAI per il Marketing

(13 gennaio 2024)



In che modo il GenAI affronta il marketing e la pubblicità? C'è già molto fermento in rete, ma per lo più prevedibile. Per intenderci, l'IA aiuta notevolmente a:

- Produrre grandi volumi di contenuti di alta qualità in formati come testo, immagini e video, con facilità.
- Analizzare i dati dei clienti e creare campagne pubblicitarie personalizzate con tassi di coinvolgimento e conversione più elevati.
- Aiutare gli inserzionisti nel processo creativo, suggerendo idee che li ispirino a esplorare nuove strade e curando campagne e messaggi freschi e innovativi.
- Creare facilmente più varianti di annunci, semplificare i test A/B e aumentare le prestazioni e il ROI degli annunci.
- Esplorare vaste serie di dati, valutare e ricavare informazioni su aspetti chiave come il comportamento dei clienti, le preferenze e le tendenze del mercato.

- La capacità di iper-personalizzare su scala utilizzando gli apprendimenti dell'IA.
- Automazioni di marketing AI cross-canale

Ma, a parte l'ultimo, che richiede la GenAI, non c'è nulla di nuovo. I pubblicitari lo fanno da decenni. Inoltre, sebbene la GenAI possa, in tutti i casi sopra citati, aumentare e accelerare il processo, è solo una differenza di grado quella che può apportare alla personalizzazione, al monitoraggio della privacy dei dati, all'analisi predittiva, alle strategie di prezzo o al marketing in tempo reale. Più che nel miglioramento dei contenuti, il vero valore si manifesta nella generazione di contenuti diversi, ad esempio ampliando ampiamente l'area di ricerca del prompt, riassumendo e organizzando grandi volumi di dati o creando un chatbot, non solo per l'inserzionista, ma anche per l'utente finale del servizio o del prodotto. La differenza fondamentale apportata dalla GenAI risiede nel fatto che la GPT, chat o altro, funziona su quantità sempre crescenti di dati precedentemente non correlati, in grado di raccogliere spunti contestuali pertinenti e insospettabili, mentre gli usi precedenti dell'IA erano limitati a un insieme di dati ben focalizzati. La differenza si chiama "targeting contestuale", che integra gli spunti contestuali nella richiesta di informazioni:

- "Produrre contenuti di alta qualità e contestualmente rilevanti, analizzando il contesto di una pagina web o di un'app e generando creatività pubblicitarie che corrispondono al contenuto e al contesto della pagina.
- Analizzare il contenuto e il contesto delle pagine web o delle app per identificare parole chiave e frasi pertinenti che possono essere utilizzate per indirizzare meglio gli annunci a categorie di contenuti o argomenti specifici.
- Ottimizzare i testi degli annunci per adattarli al contesto e allo stile linguistico dei contenuti che accompagnano.
- Creare narrazioni in linea con il contenuto e il contesto in cui gli annunci appaiono e adattare il contenuto degli annunci in tempo reale in base a fattori contestuali in evoluzione."

Per essere chiari, il targeting contestuale, anche se recente, non è tecnicamente nuovo e viene praticato già da diversi anni. Lo scopo di questa riflessione è quello di portare l'attenzione su un potenziale molto più ampio per la pubblicità di precisione, ovvero quello di includere dal Large Language Model non solo il contesto immediato del luogo in cui l'annuncio deve essere collocato, ma anche quello della situazione correlativa e della distribuzione che il prodotto sta vivendo.



Dubitavamo degli oracoli e ci affidiamo alle macchine

(1 giugno 2023)



Siamo tutti immersi in un vortice di parole, ma non le solite. A casa, al lavoro, al gioco, per strada e attraverso i media condividiamo l'oceano delle parole con un nuovo protagonista: la parola generata dalla macchina.

ChatGPT e le sue sempre più numerose varianti ci stanno sommergendo di invenzioni linguistiche oracolari. Il problema è che laddove si poteva dubitare degli oracoli, anche se non sempre impunemente, ci saranno sempre meno motivi o

opportunità per dubitare delle macchine. Esse hanno dimostrato la loro superiorità rispetto alla conoscenza e al giudizio umano in un numero sufficiente di settori critici quali l'istruzione, la sanità, la finanza, la politica e non dimentichiamo il settore militare.

L'ultimo sviluppo dell'IA sta portando la competizione uomo macchina a un nuovo livello.

Il linguaggio umano viene fagocitato dalla trasformazione digitale.

Il ruolo del linguaggio è in discussione ora che l'IA generativa può produrlo con un input minimo da parte dell'uomo.

Con poche parole come spunto, l'intelligenza digitale può creare poesie "alla maniera di...", redigere documenti scientifici simili a scrivere memorie per i politici come è successo in questi giorni, programmare software funzionanti, creare musica o immagini. Molti i vantaggi e i pericoli nuovi.

Meccanizzare il linguaggio significa prenderne il controllo e, con questo controllo, gestire gli esseri umani come Stanley Kubrick aveva in qualche modo previsto con HAL, il sistema operativo della missione spaziale in 2001. Ciò che molti temono oggi è che l'IA si impadronisca del potere quasi algoritmico del linguaggio colonizzando gli esseri umani per servire interessi che hanno poco o nulla a che fare con gli obiettivi umani.

Noi di Media Duemila non condividiamo questo timore, avendo osservato e studiato diversi casi di cambiamenti sociali guidati dalla tecnologia e avendo concluso che, dopo le prevedibili lotte e i disagi che ogni transizione comporta, le società umane hanno alla fine recuperato un equilibrio, una nuova ecologia che è quella che esploriamo. Sembra più plausibile che l'IA stia diventando essa stessa la chiave di transizione tra i sistemi di scrittura e il sistema operativo digitale. Senza dubbio occorre prestare attenzione, cura e regolamentazione alla distribuzione e all'uso delle nuove tecnologie di riferimento dell'IA, ma non si deve essere guidati dalla paura. Attualmente, il gatto è fuori dal sacco, per così dire, centinaia di milioni di persone hanno assaggiato il nuovo frutto. Non si può tornare indietro, ma guardiamo avanti e guidiamo il pianeta Terra in una direzione migliore.

E come disse Giovanni Giovannini nel 1983, anno di nascita di Media Duemila: "Esaltare e demonizzare la tecnologia sono entrambi atteggiamenti comunque sbagliati perché ciò non fa che enfatizzarne il potere. E' giusto invece mettere al centro di tutto questo l'umanità e le innumerevoli scelte che deve fare quando si confronta con le nuove tecnologie".



#Internet #Telefonino #Esternalizzazione

(21 novembre 2023)



Intervento di Derrick de Kerckhove al corso di formazione TuttiMedia organizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale Ordine dei Giornalisti: "Da internet all'IA Generativa: giornali e giornalisti alla sfida della creatività"

Internet ha preso un po' di tempo per penetrare il pubblico, abbiamo vissuto quasi 40 anni della cosiddetta trasformazione digitale. Oggi però stiamo vivendo un'altra trasformazione, molto più profonda. Tre le tappe che ho scelto così per dare un'idea di cosa sta succedendo. La digitalizzazione del mondo inizia attraverso internet, utile strumento per la maggioranza di noi che si diffonde spontaneamente con l'invenzione del web: è il momento della penetrazione. La seconda tappa, che chiamo conversione, arriva con il telefonino che aumenta l'accesso a internet, incide nella quotidianità e crea un'associazione fra uomo e macchina sempre più intima, forte e personale. Inizia così l'epoca dell'esternalizzazione delle nostre capacità: la memoria passa

nel telefonino e con la crescita graduale degli assistenti digitali molte decisioni sono assistite dalle macchine. I nostri contenuti pian piano vengono riversati all'esterno, ciò che prima era dentro la testa esce fuori ed è importante capire che questo comporta la sfera dei giudizi, delle scelte, non solo commerciali ma anche politiche. Se la nostra testa diviene vuota come giudicheremo l'informazione che arriva dall'esterno? Ed arriviamo alla terza tappa che è relativa alla presa di controllo dell'intelligenza artificiale sulla nostra vita. 5 N. 340 gennaio/febbraio 2024 È il momento di analizzare anche le parole intelligenza artificiale perché affascinano e confondono, infatti, voglio che teniate ben chiaro a mente che non si tratta di intelligenza ma di un insieme di codici su cui è costruito l'algoritmo. Noi siamo abituati al nostro sistema operativo basato sul linguaggio, la parola e la scrittura che mette in ordine il pensiero. Qui la differenza è evidente: la mente dell'uomo lavora sulla creazione di senso mentre l'algoritmo no. Il pericolo sta nel fatto che potremmo essere indotti a prendere decisioni senza avere conoscenza e coscienza del problema dei codici che fa la differenza. Allora vi state chiedendo cosa c'entra il giornalismo con tutto questo? Tutti noi siamo stati formati su libri, giornali, informazioni che venivano da entità riconoscibili e riconosciute. Oggi non è più così e ci troviamo immersi in due ordini di civilizzazione, di conoscenza e di gestione. Il giornalista ha il compito di evitare che la macchina prenda possesso del linguaggio e di continuare a supportare l'informazione che serve a costruire una mente critica e reattiva. Questo non significa demonizzare il nuovo, su Marte ci andremo, il progresso non si ferma. Il mio è un invito a ripensare il rapporto dei giornalisti ma anche di ognuno di noi con questa nuova realtà, senza limitare il dibattito all'etica, alla privacy, al copyright. La domanda da porsi è: quali sono le cose preziose che dobbiamo mantenere? Lo scopo è andare verso un'etica del futuro in un contesto di memoria globale. Siamo al punto di cambiamento come quando Michelangelo scrisse sotto la sua opera: "Hic fecit Michelangelo (questo è stato fatto da Michelangelo)". Prima nessuno firmava le sue opere. E concludo dicendo che sono d'accordo con Franco Sidi quando dice che c'è bisogno di sensibilizzazione e con Gino Roncaglia che spinge le convergenze culturali.

=====

40 anni di diluvio digitale e di Media Duemila che lo segue passo dopo passo

(14 dicembre 2023)



In occasione della XV edizione di Nostalgia di Futuro parlo di: #Pluralismo #Regole #Copyright #Giornalismo nell'era dell'Intelligenza Artificiale Generativa.

La nostra quindicesima edizione di Nostalgia di Futuro passa, resta la riflessione sulle tre grandi tappe di riferimento della transizione digitale che propongo:

1° GENNAIO 1983: PENETRAZIONE del digitale nel mondo analogico

Lenta ma sostenuta e crescente penetrazione (ansie quotidiane delle persone di essere connesse), ma in una cultura analogica dominante gestita da grandi canali televisivi che

permettono di promuovere la coesione sociale. È un momento di crescita del benessere, della libertà e della speranza in America, quindi nel mondo libero. Nel 2004 MySpace supera 1 milione e arriva Facebook.

29 GIUGNO 2007: TRASFORMAZIONE (25 anni) della scena sociale

Lancio dell'iPhone: rapida distribuzione di un dispositivo mobile che invita a creare contenuti generati dagli utenti da parte di chiunque. L'iPhone dà accesso a tutto ma anche accesso a tutti gli utenti.

Graduale controllo algoritmico della società dei consumi – i social media iniziano a dividere la società in camere dell'eco – gli algoritmi guidano più o meno discretamente le abitudini di acquisto e di voto delle persone (Cambridge Analytica, ecc.).

30 NOVEMBRE 2022: IBRIDAZIONE (15 anni)

L'intelligenza artificiale assume le caratteristiche umane prendendo il controllo del linguaggio. Gli esseri umani comandati dagli algoritmi interiorizzano la macchina, anche se la macchina esteriorizza il carattere umano.

“Ormai l'IA prende parola e comanda. Cosa fare?”

La prima cosa da fare è capire e conoscere le caratteristiche e prevedere il più possibile le conseguenze di questa condizione ibrida e sapere cosa fare con gli esseri umani e le macchine, insegnando agli esseri umani e modificando le macchine. Questo è ciò che Media Duemila e l'Osservatorio TuttiMedia intendono fare con l'aiuto delle meravigliose persone premiate oggi. Il valore di questa iniziativa non è solo di diffondere informazioni urgenti, ma anche di indentificare, riconoscere e riunire persone pertinenti per accompagnare il cambiamento.

Alla luce della condizione ibrida abbiamo preso le parole chiave scelte per il nostro titolo. Immaginate un futuro abbastanza prossimo quando la gente avrà un accesso sempre più diretto al capitale cognitivo universale (digitale e quantico).

Pluralismo: Essenziale non solo per sostenere la democrazia, ma più ancora per l'innovazione. Nella condizione ibrida non è più il contenuto mentale individuale sempre meno potente che farà la differenza, ma l'accordo del suo DNA con l'esperienza personale di ognuno di noi.

Copyright: Le regole dei diritti d'autore vanno riviste in fondo. Saranno sempre più indeterminate fra IA e IU; il capitale cognitivo deve essere arricchito in continuità.

Regole: Anche queste vanno ripensate ora che non si tratta più di privacy ma di proteggere la società e tutto l'ambiente; dobbiamo ritrovare il senso vero dell'economia che non è quello di fare soldi ma di gestire la casa. Ormai la casa è il pianeta.

Giornalismo La parola 'giornalismo responsabile' è centrale, ma aggiungerei una nuova dimensione, quella del giornalismo coesivo.

GenAI: l'era del prompt perché discutiamo di domande e risposte

(5 ottobre 2023)



Gli incontri in Upa organizzati dall'Osservatorio TuttiMedia sono sempre stimolanti e permettono di condividere pensieri e soprattutto contaminarsi. Questa è la volta della IA Generativa: l'era del prompt". Siamo i primi a parlarne grazie all'attenzione che Raffaele Pastore, direttore Upa, riserva all'innovazione.

La GenAI ha portato gli esseri umani al punto che McLuhan ha descritto in una battuta: "L'uomo del XXI secolo corre per strada gridando <Abbiamo tutte le risposte! Quali sono le domande?>".

Non appena le macchine saranno in grado di dare tutte le risposte che chiediamo loro, allora sarà il momento di imparare a fare domande. Si chiama ingegneria del prompt, dando così un tocco tecnico all'arte. Il prompt è ciò che fanno gli algoritmi quando setacciano i Big Data, proprio come noi chiediamo a GenAI di setacciare tutti i contenuti che noi, esseri umani, abbiamo riversato in Internet. Se li abbiamo messi noi, dobbiamo raccogliercene noi i frutti, e non solo OpenAI, Google o Microsoft. La nostra tavola rotonda vuole esplorare quali tipi di domande, preferibilmente nuove e originali, insegnanti, medici, consulenti, professionisti della pubblicità e dell'editoria devono porsi.

IAG: scrittura vs discorso - privacy diritto di pensare

(7 settembre 2023)



Roberto Viola nel suo libro, *Il codice del futuro* scrive: "Siamo all'inizio di una nuova era della creatività che va sostenuta". Di fatto, l'intelligenza artificiale generativa dando accesso e possibilità di scambio immediato con praticamente tutto il capitale cognitivo globale del momento ha già iniziato un'accelerazione d'innovazione senza precedente. Ormai l'IA può rispondere a tutte le domande e "ricontestualizzare" tutti contesti cognitivi in cui ci troviamo. È per questo che la chiamo IA "parlante". Perché sia che si parli a voce o che si scriva, ChatGPT sta effettivamente chattando, "parlando" all'utente, cioè sta scambiando parole con una persona. E qui la scrittura e il discorso vocale si confondono, ecco perché secondo me siamo all'inizio dell'era dello "Scripta volant". Ed in questo contesto le questioni dell'identità e della privacy, della paternità e della proprietà diventano tutte profondamente interconnesse. La domanda è: come risolvere il problema quando è una macchina a parlare per la maggior parte del tempo?

Identità e paternità

Da "Hoc fecit Michelangelo" alla generosa rinuncia al premio SONY di fotografia di Boris Eldagsen in dicembre 2002, si gioca la storia della proprietà intellettuale cioè la rivendicazione di paternità secondo l'identità del creatore di contenuto. La rivendicazione della proprietà è iniziata molto prima con Romolo e Remo. Ma a chi appartiene ciò che la macchina dice?

La natura del discorso digitale

Nell'IA generativa non si tratta di una cieca ripetizione, ma di un contenuto originale, generato dalla domanda, caratteristica del mondo orale. Proprio come con le nostre parole innoviamo, un poco, ogni volta che parliamo, in qualche modo ogni risposta di GPT è nuova. Il discorso della macchina non si basa unicamente su modelli già esistenti nei database, ma su token digitali che scompongono le frasi in parole e persino le parole in sillabe o meno. Quindi, la macchina ricrea il discorso, mettendo insieme bit e dati disponibili, proprio come il nostro cervello mette insieme in formato comprensibile le parole e le frasi richiamate dal contesto. Secondo Paolo Benanti e Sebastiano Maffettone: "Una delle questioni chiave da affrontare sarà che legame è possibile stabilire tra un testo generato dalla macchina di fronte a un prompt umano e i miliardi di frammenti di testo, a volte completamente scollegati tra loro e trasformati in parametri, su cui la macchina è stata addestrata".

L'IA generativa ha tutto il carattere del discorso orale, tranne che in più c'è la registrazione cioè la trascrizione. La proprietà, tuttavia, dovrebbe appartenere alla fonte del discorso/testo, proprio come per il linguaggio orale.

Quali conseguenze logiche possiamo trarre da questa premessa?

In primo luogo, che l'input di contenuto proveniente dalla mente dell'utente, a seconda del valore e della domanda, è soggetto alle leggi standard sul diritto d'autore che accertano la paternità e la proprietà. Tutti gli input, compresa l'ingegnerizzazione dei suggerimenti, dovrebbero essere suscettibili di regolamentazione del diritto d'autore.

In secondo luogo, tutti gli output risultanti da quanto sopra, salvo eccezioni, dovrebbero essere esenti da qualsiasi richiesta di diritto d'autore. Tutto ciò che deriva dall'IA generativa dovrebbe, quindi, essere considerato come pubblico dominio, così come l'uso normale (cioè non formale) del linguaggio orale?

In terzo luogo, la fornitura del servizio dovrebbe essere definita come un "servizio pubblico" e remunerata di conseguenza.

Esenzioni

Posso chiedere diritto per un'opera che io creo dalle risposte dell'IA generative? No, secondo la regola generale proposta sopra posso solo richiedere diritti sulle domande e i prompt. Come abbiamo letto, il giudice Beryl A. Howell della US District Court for the District of Columbia ha negato il diritto di copyright a un'opera d'arte fatta dall'IA generativa.

Detto questo, come suggerisce la direttrice Lucilla Sioli (DG Connect EU), "ci sono dei possessori di diritti di copyright che non vogliono che le loro opere possano essere utilizzate per allenare questi modelli. Una prima risposta tecnicamente semplice sarebbe di bloccare l'accesso ai LLM".

Si può fare. Come scrivono Paolo Benanti e Sebastiano Maffettone: "The Verge, il quotidiano statunitense ha già bloccato il web crawler di OpenAI, uno strumento automatico che raccoglie tutti i testi pubblicati su un sito, che perciò non può più adoperare i contenuti pubblicati per «alimentare» il software di intelligenza artificiale. Inoltre, dall'inizio di agosto il NYT ha aggiornato i suoi termini di servizio vietando l'uso dei suoi pezzi per l'addestramento dei modelli di IA".

Un'alternativa alla negazione del diritto d'autore sia al nuovo creatore sia ai proprietari del materiale "preso in prestito" dal LLM è proposta da Jaron Lanier, in quello che chiama il rispetto della "dignità dei dati": "In un mondo con la dignità dei dati, le cose digitali dovrebbero essere tipicamente collegate agli esseri umani che vogliono essere conosciuti per averle create. In alcune versioni dell'idea, le persone potrebbero essere pagate per ciò che creano, anche quando viene filtrato e ricombinato attraverso grandi modelli, e i centri tecnologici guadagnerebbero per facilitare le cose che le persone vogliono fare".

Come verrebbero identificati i dati pre-utilizzati?

Lanier, a questo proposito, precisa: "Un approccio basato sulla dignità dei dati permetterebbe di rintracciare i collaboratori più unici e influenti quando un grande modello fornisce un risultato prezioso. Per esempio, se si chiede a un modello di creare un film d'animazione per i figli in un mondo dipinto a olio con gatti parlanti che vivono un'avventura, si può calcolare che alcuni pittori a olio, ritrattisti di gatti, doppiatori e scrittori - o le loro proprietà - siano stati essenziali per la creazione del nuovo capolavoro. Verrebbero, così riconosciuti e motivati. Potrebbero persino essere pagati".

Prima che un creatore di contenuti possa avanzare una richiesta di risarcimento alla macchina, dovrebbe essere dimostrata una percentuale ragionevole di somiglianza e citazioni. Il fatto è che, sebbene la ricreazione del contenuto sia basata su dati indipendenti, i modelli che definiscono la forma della ricreazione sono bloccati nel database del fornitore, il che è solo uno dei potenziali motivi di rivendicazione da parte dell'utente. L'altro è il sospetto di plagio diretto. Entrambi sono soggetti alla legge sul diritto d'autore. Il primo è facile da risolvere: le leggi sul diritto d'autore esistenti possono essere adattate di conseguenza.

Il vero problema è la messa a disposizione dei contenuti dell'utente e il coinvolgimento della proprietà intellettuale. Qui la giurisprudenza ha bisogno di una riflessione lungimirante. In linea di principio, ovunque si trovi nelle biblioteche pubbliche, nei negozi o nelle collezioni private, il contenuto è regolato dalle stesse leggi sul diritto d'autore esistenti. Ma cosa succede quando si trova in un database, sia esso privato, nel proprio computer, o commerciale, come nel caso di centri dati come Open AI? La proprietà intellettuale è un problema sia privato che pubblico. Da un lato, essendo originata dalla mente e dalle azioni di una persona o di un gruppo, dovrebbe mantenere i diritti privati e si potrebbe pensare a un compenso (come dimostra la pratica della Sacem di raccogliere e distribuire i diritti generali dei musicisti; vedi <https://www.capital.fr/entreprises-marches/sacem-collecte-record-a-1413-milliard-deuros-en-2022-1471933>). D'altra parte, nel contesto più ampio del valore potenziale per la comunità e, fino a un certo punto, poiché il lavoro creativo ha origine all'interno e dalla comunità, i diritti dovrebbero essere trasferiti alla comunità.

Sull'identità e la privacy

La privacy, come tutti sappiamo fin troppo bene, è gravemente minacciata, non solo perché siamo invasi e tracciati, ma anche perché il nostro spazio mentale individuale per l'innovazione si sta riducendo. Fate i conti: più delegate la memoria di momenti e pensieri, meno la vostra mente contiene. Il suo volume è una cosa flessibile. Oliver Wendell Holmes diceva che "una volta che una grande idea è penetrata nella mente, non recupera mai le stesse proporzioni". In questo momento è vero il contrario. Ben poco, in realtà, è destinato a rimanere in quella mente e quindi tende a perdere sia volume che flessibilità. Forse dobbiamo fare qualcosa nelle nostre scuole e non basterà parlare con la macchina. E questa potrebbe essere la vera perdita in termini di innovazione.

Quindi, cosa possiamo fare?

La prima cosa da capire è che la privacy è uno spazio mentale. Spesso richiede il silenzio per essere pienamente coinvolta. La seconda è che la sua dimensione dipende dal contenuto e dall'uso. Quale dimensione degli esseri umani vogliamo enfatizzare? Se è la creatività, allora, per aumentare le possibilità di pensiero creativo, la mente deve mantenere e curare una quantità sufficiente di contenuti. L'apprendimento è una sorta di ginnastica per la mente, un esercizio quotidiano (se non orario per alcune persone) su come collegare esperienza e pensiero. L'intelligenza artificiale generativa aiuterà in questo senso, ma non sostituirà l'apprendimento. La privacy non è solo il diritto di essere lasciati in pace quando e come serve, ma anche, in ultima analisi, il diritto di pensare.

Il linguaggio sfidato dagli algoritmi nell'era dell'IA generativa

(11 maggio 2023)



Pubblichiamo questo documento di Derrick de Kerckhove che fa il punto su criticità e opportunità dell'evoluzione dell'intelligenza artificiale e propone azioni a supporto dello sviluppo. Questo documento è un manifesto sul quale ruoteranno le iniziative dedicate ai 40 anni di Media Duemila, la nostra rivista nata nel 1983 e che raccoglie la storia dell'innovazione soprattutto italiana ed in particolare del mondo dei media.

1. La storia di due fotografie premiate
La prima, la World Press Photo of the Year di quest'anno, è nella memoria di tutti, quella di Iryna Kalinina che esce di corsa dal reparto maternità dell'ospedale di Mariupol bombardato, dove aspettava il travaglio. I media ufficiali russi hanno immediatamente affermato che si trattava di una foto falsa, ritoccata dagli ucraini.

La seconda è quella del Sony World Photography Award di Boris Eldagsen che ha immediatamente rifiutato il premio, confessando che l'ormai famosa immagine di due donne non era una foto autentica, ma un'immagine inventata da un potente software di creazione di immagini generative. La negazione dell'autenticità della foto di Iryna Kalinina è un comportamento standard da

aspettarsi dai media russi. Fa parte del panorama generale delle caotiche fake news e della negazione delle prove a cui il mondo si è abituato da quando i social media sono stati utilizzati per scopi politici e commerciali.

La seconda fotografia è un'altra questione. Il suo autore ha spiegato alla stampa di aver rifiutato il premio, non per il rimorso di aver ingannato la giuria, ma per richiamare l'attenzione sul pericolo di una tecnologia così potente come la fotografia guidata dall'intelligenza artificiale.

L'evento mi ha aperto gli occhi in modo scioccante. Per oltre 70 anni, come la maggior parte dei miei contemporanei, ero stato abituato a dare per scontata la fotografia come riflesso, rappresentazione e garanzia della veridicità di eventi e fisionomie. Certo, come altri studiosi dei media, ero consapevole dei numerosi approcci critici all'"illusione della realtà" grazie ai quali la gente si fida generalmente della fotografia. Ma questa creazione di "realtà" ex nihilo è qualcosa di completamente diverso. La mia fiducia nella fotografia è andata in frantumi per sempre, aggiungendosi ai miei dubbi sui documenti dei miei studenti, sulle notizie che leggevo online o sulla carta stampata, sui video che guardavo, sulla musica che ascoltavo, e così via.

Il punto che voglio sottolineare è che l'approdo della fotografia nella categoria delle prove discutibili, ha fatto crollare l'ultimo muro di difesa che avevo inconsciamente eretto per proteggere l'oggettività da invasioni e distorsioni soggettive. Questa nuova illusione ha semplicemente confermato ciò che da tempo sospettavo essere la grande crisi epistemologica del nostro tempo: l'utile distinzione tra fatti e opinioni. La coraggiosa mossa di Eldagsen dovrebbe essere un monito per i giornalisti di tutto il mondo e l'Unione Europea ha già risposto alla sfida creando l'ECAT il centro per la trasparenza dell'algoritmo che è già un'oggettiva presa di posizione.

2. Taormina "Stato generale della parola dell'editoria e dell'informazione"

Mentre sono a Perugia al Festival internazionale del Giornalismo, invitato dalla Rappresentanza della Commissione Europea di Roma, a Taormina si svolge il convegno sullo "Stato generale della parola dell'editoria e dell'informazione", cioè un incontro sullo stato della lingua nell'odierna infosfera. Il convegno è documentato da una mostra su "L'eredità di Falcone e Borsellino: crisi e informazione online, quali implicazioni per il giornalismo". Sarei tentato di aggiungere "quali implicazioni per gli esseri umani?". Io sono a Perugia, non a Taormina, quindi non posso riferire su ciò che è stato detto in quella sede, ma sento con forza e urgenza che abbiamo tutti bisogno, nell'Unione Europea, di una conferenza intergovernativa sui rischi presentati dall'IA e dagli algoritmi al normale discorso e sul loro rapporto con le nozioni convenzionali di ciò che è "reale".

C'è una differenza tra le fake news e le notizie create ex-nihilo: le prime sono una mera distorsione dell'evidenza, basata comunque su un contesto esistente a cui si riferisce, mentre le seconde creano anche il contesto, come fa la fotografia premiata. L'una è una questione di "editing", l'altra di "prompt engineering".

Lo psicologo ed esperto di IA Gary Marcus, che spesso e in modo persuasivo mette in guardia dai pericoli di un'eccessiva fiducia nei LLM (Large Language Modeling) dice che:

è probabile che alcuni gruppi di potere utilizzino modelli linguistici di grandi dimensioni per produrre disinformazione dal tono autorevole con riferimenti e dati falsi su scala senza precedenti, nel tentativo di influenzare le elezioni e l'opinione pubblica;

la tendenza della ricerca di notizie mediche potrebbe produrre accidentalmente disinformazione nociva alla salute, infatti le content farm che sono indifferenti alla salute dei loro clienti possono generare contenuti medici interessanti, indifferenti alla loro veridicità, per vendere click;

chatbot che offrono supporto emotivo e la prosa generata da LLM ha già disturbato i forum sul web e i processi di peer review, inondandoci di contributi falsi.

Felice di aver la Commissione europea che ha elaborato un barometro dei livelli di rischio, composto da quattro macro categorie in cui dovremmo considerare di aggiungere: "industrializzazione della disinformazione".

3. La teoria dei sistemi operativi

Il ruolo e le caratteristiche di un sistema operativo (OS) sono centrali per il funzionamento di qualsiasi computer. Comanda tutte le applicazioni. Chiunque, per qualsiasi motivo, sia dovuto passare da Windows a Apple OS o viceversa, sa quanto sia stato noioso, difficile e lungo il passaggio. Immaginate quindi quanto sia più doloroso lo stesso passaggio quando viene imposto a un'intera cultura. Eppure, questo è esattamente ciò che sta accadendo oggi alle varie culture del mondo. Il problema non è solo di software, ma di civiltà. Si tratta di un passaggio rapidamente accelerato dall'alfabetizzazione agli algoritmi.

È giusto suggerire, come fa Yuval Harari (2023), che la lingua è il principale sistema operativo di ogni comunità. È attraverso gli scambi linguistici che una comunità, dalla famiglia al clan e alla tribù, stabilisce standard e regole di comportamento che influenzano la religione, l'istruzione, le pratiche locali, ecc. Non si tratta di una vera e propria novità, perché nessuno metterebbe in dubbio o sminuirebbe il ruolo del linguaggio nell'organizzazione delle società umane. L'attenzione diventa molto più precisa quando la metafora del sistema operativo viene applicata ai sistemi di scrittura. Le differenze tra, ad esempio, i sistemi fonologici, come le letterature occidentali, e quelli iconici, come il cinese, sono ben documentate e il loro impatto sulle visioni del mondo ha un senso intuitivo. Ma un'altra osservazione può spiegare meglio come: leggere l'inglese non richiede altro che conoscere il suono delle lettere e la lingua in cui sono scritte. Per leggere il cinese, invece, potrebbe non essere necessario conoscere la lingua in sé, ma il lettore deve conoscere il contesto delle icone solo per valutare il significato approssimativo di ogni segno in qualsiasi lingua sia rivolto (e ce ne sono più di 80 diverse solo in Cina). Il significato è dato letteralmente nei testi fonologici, ma è sospeso (o rimandato) nelle scritture iconiche.

Meno evidenti, ma altrettanto critici, sono i diversi approcci cognitivi per leggere il latino o l'inglese rispetto a quelli per decifrare scritture senza vocali come l'arabo o l'ebraico. Entrambe le categorie sono ovviamente fonologiche, ma per leggere l'arabo, per la mancanza di segni vocalici, anche solo per decifrare il testo, deve venire prima anche il contesto.

La differenza è questa: si tratta di leggere il testo per evocare il contesto o, come fanno i lettori cinesi o ebraici, di conoscere il contesto per poter leggere il testo. Il primo approccio dà autorità al testo, il secondo al contesto. Questa differenza determina due sistemi operativi molto diversi che condizionano i processi cognitivi, le abitudini e gli artefatti culturali del lettore.

Una mente allenata da sistemi di lettura iconici probabilmente guarderà al contesto più ampio prima di prendere qualsiasi mossa o decisione. Al contrario, una mente abituata a leggere testi, e quindi abituata a pensare per parole, cercherà un catalogo mentale di soluzioni prima di applicarle alla situazione in corso. La stessa mente vorrebbe anche consultare ciò che è scritto sulla situazione, utilizzando un manuale, sfogliando un libro o studiando la legge pertinente alla situazione.

Una migliore comprensione di queste differenze consentirebbe di spiegare le caratteristiche principali che distinguono le civiltà occidentali e orientali. Ma non è questo lo scopo attuale della teoria. Quello che vogliamo esplorare è quali siano i compromessi epistemologici nel passaggio dall'essere governati da operatori linguistici al delegare i processi decisionali ad algoritmi e IA. Il significato stesso potrebbe essere in perdita perché gli algoritmi non hanno senso per gli esseri umani, ma danno solo indicazioni alle macchine. Il codice è un testo che deve essere interpretato dalle macchine, non dagli esseri umani, ed è per questo che il loro funzionamento, dopo alcune mosse iniziali, sfugge alla comprensione dei programmatori.

La prima e forse più importante modifica della caratteristica è che, mentre tutti i linguaggi, indipendentemente dal loro sistema di scrittura, funzionano con e attraverso il significato, gli algoritmi semplicemente non lo fanno. Il linguaggio produce significato, gli algoritmi producono decisioni. Per giungere a una decisione, la lingua richiede deliberazione e comprensione, gli algoritmi giungono a conclusioni senza comprensione. Chiunque abbia usato la traduzione automatica sa che né Google né DeepL.com (un altro eccellente software di traduzione) conoscono affatto la lingua. È interessante notare che la traduzione digitale opera in modo iconico, ma non attraverso l'interpretazione, come deve fare il lettore cinese, bensì abbinando le risposte alle richieste e selezionando l'opzione migliore mediante una classifica statistica. Questo è più o meno il funzionamento di chatGPT e di tutti gli altri sistemi generativi di lingue, immagini o suoni. Naturalmente, le analisi obbediscono a istruzioni fornite dall'uomo e, all'inizio, supervisionate da scienziati dei dati, ma i progressi fulminei compiuti dalle generazioni successive di GPT derivano dalla possibilità di confidare che le istruzioni siano sufficientemente chiare da consentire all'API di cercare, analizzare e ordinare enormi quantità di dati "senza supervisione", risparmiando così letteralmente migliaia di anni di lavoro umano. L'attuale salto di qualità dell'IA si deve a questo passo e ai progressi compiuti dall'apprendimento automatico e dalla potenza di calcolo. Tutto questo è positivo? Sì, ma...

Il problema di una macchina che fornisce risposte utilizzabili e circostanziate alle nostre domande non è che non siano abbastanza valide, anzi, potrebbero essere troppo valide per essere ignorate. La tentazione di usare la macchina non diminuirà, visti i progressi fenomenali che i LLM hanno fatto in pochissimo tempo. C'è anche da dire che è evolutivamente sensato che l'umanità sfrutti tutti gli apporti che ha dato all'archivio collettivo dell'intelligenza, della conoscenza e della memoria umana. Finalmente possiamo raccogliere individualmente i benefici di decenni di discorsi umani online, alcuni dei quali banali, inconseguenti o deliberatamente fuorvianti, ma la maggior parte dei quali riempie preziose banche dati. Nel complesso, sembra che ci sia poco di sbagliato e molto di giusto nell'affrontare a pieno ritmo un'opportunità così inaspettata. La domanda allora diventa: siamo davvero pronti a cambiare il nostro sistema operativo da dialettico, deliberativo e riflessivo a un sistema operativo quasi oracolare e poco conosciuto? Siamo pronti a declassare il linguaggio da principale mezzo di comunicazione di massa e a delegare le nostre funzioni e strategie cognitive all'automazione? Possiamo permetterci di lasciare che gli algoritmi diventino l'autorità e rivendichino l'oggettività?

La lingua, prima, e la scrittura, poi, hanno permesso alle persone, per millenni, di gestire una buona parte della loro vita in modo autonomo, a patto di conformarsi alle usanze locali e alle barriere legali e sociali. Le letterature occidentali, in particolare, consentendo alle persone di assumere personalmente il controllo del linguaggio nella lettura silenziosa, hanno promosso il pensiero linguistico ed enfatizzato l'autonomia cognitiva e sociale. Lasciare che le macchine pensino e decidano al nostro posto non garantirà che questa opportunità rimanga aperta per sempre. Il riconoscimento del significato nella lettura dei modelli linguistici potrebbe alla fine portare a una mera sottomissione alla loro autorità. Più i LLM fanno, meno noi facciamo. Alcuni studiosi, come Paolo Benanti (2021), parlano di una prevedibile "perdita di competenze". Ciò può comportare la perdita di abilità specifiche, a partire dall'uso corretto o pertinente del linguaggio stesso. I giornalisti sono noti per essere tra i principali utilizzatori delle LLM. Questo permette loro di risparmiare tempo e di garantire la correttezza linguistica. Anche prima di qualsiasi intervento diretto da parte delle LLM, abbiamo già osservato una tendenza generale a perdere, sminuire o ignorare le competenze grammaticali e ortografiche a scuola, online e persino nei materiali stampati. L'abbandono della parola giusta o dell'ortografia corretta si traduce in una perdita di potere individuale, per non dire dell'individualità stessa. Infatti, anche se indirizzate a domande individuali, le LLM funzionano come un sistema cognitivo collettivo. Lo stesso vale per il linguaggio, per sua natura, con la differenza che il linguaggio e la scrittura operano all'interno della mente dell'individuo, mentre le LLM operano dall'esterno del corpo umano. C'è poi una questione etica oltre che

cognitiva, cioè di responsabilità. I giornalisti si assumono la responsabilità delle loro parole. Se si scopre che non lo fanno, sono chiamati a risponderne per legge ed evitati dai loro colleghi. I giornalisti possono trarre grandi vantaggi dall'uso di LLM per accelerare la produzione di articoli sensibili ai tempi, ma poi la responsabilità dei contenuti passa dall'autore umano alla macchina, o per lo meno è condivisa da entrambi. E se, a posteriori, l'articolo viene letto in modo rapido e superficiale dall'autore umano, la responsabilità viene attribuita principalmente agli algoritmi.

4. Democrazia sotto costrizione

In che modo tutto ciò annuncia una crisi epistemologica? Il linguaggio umano perde la sua autorità e il suo dominio sugli algoritmi. Questa perdita si verifica in due modi convergenti, il primo nella valanga di fake news che porta a un'era di "post-verità" in cui tutti sono in dubbio, il secondo, negli algoritmi che guadagnano più importanza delle dichiarazioni fatte dall'uomo per rivendicare autorità. Che sia parlato o scritto, il linguaggio non è "pensiero" in sé, è solo un codice. Come la fotografia, la scrittura non è "realtà", ma una rappresentazione parziale di alcuni aspetti di essa. Molte persone, tuttavia, scambiano gli oracoli della GPT per l'espressione del pensiero, così come prendono la fotografia per la rappresentazione della realtà. Naturalmente, le persone informate non commettono questo errore, ma in combinazione con l'assalto alle fake news e alla negazione della scienza prodotte e distribuite industrialmente, il pensiero simulato automatizzato stacca il linguaggio dalla sua associazione con la cronaca autentica. Superato dagli algoritmi come sistema decisionale, il linguaggio viene retrocesso a un ruolo ausiliario. Perde la sua funzione di garantire un tentativo affidabile di presentare la "realtà" nel contesto.

Una caratteristica del testo o dell'immagine generati che li pone al di fuori del regno della "realtà" convenzionale è che non hanno alcun referente nella realtà, il che significa che la relazione tra le affermazioni e il loro significato risponde solo ai suggerimenti, non all'evidenza contestuale "nel mondo". Quando si utilizzano i LLM per raccontare eventi ampiamente commentati, la cronologia della pubblicazione garantisce di per sé un certo grado di autenticità.

Ma, in altre situazioni, anche se il contenuto generato contiene informazioni fattuali supportate da metodi di referenziazione accademica appropriati (supponendo che non siano "inverosimili", come spesso accade), queste sono parte integrante della simulazione, quindi, in ultima analisi, prive di un referente autentico. Un recente scandalo giornalistico ha riguardato la pubblicazione su Die Aktuelle di una falsa intervista a Michael Schumacher, sette volte campione del mondo di F1, inabilitato da un incidente sugli sci. La sua famiglia ha fatto causa al giornale... il giornalista è stato licenziato, ma il danno, emotivo e sociale, è stato fatto.

In un post ricco di spunti di riflessione, Jaron Lanier, creatore del dataglove e progettista delle prime piattaforme di realtà virtuale, sottolinea un punto debole dei prodotti di intelligenza artificiale che finora è sfuggito all'attenzione:

"Oggi la maggior parte delle persone dà per scontato che il Web, e di fatto l'Internet su cui è costruito, sia per sua natura anticontestuale e privo di provenienza. Si presume che la decontestualizzazione sia intrinseca all'idea stessa di rete digitale. Tuttavia, non è mai stato così: le prime proposte di architettura delle reti digitali, avanzate dal monumentale scienziato Vannevar Bush nel 1945 e dall'informatico Ted Nelson nel 1960, conservavano la provenienza. Ora l'IA sta rivelando i veri costi dell'ignorare questo approccio. Senza la provenienza, non abbiamo modo di controllare le nostre IA o di renderle economicamente eque. E questo rischia di spingere la nostra società sull'orlo del baratro".

Il pericolo è che un affidamento eccessivo e non regolamentato di LLM trasformi tutto in un falso. In questo fermento sta gradualmente scomparendo una chiara distinzione tra oggettivo e soggettivo. Il risultato è che l'uso di parole, immagini e suoni si trasforma in un sistema di informazione "free-for-all" gestito da chiunque, ovunque e con qualsiasi mezzo. In queste condizioni, il consenso può essere raggiunto solo in "camere d'eco" grandi o piccole, alcune grandi come una nazione, la maggior parte piccole come una singola mente. Tutto ciò è destinato a trasformarsi in caos e a mettere in discussione tutto ciò che possiamo conservare della democrazia, già minacciata sia all'interno che all'esterno dell'UE. La sfida è quindi: come regolarla?

5. Il regolamento

Quali obiettivi dovrebbe perseguire la regolamentazione? Eliminare il pericolo della disinformazione? Proteggere l'utente? Sfidare gli utenti a spiegare in modo chiaro e intelligente il contenuto, lo scopo e lo stile dell'output dell'IA generativa? Questo potrebbe funzionare nell'istruzione, ma non nel giornalismo. Una prima risposta chiave è suggerita da Paolo Benanti, professore di Media Studies all'Università Gregoriana di Roma: "La domanda è: abbiamo il diritto di essere avvertiti che chi interagisce con noi è una macchina e non un essere umano?"

Soprattutto i più fragili possono essere soggiogati da questi nuovi sistemi che non si stancano mai e sono sempre più invasivi. Se poi entrano nella sfera politica per persuaderci o nella funzione di governo per controllarci, ecco che entriamo nei peggiori incubi distopici della fantascienza. Lo strumento è così potente, ed è per questo che abbiamo bisogno di un'etica per renderlo compatibile con la vita che vogliamo vivere”.

Un suggerimento simile è stato proposto il 28 aprile su The Economist da Yuval Noah Harari:

“Abbiamo appena incontrato un'intelligenza aliena, qui sulla Terra. Non ne sappiamo molto, tranne che potrebbe distruggere la nostra civiltà. Dovremmo porre fine alla diffusione irresponsabile di strumenti di IA nella sfera pubblica e regolamentare l'IA prima che sia lei a regolamentare noi. La prima regolamentazione che suggerirei è quella di rendere obbligatorio che l'IA dichiari di essere un'IA. Se sto conversando con qualcuno e non riesco a capire se si tratta di un umano o di un'IA, è la fine della democrazia”.

Jaron Lanier, computer scientist, indica come la soluzione potrebbe e dovrebbe essere automatizzata:

“Di recente ho tentato un esperimento informale, chiamando i colleghi e chiedendo loro se c'è qualcosa di specifico su cui sembriamo tutti d'accordo. Ho scoperto che c'è una base di accordo. Sembriamo tutti d'accordo sul fatto che i deepfakes – immagini, video e così via falsi ma reali – dovrebbero essere etichettati come tali dai programmi che li creano. Anche le comunicazioni provenienti da persone artificiali e le interazioni automatizzate progettate per manipolare il pensiero o le azioni di un essere umano dovrebbero essere etichettate. Concordiamo anche sul fatto che queste etichette dovrebbero essere accompagnate da azioni che possono essere intraprese. Le persone dovrebbero essere in grado di capire cosa stanno vedendo e dovrebbero avere in cambio scelte ragionevoli”.

Il mio punto è che dobbiamo contrastare le percezioni irrealistiche (demistificazione), investire in un ambiente socio-tecnico facilitante (contestualizzazione), coinvolgere le parti interessate e la società civile (impegno), creare quadri flessibili (regolamentazione) e sviluppare una “diplomazia quantistica” internazionale (posizionamento).

E che abbiamo bisogno di produrre un manuale per elencare e identificare le categorie e le varietà di IA generativa (GAI) senza dimenticare l'arte.

La macchina esce da noi e prende il nostro contenuto

(20 aprile 2023)



Benché fra molte discussioni e polemiche la fotografia viene inconsciamente considerata quale garanzia di veridicità, infatti è anche usata nella medicina per verificare la condizione di salute di una persona.

Quando ho letto che Boris Eldagsen, fotografo e artista, ha rifiutato il Sony World Photography Awards, uno dei premi di fotografia più prestigiosi, promosso dalla World Photography Organization, perché aveva presentato un'opera generata dall'Intelligenza Artificiale, ho definitivamente capito che la mia teoria sulla crisi epistemologica in atto, che significa crisi dei valori di tutta la nostra storia, non è più teoria ma è diventata realtà.

E poi arriva la notizia che la famiglia di Michael Schumacher sta pianificando un'azione legale contro un settimanale tedesco per una “intervista” con il sette volte campione di Formula 1 generata dall'intelligenza artificiale. The Guardian riporta la storia che aggiunge un altro elemento alla mia riflessione.

La macchina dunque esce da noi ma prende il nostro contenuto e le nostre strategie cognitive. Be aware...

L'apprendimento automatico è agnostico rispetto al genere?

(5 marzo 2023)



“Gli algoritmi di apprendimento automatico possono essere sviluppati in modo da essere agnostici dal punto di vista del genere, vale a dire che non tengono conto del genere quando fanno previsioni o prendono decisioni. Tuttavia, ciò richiede un’attenzione particolare ai dati utilizzati per addestrare l’algoritmo e alle caratteristiche che l’algoritmo è progettato per analizzare. Se i dati utilizzati per addestrare l’algoritmo sono distorti, ad esempio contengono più dati sugli uomini che sulle donne, l’algoritmo potrebbe inavvertitamente apprendere e rafforzare tali pregiudizi. Allo stesso modo, se le caratteristiche utilizzate per analizzare i dati sono basate sul genere, ad esempio analizzando il nome di una persona o i pronomi di genere, l’algoritmo potrebbe prendere decisioni basate su tali caratteristiche.

Pertanto, è importante considerare attentamente i potenziali pregiudizi e le conseguenze indesiderate degli algoritmi di apprendimento automatico e adottare misure per mitigarli. Ciò può includere l’utilizzo di set di dati diversificati e rappresentativi, la valutazione degli algoritmi per verificarne l’equità e la parzialità e l’implementazione di misure per affrontare eventuali pregiudizi identificati”. Non ho nulla da aggiungere!



L'AI non può sostituire il giornalista in quanto umano, come dice ChatGPT

(8 marzo 2023)



Intervento di Derrick de Kerckhove all'evento TuttiMedia in collaborazione con Rappresentanza Commissione Europea in Italia su: "L'Europa alla sfida della disinformazione".

Ci troviamo in un periodo di crisi epistemologica e antropologica, gli esseri umani stanno per delegare alle macchine la loro caratteristica distintiva, cioè il pensiero in tempo reale con parole e immagini. Il ruolo del giornalista è importante non solo come garante della verità dei fatti ma anche come garante della coesione sociale. Nella tempesta attuale del significato il giornalismo in tutti i modi è responsabile dell'opinione pubblica. Purtroppo la pressione finanziaria porta a scorciatoie, si cerca aiuto nell'IA che si presenta come una soluzione, ma non lo è per tutto. Le nostre macchine possono aiutarci a controllare e verificare i fatti, possono essere di sostegno alla traduzione linguistica, possono sostenere il reporting automatizzato e la personalizzazione ma non possono costruire un prodotto concretamente utile alla mente che deve crescere. Le tecnologie non sono ancora pronte o sufficientemente mature, perché sostituire la capacità e il senso critico del giornalista in quanto umano, come mi ha risposto anche lo stesso

ChatGPT.



Questi GPT e FOMO "paura di mancare qualcosa"...

(28 marzo 2023)



Prima, della trasformazione digitale la gente se ne accorgeva lentamente. Anche Bill Gates ha messo 5 anni per capire l'importanza economica di Internet. Ormai si svegliano più presto. Una settimana dopo il lancio di ChatGPT, un milione di persone in tutto il mondo erano iscritte. In meno di due mesi, 100 milioni. Il metaverso nato in 1992 nel romanzo di Neal Stephenson ha già preso trent'anni per penetrare l'opinione pubblica e arrivare a 400 milioni di utenti. Però ha dovuto passare da Active Worlds (da 1995) ad oggi un milione di utenti, a Second Life (2003) che ha messo 10 anni

per avere lo stesso numero di utenti.

Ormai, abituato al cambio permanente, l'essere umano è preso dal FOMO (fear of missing out – la paura di mancare qualcosa). Siamo invitati tutti a vivere una nuova condizione di vita quotidiana perché i progressi di ChatGPT e di altre formule magiche del digitale portano una nuova svolta di conoscenza rispetto alla modalità di vivere la realtà quotidiana, e poi siamo ad un cambiamento delle condizioni ambientali dell'intelligenza e della creazione.

Ma parlare di paura è ancor più pertinente in questo momento, perché mentre scrivo queste mie idee arrivano i segnali di un'angoscia rivelata da Elon Musk che chiede una tregua sull'Intelligenza Artificiale ed anche dalla lettera del Future of Life Institute con oltre 1.000 firmatari.

Ci stiamo confrontando con una nuova dimensione, non importa se è ChatGPT o GPT 1 2 3 o 4, si tratta di una crisi epistemologica dove il modo dell'essere umano sta cambiando. La paura è giustificata non sappiamo dove andiamo anche se certamente c'è qualcosa di positivo che è l'accesso individuale a tutta la conoscenza del mondo. Le banche dati a disposizione sono uno strumento incredibile ma servono garanzie di sviluppo per il bene di tutti.

Come muoversi in un contesto in cui manca l'interpretazione

(28 aprile 2022)



Intervento di Derrick de Kerckhove all'evento TuttiMedia in collaborazione con Intesa Sanpaolo Innovation Center: "Dal senso all'algoritmo, evoluzione del digitale e crisi dell'epistemologia umana".

La risposta a questa domanda è insita nel titolo del nostro seminario: "Dal senso all'algoritmo: evoluzione del digitale e crisi dell'epistemologia umana". Cosa succede quando una decisione si può prendere senza deliberazione, né interpretazione? Prima di tutto dobbiamo capire come siamo arrivati a questa crisi epistemologica, tenendo per scontato che dare un senso a ciò che ci circonda è una pratica fondamentale, non solo per gli esseri umani ma anche per gli animali. La differenza, ovviamente, tra gli esseri umani e gli animali è che gli animali non hanno un linguaggio. E badate che questa differenza fa del linguaggio la base della nostra

evoluzione. Ecco perché questa crisi nasce dal fatto che il linguaggio sta perdendo il suo ruolo perché gli algoritmi lo hanno superato.

Praticamente tutte le comunicazioni giocano un ruolo algoritmico a partire dai sensi. L'informazione sensoriale agisce sul corpo e sulla mente come un comando di comportamento. Dipendente dall'urgenza in corso, l'informazione che ci dà i sensi, è più o meno immediata e richiede un minimo d'interpretazione. La cosa cambia con gli algoritmi digitali perché questi non richiedono nessuna interpretazione.

Rispetto agli animali l'uomo ha trasformato in linguaggio le sue grida per seguire la complessità crescente della vita in comunità. All'inizio, la parola molto limitata alle necessità immediate, aveva la stessa funzione 'algoritmica' delle grida.

La differenza sostanziale tra uomo e animale arriva poi nel momento in cui nasce la scrittura che crea una nuova dimensione più riflessiva e consona allo sviluppo della scienza e della conoscenza. L'uomo, quindi, traducendo questo linguaggio dall'udito al vedere, ha creato una sorta di macchina della "coscienza", cioè un laboratorio mentale interno per trovare soluzioni ai complessi problemi che la vita deve affrontare.

La vita è una sfida continua e ognuno di noi deve di volta in volta essere cosciente e sapere dove vuole andare e dove va il resto del mondo. Per fare questo costruisce dei significati per ogni elemento. Ora invece stiamo perdendo la relazione stessa tra una cosa e la sua interpretazione affidandoci alla direzione algoritmica digitale.

La parola umana immediatamente percepita è interpretata così come l'informazione nel senso che vuole condurre.

Senso è una parola con diversi significati che potrebbero essere sia un incidente di percorso, nella lunga storia delle variazioni linguistiche, sia il fondamento del nostro sviluppo cognitivo. Significato e sensi implicano l'interpretazione, ma la vita sensoriale essendo spesso più veloce va oltre l'interpretazione e quindi si avvicina all'algoritmo. Potremmo dire che i sensi sono i nostri primi algoritmi che danno indicazioni istantanee al nostro agire e risposte all'ambiente. Il terzo senso significa direzione. Tutti e tre hanno un rapporto più o meno diretto con l'algoritmo perché contengono tutti elementi direzionali.

L'algoritmo non ha più bisogno del primo (non interpreta); l'algoritmo funziona come il secondo e arriva ad essere pura direzione non più rallentata dal senso o dipendente da un corpo biologico. Così ritorna al ruolo fondamentale dei sensi che è quello di dare la direzione senza bisogno di parole.

A questo punto dobbiamo chiederci se l'algoritmo rende la nostra vita ancora più complicata.

Sì e no, perché in alcuni casi aiuta e in altri no. L'algoritmo ha - tra molti altri - due aspetti contrastanti: uno positivo e uno negativo. L'aspetto positivo riguarda l'aiuto fondamentale che con l'IA e i Big Data contribuisce a dare nelle decisioni importanti, per esempio nella medicina, nel diritto e nella legge, nel mondo militare per le strategie, e finanziario per gli investimenti e nelle banche. L'altra faccia della medaglia è che distribuisce in particolare notizie false e contribuisce alla costituzione di 'echo chambers'.

La diffusione massiccia di parole non più legate alla realtà, ma di cui ognuno si appropria per i propri usi, fa esplodere la crisi epistemologica e tutti noi abbiamo il dovere di risolvere le complicazioni che sorgono perché sono di ordine politico e sociale.

Siamo di fronte a una proliferazione di affermazioni che non hanno più obiettività e corrispondenza con una situazione reale.

Trump e Putin mentono spudoratamente sfidando ogni evidenza, sono promotori di un nuovo comportamento linguistico, non semplicemente perché mentono, pratica vecchia come il mondo, ma per l'uso sistematico, controllato, strategico della menzogna, come se il rapporto del linguaggio con la realtà non avesse più senso per loro. Questo metodo introduce la tendenza a perdere il senso comune per chi ascolta.

Il linguaggio creava unità attraverso la comunità, l'algoritmo digitale invece crea divisione, porta a una decoesione sociale, a una visione senza oggettività che nega la scienza.

L'edificio fenomenico di regole, codici e istituzioni pazientemente costruito nei secoli per il sostegno del senso comune si sgretola e di conseguenza scompare il referente, cioè il qualcosa che verifica le parole.

E a questo punto vale la pena di approfondire cosa è il referente.

Il referente è la terza componente della triade dei segni ideata da Ferdinand de Saussure, il fondatore della scienza linguistica. Saussure spiegava che tutte le comunicazioni dipendono da tre elementi fondamentali, cioè il significante (parola, testo, grido, ecc.), il significato (interpretazione del significante nella mente del recettore del segnale) e il referente cioè l'esistenza o la presenza nella realtà o nel senso comune (anche nella finzione o nell'arte) della cosa in discussione.

Né Trump né Putin hanno più bisogno del referente, basta la corrispondenza tra significante (le cose che dicono) e significato (come le persone intendono le cose che dicono). È sufficiente per quelli che ascoltano, credono o vogliono credere all'autorità del potente interlocutore. Così stiamo perdendo il senso comune e questo è l'inizio della fine della coesione sociale, con le conseguenze disastrose che conosciamo, non solo nel contesto dell'info-pandemia, ma ancora più gravi nella guerra in corso.

Oggi siamo in un contesto bancario, la banca Intesa Sanpaolo è la padrona di casa, ecco perché voglio sottolineare che da quanto ho descritto nasce non solo la crisi epistemologica del significato ma anche quella dei valori. La svalutazione del senso annuncia la svalutazione del valore. Anche il denaro sta perdendo il suo referente, come la super valorizzazione delle criptovalute, o il crescente scollamento tra valutazione di mercato e produzione di servizi, ed arrivo all'assurdità del NFT (Non Fungible Token o garanzia digitale invulnerabile di proprietà o sfruttamento). Con NFT anche un artista mediocre è in grado di vendere la sua creazione ad un prezzo stratosferico. Questo significa che la relazione tra l'oggetto e il valore, dato che è pura informazione, supera completamente la sostanza.

Le crisi gemelle del significato e del valore sottolineano la fragilità del tempo presente.

I negazionisti del cambiamento climatico, i no vax sono segni che il terreno del linguaggio come legame sociale si sta indebolendo. La speranza è che questo sia solo un periodo di transizione dal quale emerga una nuova coerenza e coesione sociale per superare lo scollamento tra due diversi ordini di realtà, quello dell'alfabetizzazione e quello della trasformazione digitale.

Non si tratta di scegliere per l'uno o per l'altro. Sia il linguaggio che gli algoritmi sono necessari per la comprensione e l'accordo umano. Ciò che è urgente è risolvere la crisi perché la minaccia nucleare è reale e la decoesione sociale globale favorisce l'esito peggiore.

Dall'economia dell'esperienza all'ecologia dell'esperienza

(2 dicembre 2022)



Dal metaverso alla meta-città, ovvero come usare il concetto di metaverso per migliorare la sostenibilità è stata la riflessione che ho dedicato alla XIV edizione di Nostalgia di Futuro che quest'anno si è tenuto a Milano ospiti della Fondazione Eni Enrico Mattei. Propongo la visione del metaverso come destinazione e destino digitale. Un po' di storia: c'è continuità dal 1992 a oggi in quanto simulazione e gemellaggio sono i principi chiave della trasformazione digitale e il metaverso con le sue tecnologie immersive simula lo spazio. Tre le parole chiave: immersione, presenza, condivisione. Dal 1992, anno in cui il termine è stato inventato da Neal Stephenson, il metaverso, dopo diverse false partenze come Active Worlds o Second Life, ha attraversato diverse interazioni per arrivare all'attuale esplosione nei mercati mondiali. Sebbene sia ancora una sorpresa, vista la precedente tiepida

accoglienza, la duplicazione di uno spazio immersivo, per non dire "vivente", era in cantiere fin dall'inizio della trasformazione digitale. Insieme all'incorporazione dell'intelligenza artificiale in ogni attività umana, compreso il sonno: il metaverso è la punta di diamante e il fulcro degli sviluppi tecnologici e di mercato. Il metaverso rende evidente qualcosa che abbiamo sperimentato senza rendercene conto: abbiamo occupato un nuovo spazio, siamo entrati in una nuova civiltà e abbiamo ampliato a dismisura i nostri poteri individuali. Lo spazio non è più esclusivamente geografico, né ontologico. È virtuale, sì, ma ora che è tecnicamente stabile è diventato abitabile nel modo in cui abitiamo lo spazio fisico. Questo è ciò che 8 Derrick de Kerckhove direttore scientifico dell'Osservatorio TuttiMedia e di Media Duemila, professore al Politecnico di Milano, ha diretto dal 1983 al 2008 il McLuhan Program in Culture & Technology dell'Università di Toronto. chiamiamo "immersivo". Oltre a questa proprietà, il metaverso è un ambiente di "condivisione" proprio come quello fisico, dove diamo per scontato di trovarci nello stesso spazio con le persone che incontriamo. Anche Mark Zuckerberg lo ha capito: "La qualità che definisce il metaverso sarà la sensazione di presenza, come se si fosse proprio lì con un'altra persona o in un altro luogo. Questo è il sogno ultimo della tecnologia sociale". Secondo Matthew Ball (esperto digitale) "Il metaverso è una rete massicciamente scalata e interoperabile di mondi virtuali 3D reindirizzati in tempo reale, che possono essere vissuti in modo sincrono e persistente da un numero effettivamente illimitato di utenti e con continuità di dati come identità, storia, diritti, oggetti, comunicazioni e pagamenti". Tutte le parole sono importanti, ma al di là del fatto che manca "immersivo", la più significativa è forse la parola "persistente". Perché è quella che corrisponde alla realtà e permette interessanti confronti tra mondo fisico, sogno, finzione, cinema e metaverso. Per me, le quattro parole chiave oltre a virtuale sono, come per lo spazio reale, presenza, immersione, persistenza e condivisione. Perché dal metaverso alla meta-città il Abbiamo due funzioni del metaverso, l'intrattenimento e servizio pubblico.

L'intrattenimento guida la tecnologia e il mercato, in passato erano la letteratura e il cinema a fornire vari esperimenti di vita. Il concetto di meta-città suggerisce la possibilità del servizio pubblico, secondo Cosimo Accoto, scrittore e analista dell'era digitale. Quanto detto non significa, tuttavia, che il metaverso debba o

voglia rimanere circoscritto nell'intrattenimento e focalizzato sul profitto, né che debba limitarsi a copiare la realtà. La versione ludica del metaverso fa anche parte della sua funzione euristica. Come l'alfabetizzazione, che è stata utile sia alla narrativa che alla scienza, il metaverso può essere sia uno stimolo per l'economia dell'intrattenimento che per il servizio pubblico. Da questa riflessione nasce il concetto di "meta-città", gemella della città. Come il metaverso, la meta-città è una simulazione di spazio immersivo, interattivo e partecipativo, ma simula spazi fisici esistenti in modo che le persone possano agire su di essi virtualmente e applicare le decisioni pertinenti di conseguenza. Possiamo prevedere vantaggi per i cittadini collegati alle autorità e capaci di negoziare con loro al fine di migliorare la città (e non solo). Ma una cosa che un ambiente virtuale come una meta-città può fare, che la città reale non può fare è raccogliere e integrare tutti i dati, tutti i sensori e tutto il traffico in tempo reale e prevedere conseguenze o miglioramenti. Secondo Cosimo Accoto "gli ambienti popolati oggi per lo più da avatar esteticamente colorati e divertenti, sicuramente, ma non ancora abitati da cittadini digitali politicamente, socialmente consapevoli e responsabilizzati (...) saranno la vera sfida del metaverso". Il concetto di "meta-città" rivela il vero vantaggio dell'attuale tendenza all'innovazione, ovvero la duplicazione della realtà, non solo a livello urbano, ma, come prevede l'Unione Europea, anche su scala regionale, nazionale, continentale e, infine, globale. La mappatura della realtà nella sua dimensione immersiva può diventare la via d'uscita dagli imminenti disastri ecologici e sociali. L'Unione Europea, nella sua saggezza, ha avviato il progetto Gemellaggio Digitale d'Europa come servizio per migliorare la gestione dell'economia e combattere il cambiamento climatico. Ed arriviamo alla sostenibilità perché né la meta-città né il metaverso sono ecologici. Il punto è che entrambi sono necessari per la maturazione e la diffusione della tecnologia. Come abbiamo visto finora nei tiepidi risultati delle varie riunioni della COP, da Rio a Sharm-el-Sheikh, nulla convincerà i governi, l'industria e il pubblico in generale a prendere sul serio la sostenibilità. Di per sé, in particolare nelle applicazioni visibili oggi, né il metaverso né la meta-città sono destinati a sostenere l'ambiente, tutt'altro. Le loro applicazioni ludiche e commerciali o pratiche minacciano di aumentare, anziché ridurre, il già considerevole consumo di energia e materiali in cicli di innovazione, obsolescenza, rinnovamento e consumismo generalizzato.

A titolo di paragone, dall'inizio degli anni Sessanta al 2011, ci sono voluti quasi cinque decenni di persuasione pubblica per ridurre la popolazione mondiale di fumatori al 20%. Dall'economia dell'esperienza all'ecologia dell'esperienza. Questo è il punto di arrivo: il metaverso come tecnologia di punta dell'economia dell'esperienza che conduce all'ecologia dell'esperienza. Un cambiamento analogo lo abbiamo avuto quando abbiamo esternalizzato l'esperienza e l'alfabetizzazione si è contrapposta alla schermologia. Andiamo per punti. Abbiamo esternalizzato l'ego sotto forma di avatar, ma c'è una differenza critica tra metaverso e metacittà, perché il metaverso è estensione dei media tradizionali mentre la meta-città è estensione della realtà. La techno-ecologia dipende dalla simulazione quantistica, come dice Cosimo Accoto. Ma il metaverso diventa un punto di riferimento per comprendere tutte le implicazioni del termine. La creazione di esperienze è iniziata presto in tutte le culture alfabetizzate con la narrativa e il teatro. Ma con la narrativa l'esperienza era interna all'utente. Il cinema l'ha esternalizzata di nuovo come aveva fatto il teatro e poi è subentrata la televisione, che ha fornito allo spettatore un sostituto completo dell'immaginazione. Oggi il processo di esternalizzazione è condiviso tra la mente dell'utente e lo schermo, ma sempre più sotto il controllo di quest'ultimo. L'esternalizzazione completa avviene con il metaverso, perché non solo esteriorizza tre delle cinque esperienze sensoriali, ma esteriorizza anche l'ego sotto forma di avatar. Ecco quindi la differenza critica tra il metaverso e la meta-città. Il valore ludico e di intrattenimento del metaverso, oltre a invitare alla creazione di un nuovo tipo di servizio commerciale, seppur convenzionale, è un'estensione di altre merci mediatiche fin dall'invenzione del teatro e del romanzo. In confronto, il concetto di meta-città si occupa della realtà e di come utilizzarla.

La simulazione immersiva è diretta a prevedere e migliorare le condizioni della vita reale e, come possiamo prevedere dagli sviluppi attuali, si ritiene che la tendenza vada già oltre la città, verso ambienti regionali e infine globali. In questo modo la tecnologia immersiva potrebbe aiutarci a vivere meglio grazie alle simulazioni di ambienti completi fondati da dati provenienti da sensori e analisi predittive in tempo reale allo scopo di identificare i potenziali pericoli e le loro cause, proteggendo così il pianeta con i suoi abitanti nella sua completezza. Ecco perché invito ad iniziare a pensare all'ecologia dell'esperienza oltre che all'economia dell'esperienza. 10 La differenza potrà essere fatta solo quando sarà resa disponibile una sintesi immersiva, completa e integrata di tutti i dati provenienti da tutti i sensori su tutti i fattori chiave che minacciano la sopravvivenza umana. E questo potrà avvenire solo grazie ai rapidi progressi della computazione quantistica.

“Da un punto di vista tecnico, la prospettiva ci spinge a guardare al metaverso sia come una lente interpretativa attraverso la quale iniziare a leggere l’ambiente, sia come l’architettura vera e propria che dovrà essere sviluppata nel tempo affinché la visione diventi realtà. Non si tratta quindi di un semplice videogioco o di una semplice realtà virtuale, anche se molti usano queste similitudini per giustificarla, ma di una nuova tecno-ecologia all’interno della quale vivranno esseri umani, oggetti, dati”. (Cosimo Accoto) E aggiungo “animali e piante” per completare la visione di un’ecologia veramente completa.

TuttiMedia e metaverso: #Brainframe2.0 #Immersione versus #Distrazione

(novembre 2022)

“Metaverso: opportunità e rischi del mondo che cambia” è il tema dell’Atelier di Intelligenza Connettiva che l’Osservatorio TuttiMedia ha organizzato in UPA a Milano. Il tavolo di confronto ha riflettuto sul metaverso. L’analisi della punta dell’iceberg dell’innovazione nella comunicazione è lo scopo dell’associazione che in alcuni casi preferisce un confronto serrato e trasparente solo con i soci (Confindustria Radio Tv, Eni, Facebook, FIEG, FNSI, FUB, Google, Mediaset, Rai Pubblicità, RAI, Gruppo Unipol, Banca Intesa Sanpaolo, UPA).



Ho trovato molto pertinente l’articolo di Tony Parisi “Le 7 regole del metaverso” che afferma “Il Metaverso è il prossimo sviluppo significativo nelle comunicazioni globali”. Il mio amico e collega di Toronto, Paolo Granata, dice che il metaverso è immersione al 100%, nessuna distrazione. Dicono che sarebbe il nuovo Internet, 3-dimensionale, partecipativo e co-presente in tempo reale, in somma l’incoronazione della cultura digitale. In parte sono d’accordo, ma la mia idea sulla transizione digitale mi porta anche a riflettere che il Metaverso è solo una parte del grande cambiamento in arrivo: andiamo verso un nuovo sistema operativo che cambia il nostro brainframe e modo di vivere. La scrittura alfabetica è stato il sistema operativo occidentale per secoli, organizzando società, conoscenze e governi. Ora si cambia. Si tratta della transizione tra scrittura e algoritmi, tra un mondo basato su significati e un altro basato su ordini operativi senza

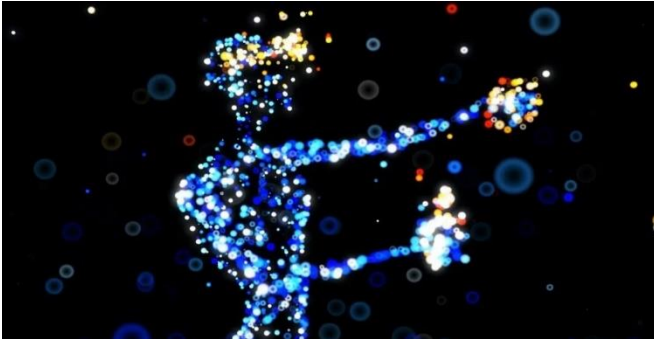
l’obbligo di spiegazione.

Recentemente su ILSoLe24ore @GianpieroColletti ha riportato il mio pensiero: “viviamo in una interruzione permanente con la tentazione continua di guardare oltre”. Mentre leggiamo il giornale sullo smartphone un algoritmo ci invita ad ascoltare un podcast e di un’altra testata. Mentre leggo la mail sono distratto da un WhatsApp. Siamo nell’era della notifica permanente e appena pertinente in troppi casi. La fase critica della transizione ci porta definitivamente al sistema operativo della cultura digitale che decida per noi cosa ci serve. L’industria dell’informazione e della pubblicità ha bisogno di attenzione. Abbiamo bisogno di una nuova ecologia dell’informazione dove prima la responsabilità dell’informatore.



La Metacity mi appassiona più del Metaverso e non è la sua capitale

(13 marzo 2022)



Non c'è dubbio che lo sviluppo del Metaverso (non è una nuova tecnologia) sia stato ulteriormente spinto dall'allontanamento imposto da Covid-19, che ha fatto emergere un sentimento diffuso a favore di uno spazio che ci permettesse di spostarci altrove, mentre noi eravamo confinati a casa e soli.

Detto questo, non c'è motivo di limitare la prospettiva al mero intrattenimento o a una grande proposta commerciale. Invece, l'idea del Metaverso, va estesa agli ambienti reali, se vogliamo trarne valore per la società.

Perché serve la Metacity

Prima di tutto la Metacity non è la capitale del Metaverso, ma una città in tutte le sue complessità, rappresentata da tutti i cittadini combinando le risorse esistenti e future della "smart city", della "città gemella digitale" e del Metaverso. Ecco perché la "meta-città" potrebbe non solo cambiare il modo in cui le persone pensano e sentono la loro città, ma forse anche ricreare un nuovo tipo di orgoglio di appartenenza, un nuovo civismo, sentimenti e comportamenti che oggi sono dolorosamente mancanti tra giovani e vecchi.

In più la Metacity dovrebbe essere costruita con la collaborazione delle donne che portano esperienze e necessità indispensabili, angolazioni e costruzioni di spazi che vanno a coprire specifiche esigenze. Infatti abborro l'idea che nel nuovo spazio tecnologicamente avanzato si ritrovino i limiti delle città del passato.

Fra gioco e cittadinanza attiva

La città come il Metaverso può fornire intrattenimento ma, come gemella digitale della città, è orientata alla partecipazione pragmatica piuttosto che ludica. Rimuovendo gli ostacoli temporali e spaziali, la meta-città può attrarre più facilmente la consultazione pubblica. Offre la possibilità di vedere istantaneamente qualsiasi iniziativa nel suo contesto (anche se virtuale) e facilita il processo decisionale. Riunendo l'amministrazione comunale e i cittadini nella consultazione, rafforza gli impegni di collaborazione e di proprietà.

Il risultato finale potrebbe essere che la cittadinanza alla fine recupera una sensibilità civica persa da tempo. I cittadini che cominciano a sviluppare i loro gemelli digitali personali, potrebbero trovare in loro un aiuto nelle decisioni pubbliche e private ed anche nell'indirizzo del consiglio comunale. In questo contesto si espande e si unifica l'immaginazione dei cittadini sulla loro città, aumentandone il senso di "appartenenza" perché è possibile monitorare i servizi comunali in 'real-time' 'ereal-place'

La Metacity facilita le simulazioni e il posizionamento di nuove strade e costruzioni. Attrae nuovi servizi per il turismo e implementa gli eventi culturali e può anche incoraggiare nuovi investimenti nazionali e dall'estero.

Cosa succede nel mondo

In Giappone, Fujitsu sta lavorando su un modello di città gemella digitale intelligente popolata da un nuovo tipo di avatar, Masami Mizutani, direttore del progetto la descrive così: "Tipici gemelli digitali delle città intelligenti gestiscono i dati in termini di relazione tra il mondo reale e lo spazio virtuale."

Il Social Digital Twin di Fujitsu è una completa riproduzione digitale dei comportamenti di una società a modello umano che reagisce in tempo reale ai cambiamenti in generale, adattandosi alle relazioni mutevoli tra il comportamento delle persone in relazione ai beni, l'economia e la società nei minimi dettagli.

E il costo è meno di quanto si possa immaginare: i bilanci comunali possono permetterselo. Presto sarà molto più facile ed economico creare una rappresentazione 3D di una città completa. Il nuovo approccio prevede l'utilizzo di una rete neurale per catturare e generare immagini 3D da alcune istantanee 2D, una tecnica soprannominata "rendering neurale". I ricercatori della UC Berkeley e di Google hanno dimostrato che una rete neurale potrebbe catturare una scena foto-realisticamente in 3D semplicemente visualizzando diverse immagini 2D di essa. Questo rende possibile convertire le immagini 2D in una rappresentazione 3D fotorealistica che può essere vista da qualsiasi punto possibile. Google Maps copre già il territorio e può fornire la terza dimensione in generale, il resto è questione di tecnologie di rete, standard di interscambio e accordi finanziari basati su blockchain e sistemi NFT. E, naturalmente, una dettagliata regolamentazione su privacy e sorveglianza.

Mi sono posto alcune domande e immaginato alcuni principi e regole basilari per metacity:

1. la meta-città è uno spazio pubblico occupato come tale da tutti i cittadini come avatar, gemelli digitali o visitatori;
2. I cittadini possono proporre modifiche a edifici, strade, opere d'arte pubbliche, servizi, ecc, ma devono prima ottenere il permesso del consiglio comunale per simularle nel Metaverso della città;

3. Possibilità di acquisire proprietà ma solo come riflesso dell'acquisizione fisica;
Le leggi che si applicano nella città fisica sono valide anche alla meta-città (ad esempio, i furti, l'effrazione, l'indecenza, e tutto quanto regolato dalla legge);
- 4) L'amministrazione può usare la meta-città per provare servizi, pianificare, coordinare il traffico, gestire il bilancio, controllare della sicurezza, ecc.

Voglio terminare sull'uso educativo perché le scuole dovrebbero avere un posto speciale nella meta-città per scopi educativi (ad esempio testare attività civiche, conoscere aree difficili e riflettere su come aiutare i giovani).

Metaverso: l'esternalizzazione della nostra immaginazione

(18 gennaio 2022)



Siamo arrivati all'esternalizzazione della nostra immaginazione: il Metaverso.

Negli anni '90 ho anticipato l'esternalizzazione della nostra memoria, ho parlato e riparlato delle nostre protesi tecnologiche. Computer e poi telefono. Oggi la mia visione del cambiamento si completa con l'immaginario che diventa reale: la frontiera attuale della realtà aumentata. Non c'è più lo schermo che divide. Le piattaforme per incontri, conferenze e chat a distanza si sono moltiplicate ma restano ancora un modo per incontrarsi dove la lontananza si percepisce ed è evidente.

La prossima tappa è immersiva, ci porta dentro. La realtà virtuale è l'opposto di un libro, poiché non nutre l'immaginazione interna, ma propone il nostro pensiero interno al mondo esterno. Non è una novità del resto perché anche le tecnologie utilizzate per la fotografia fanno in modo che si possa ricordare ciò che sembrava dimenticato. Ma per capire fino in fondo questo nuovo capitolo del digitale vi riporto a Cervantes, perché capì l'effetto che i romanzi cavallereschi avevano sull'immaginazione di Don Chisciotte. Che personaggio: la sua vita la viveva per davvero in una realtà virtuale di sua creazione.

La VR ci colloca al centro dell'ambientazione immaginaria, già con Second Life, ora un po' obsoleto, abbiamo avuto le prime esperienze immersive ed abbiamo imparato che la scelta è tra essere spettatore o partecipante (tra Brecht e Artaud, fondamentalmente...).

Lo spazio si implementa

Infatti spazio, tempo e sé, le grandi coordinate dell'essere umano sono state cambiate dal digitale: ci muoviamo in spazi virtuali in tempo reale e la persona diventa digitale.

Lo spazio virtuale include tutto quanto è digitale e in questo modo si concretizza il terzo ambiente da occupare che è lo spazio digitale che si aggiunge al reale e al mentale. Mi chiedo come sarà la scuola nel Metaverso? Probabilmente gli alunni potranno finalmente imparare secondo le loro esigenze perché sarà impossibile continuare a seguire la pedagogia fondata su principi ottocenteschi.

Bisogna muoversi perché come ha spiegato Angelo Mazzetti. Head of Public Policy – Italy, Greece, Malta and Cyprus Facebook/Meta, la sua azienda è pronta a creare il suo spazio che in termini concreti sosterrà anche l'occupazione giovanile perché ci sarà bisogno di nuove figure professionali. Altre aziende si muovono è il caso di Sony che pensa a dispositivi che possano unire il mondo fisico a quello digitale attraverso uno speciale scanner (Spatial) che può trasformare oggetti reali in file per il virtuale, popolando così il proprio appartamento o ufficio sul Metaverso. Il brevetto è stato depositato il 23 giugno 2021 ma non è ancora stato approvato dagli Stati Uniti. Nel frattempo pensa a un dispositivo per i possessori di PlayStation. Nel catalogo videoludico ci sono titoli, come Dreams, sviluppato da Media Molecules, in cui i giocatori possono ricreare i propri mondi, partendo da zero.

A questo punto concludo che forse il gemellaggio digitale è veramente la figura della transizione fra cultura alfabetica e digitale. Infatti può risolvere la complessità del nostro rapporto con la rete.

Al via una nuova coesione sociale

(12 dicembre 2021)



C'è stato un tempo in cui la coesione sociale dipendeva interamente dai news media. In quel tempo, nonostante i diversi giornali sostenessero diverse agende, tutti erano d'accordo sul fatto di non essere d'accordo. Era facile distinguere tra il giornalismo onesto e le forme deviate, a volte chiamate "gialle". Poi la coesione sociale si è trasferita alla TV che ha creato la 'maggioranza silenziosa', dominata dalla pubblicità, cioè dalle 'buone notizie'. Oggi, non c'è più maggioranza e non c'è più silenzio ma minoranze che urlano dalle loro camere d'eco. E noi sappiamo perché. Un esempio è quello di Jack Dorsey, co-fondatore di Twitter che si è dimesso dalla direzione della piattaforma ed ha spiegato che lo ha fatto anche perché Twitter ha bandito Trump dalla piattaforma dopo l'attacco al Campidoglio: "Era la decisione giusta ma non ne sono orgoglioso perché, in definitiva, è stato un nostro fallimento perché questa azione non promuove una sana conversazione. Così si divide, limita il potenziale di chiarimento, redenzione e apprendimento. E si è anche creato un precedente che ritengo pericoloso: il potere che un individuo o una società ha su una parte della conversazione pubblica globale". Le piattaforme hanno dato la possibilità a chiunque di impadronirsi delle notizie, da qui la rapida rottura della coesione sociale.

NewsMedia4Good vuole sostenere i media che riconoscono il problema. Ci sono già molti news media per il bene, Ted Talks, Good docs, Public Good, Adbusters. Ma abbiamo bisogno di più ed abbiamo bisogno di coesione sociale tra i media stessi. NewsMedia4Good vuole iniziare un movimento in questa direzione. Non si tratta solo

di assicurare la pace in un mondo profondamente fragilizzato, ma anche di evitare che i media mainstream perdano la loro rilevanza. 10 a capo del Sole 24 Ore. Lei ha una carriera e una gavetta lunghissime e una grande dimestichezza con il digitale, ma è prima una donna in questa società costruita per uomini. Le protagoniste di Donna è Innovazione, sezione del premio che ogni anno viene assegnato in occasione dell'evento Nostalgia di Futuro, sono le donne della soft revolution: una rivoluzione ancora in atto, non realizzata che mette al centro DONNE PER UNA SOCIETÀ DI COOPETITOR. NewsMedia4Good è il progetto che serve a rifondare l'informazione nell'era digitale perché il web non è immune dai pericoli. I lati oscuri del web vanno combattuti anche attraverso gli esempi tipo TedTalks o del giornalismo scientifico ed alle iniziative che vogliono cambiare le basi crollanti del nostro vivere contemporaneo.

Noi giornalisti (e sono diventato pubblicista recentemente) dobbiamo ritrovare la catena (entanglement) che ci unisce ai nostri lettori ed ecco perché NewsMedia4Good è l'idea nuova, il seme che farà germogliare la nuova vita dell'informazione che dice basta al sensazionalismo che divide, alla polarizzazione che ingabbia per contribuire alla costruzione della nuova infosfera. È giunto il momento di ritrovare il senso della notizia e ridare valore alle parole che aiutano ad interpretare la realtà, che non è mai come la vorremmo ma che ognuno può contribuire a cambiare in meglio. L'Osservatorio TuttiMedia che tiene insieme il mondo dei media del terzo millennio è l'esempio di collaborazione di successo. NewsMedia4Good può essere il primo passo del cambiamento ecco perché ho voluto unirmi al progetto.

Con Amal l'Europa palcoscenico mondiale della tragedia dei piccoli immigrati

(ottobre 2021)



Negli ultimi cinque mesi (luglio-novembre), la piccola grande Amal (un burattino alto 3,5 metri che rappresenta i giovani rifugiati, creato da Handspring Puppet Company) è il simbolo dei bambini in cerca di patria che urlano: "Non dimenticarti di noi".

Amal ha calcato 5000 km di suolo europeo, trasformando istantaneamente questo immenso territorio in un palcoscenico mondiale, forse il più grande mai concepito da un drammaturgo. Eppure, nonostante il gran parlare della Grecia e di come alcuni bifolchi greci abbiano lanciato pietre e spazzatura contro la gigantesca marionetta, nessuno sembra aver osservato che questo evento rappresenta contemporaneamente un rinnovamento epocale della tragedia greca classica e anche la reinvenzione del teatro su scala globale, trasformandoci tutti in spettatori di uno spettacolo commentato dai media di tutto il mondo, nel ruolo del coro classico. Si dà anche il caso che esca dalla stessa area geografica della tragedia greca (Siria, Turchia, Grecia e oltre).

La tragedia dei nostri giorni è stata riproposta dagli artisti che l'hanno fatta loro: tutto in The Walk (festival itinerante di arte e speranza a sostegno dei rifugiati, con Direzione artistica di Amir Nizar Zuabi) rimanda – generalmente in modo inconsapevole – al formato, al contenuto, al significato, alle intenzioni e agli effetti del dramma greco classico. Se Aristotele tornasse per una visita, sarebbe il primo a riconoscerlo. Come ha detto succintamente: "La tragedia è un'imitazione (mimēsis) di un'azione che è seria, completa e di una certa grandezza... attraverso la pietà (eleos) e la paura (phobos), con la giusta epurazione (catarsi) da queste emozioni". L'azione è abbastanza seria e completa nella sua semplicità, una figura umana che cammina silenziosamente verso la sicurezza.

The Walk è una mimesi di una tragedia reale e continua di esilio a causa dell'indifferenza casuale (ubris) di uomini potenti insensibili. È un dramma condiviso da tutti noi che esige pietà e paura da ognuno di noi in modo diverso e si basa su un disordine globale (miasma) di cui l'attuale pandemia non è del tutto innocente. Si vorrebbe portare al riconoscimento (anagnorisis) e alla fine – ma questo è un tentativo molto lungo – alla catarsi, un termine solitamente tradotto con 'purificazione' ma che significa qualcosa di più clinico, cioè una purga, o il senso di sollievo che, come ci si libera dai preconcetti, di solito avviene dopo che si comprende davvero qualcosa di veramente difficile che ha disturbato il nostro subconscio per molto tempo.

Ora i dettagli. Amal è una marionetta, un simbolo dell'uomo qualunque (che richiama anche il palcoscenico medievale), in questo caso, ovviamente, una donna, o una ragazzina di 9 anni, che rappresenta i bambini rifugiati nel durissimo viaggio verso la salvezza con solo i vestiti addosso. In questa immagine, grazie alla sua definizione volutamente scarsa, dai tratti comuni, e all'abbigliamento di stile folcloristico generico del Mediterraneo orientale, ognuno può identificare, se non sestesso personalmente, almeno la condizione di queste migliaia di bambini sulla strada in fuga da una morte certa nel loro Paese. Questa condizione è anche la nostra per estensione e contrasto, in fuga da pandemie e conflitti mondiali. Amal, soprattutto, rappresenta e si rivolge ai bambini del mondo, quelli sia a casa che sulla strada a cui noi adulti stiamo dando in eredità questo mondo disordinato. Ovunque Amal si fermi, è accolta da bambini sbalorditi che entrano immediatamente in empatia con lei, anche se un'oscura consapevolezza del dramma del mondo reale si insinua nella loro coscienza.

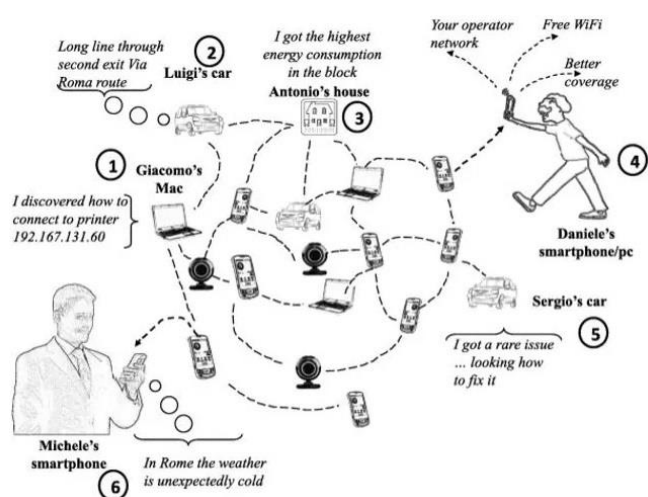
Posso già sentire lo psicologo da poltrona classificare Amal come "passiva-aggressiva", un altro sotterfugio intellettuale per evitare la sfida. Ma The Walk affronta una crisi presente di cui solo gli atteggiamenti umani sono la causa, quindi alla quale, solo gli atteggiamenti umani possono portare una soluzione. Il suo scopo è quello di scuotere il pubblico dall'indifferenza verso la situazione degli altri, concentrandosi su un sintomo, molto evidente, del disagio globale.

Naturalmente, nessuno di noi può fare nulla. Questo fa parte della nostra impotenza e (auto)pietà. Ma tutti noi insieme possiamo fare qualcosa, cioè cambiare l'atteggiamento dalla paura e dall'indifferenza a un nuovo senso, non di colpa, ma di responsabilità condivisa. L'attuale disordine mondiale è una catastrofe umana, non "naturale".

Il messaggio di questa straordinaria 'commedia' non riguarda solo la figura del rifugiato, ma il terreno stesso dell'Europa, strappato al suo status convenzionale di distesa geografica separata – e meramente oggettiva – occupata da una sequenza di nazioni, per diventare un palcoscenico, sì, quel palcoscenico di cui parlava Shakespeare, il mondo, dove ora si svolge un dramma umano. Quello che Amal sta facendo è cambiare il terreno della nostra comprensione.

Era "SIoT (Social Internet of Things)": gemelli digitali personali e social media

(ottobre 2021)



Nelle implementazioni dell'Internet of Things (IoT) di prossima generazione, ogni oggetto o dispositivo indossabile, per esempio lo smartphone (che abbiamo sempre in tasca o in borsa), un veicolo, un sensore, saranno dotati di una controparte digitale: il gemello con l'obiettivo di aumentare le capacità dell'oggetto stesso e di renderlo capace di agire per proprio conto con terze parti.

La grande novità è che questi oggetti diventano capaci di interagire e stabilire autonomamente relazioni sociali secondo il paradigma del Social Internet of Things (SIoT).

Social Internet of Things (SIoT)

Il SIoT è la potenzialità dell'integrazione tra social network e soluzioni dell'Internet of Things ed ha il potenziale per supportare nuove applicazioni e servizi di rete per l'IoT in modo efficace ed efficiente. Ecco perché è il momento di

identificare politiche appropriate per la creazione e la gestione delle relazioni sociali tra gli oggetti in modo tale che la rete risultante sia navigabile. Affinché questa rete sia navigabile bisogna arrivare a una descrizione di una possibile architettura per l'IoT che includa le funzionalità necessarie per integrare le cose in una rete sociale.

Non da poco!

Ma intanto, cosa potrebbe fare il tuo GDP (Gemello Digitale personale) per te nei Social Media e in queste nuove reti?

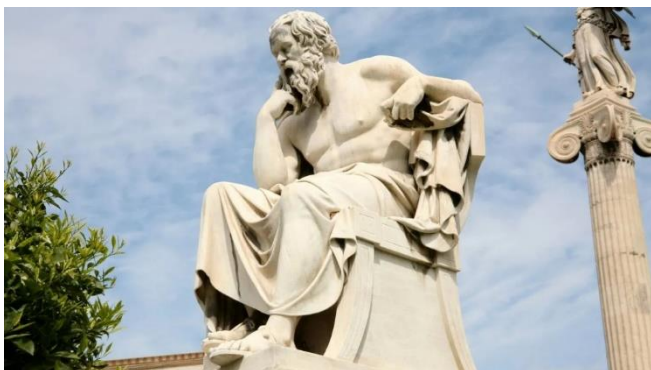
- Controllare il valore e l'affidabilità dei tuoi "amici" (accedendo a tutti i loro dati attraverso potenti data analytics);
- Valutare rapidamente le notizie come false o reali;
- Eliminare tutti i messaggi inutili;
- Vendere cose o servizi agli amici pertinenti (anche poco o non conosciuti);
- Riunirsi, festeggiare con i gemelli digitali dei tuoi amici (tenendoti aggiornato in seguito);
- Trovarti un partner che sia VERAMENTE in sintonia;
- Trovare il migliore avvocato per risolvere il tuo divorzio;
- Aiutarti a fare scelte migliori di quelle suggerite da Alexa o Siri per quanto riguarda la musica o i ristoranti;
- Consigliarti sull'acquisto di un'auto elettrica prendendo in considerazione ogni tua esigenza;
- Difenderti contro hacking e furto d'identità;
- Mandare per te tutti messaggi di compleanno, Natale, Capodanno;
- E tante altre cose lasciamole all'immaginazione di ciascuno.

Questa mia finestra è sul futuro già presente perché siamo già in grado di catturare tutto ciò che vediamo, tocchiamo e facciamo. Ma presto non dimenticheremo nulla, i nostri ricordi saranno infallibili perché sostituiti da protesi di memorie digitali.

Questa visione del lifelogging (chiamato anche "self quantificato", "life caching", "auto-tracking", "auto analytics" ecc.), è un tentativo di catturare digitalmente ogni bit di informazione che riguarda ciascuno di noi.

Umanesimo digitale... l'ossimoro dell'oggi

(settembre 2021)



“In principio era la parola, e la parola fu fatta carne”. Le parole furono i primi algoritmi umani. Nella sua Scienza Nuova, Giambattista Vico fornisce ancora la spiegazione più affidabile e semplice di come le parole siano nate da enunciati, grida e grugniti che accompagnavano ed estendevano gesti e movimenti. Prima della comparsa e dello sviluppo delle parole, i sensi erano i principali algoritmi che guidavano l'azione e il comportamento, non solo dell'uomo ma di tutti gli animali. Per gli animali, in genere, i sensi erano sufficienti; guidavano e producevano l'ordine sociale. Con i sensi c'è poca o nessuna separazione tra esperienza e interpretazione. Sentire qualcosa è già un'interpretazione di quel qualcosa. Sono le parole che

hanno introdotto una separazione tra esperienza e interpretazione (da significante a significato), ma le parole sono rimaste subordinate ai sensi finché non sono state scritte, come ha osservato anche Vico. Formalizzando e stabilizzando le relazioni tra parole e significato, la scrittura ha ristretto la gamma dei significati possibili. E le parole così hanno assunto la funzione algoritmica dei sensi. Ma le parole sono ancora algoritmi molto sciolti, così sciolti che dall'esegesi biblica e dall'ermeneutica a Wittgenstein, la filosofia – e poi la semiotica – hanno fatto sforzi disperati per renderle più circoscritte. Ora la digitalizzazione potrebbe essere in grado di eliminare del tutto l'interpretazione, concentrandosi non sul significato ma sulle parole stesse. Ecco perché la trasformazione digitale e l'intelligenza artificiale che la sta guidando stanno detronizzando il significato rendendolo più o meno inutile per far funzionare il mondo.

Ciò che intendo per algoritmo è qualsiasi cosa che induce un comportamento – tecnico, sociale o personale – in un ordine coerente. Non è infallibile – né lo è l'IA – ma nel complesso sembra funzionare meglio del caotico mondo delle parole. La battaglia delle parole è persa? Con fake news e negazione delle scienze, obiettività e buonsenso sono stati messi in fuga, le opinioni diffuse a macchie d'olio sul mare del significato creano mulinelli avvolgenti. La chiamano “post-verità”, come se la verità fosse sempre stata disponibile prima. Finnegans Wake di Joyce ha suonato il grido di battaglia, primo festival di sovrapposizioni quantistiche dei significati. La fisica quantistica e le figure tecnologiche che sta già producendo diventeranno il prossimo terreno della cultura. La domanda è: includerà l'umanesimo?

Per rispondere a questa domanda, è importante conoscere la base, il terreno che abbiamo sotto i piedi: the ground come dicono gli inglesi. Come la terra fa i fiori, il nostro modo di vivere produce comportamenti. L'umanità ha sperimentato già due grandi sistemi e si prepara ad esplorarne un terzo. Il primo è legato al linguaggio il cui scopo e principio era – ed è ancora – produrre significato, da questo principio sono emerse numerose figure che danno o cercano un significato. Il logocentrismo, un'altra parola per stabilire il linguaggio come fondamento, è la base di alcune delle più grandi narrazioni del mondo. La ricerca di senso, fin dall'inizio, conduce a divinità, prima della natura, poi della cultura, poi del 'popolo', poi delle persone. Il cristianesimo era la religione delle persone nata dall'alfabetizzazione che metteva il linguaggio stesso – non solo le idee e l'immaginazione – sotto il controllo personale. Ecco quando e perché è iniziato l'umanesimo occidentale (Dio dà input alla propria produzione di senso ma poi il suo mondo si secolarizza rapidamente...). Con le religioni, gli uomini si sono sottomessi volentieri alle finzioni che hanno creato per consolidare un significato globale, l'arci-algoritmo, si potrebbe dire. Il terreno del linguaggio ha prodotto diversi corollari, o sotto campi, a seconda di come ha condizionato e modellato i sistemi di scrittura, per esempio le lingue polisillabiche come l'indoeuropeo erano tutte orientate verso rappresentazioni fonologiche, mentre quelle monosillabiche come il cinese mandarino, erano obbligate a ricorrere alla pittografia per disambiguare tra miriadi di omonimi. Il fatto interessante che può essere legato al loro diverso rapporto con il significato è che i Cinesi, anche se non del tutto privi di religioni (taoismo, confucianesimo, e quelle straniere come il cristianesimo, il buddismo e l'islam che tollerano a malincuore), in realtà non hanno Dio. Nel corso dei millenni, hanno rispettato profondamente la saggezza ma non hanno ceduto alla necessità di divinizzare i loro saggi, come hanno fatto i cristiani o i buddisti per Cristo e Buddha. Quindi, si potrebbe sostenere che una forma genuina di umanesimo è iniziata in Cina molto prima che in Occidente. Ci sarebbe molto altro da dire sul terreno della lingua e sulle sue conseguenze, tra cui l'umanesimo e, di fatto, anche l'idea stessa di distinguere e privilegiare radicalmente gli 'umani' sugli altri animali, ma passiamo oltre.

Il nuovo non è la parola, ma la cifra e tra i suoi principi c'è quello di tradurre tutte le lingue, tutti i sensi, tutta la materia, di fatto, nel più piccolo comune denominatore possibile, il codice binario di 0 e 1. E anche questa condizione binaria può essere in parte ridotta a uno, semplicemente accendendo e spegnendo uno.

Questo mette un po' tutti i significati sullo stesso piano, tutti inghiottiti dal singolo ambiente digitale: accesi e spenti a richiesta. Per le operazioni digitali, il significato è solo un accessorio, occasionalmente utile ma generalmente non necessario. Uno degli effetti più ironici della digitalizzazione è che può tradurre tutte le lingue del mondo senza conoscerne neanche una. Un altro principio è gemellare l'hardware con il software, cioè rendere intelligenti sia gli oggetti inanimati che quelli animati. Ed è qui che entra in gioco l'IA. Per il bene dell'ordine, tutto deve diventare consapevole e rispondere a tutto, umani e strumenti inclusi. Se c'è una possibilità per l'umanità di regolare il cambiamento climatico e sopravvivere, è lì che si trova. Ma per il momento non ci siamo affatto vicini. Questo probabilmente deve aspettare il prossimo terreno. Detto questo, l'IA è compatibile con l'umanesimo? Ho motivi per dubitarne, almeno nella sua versione occidentale, ma non necessariamente in quella cinese. Tutto dipende se stiamo parlando di esseri umani come individui o come collettività. Dando la priorità al benessere sociale rispetto a quello individuale, i Cinesi sono perfettamente a loro agio nell'essere diretti da algoritmi e "crediti sociali".

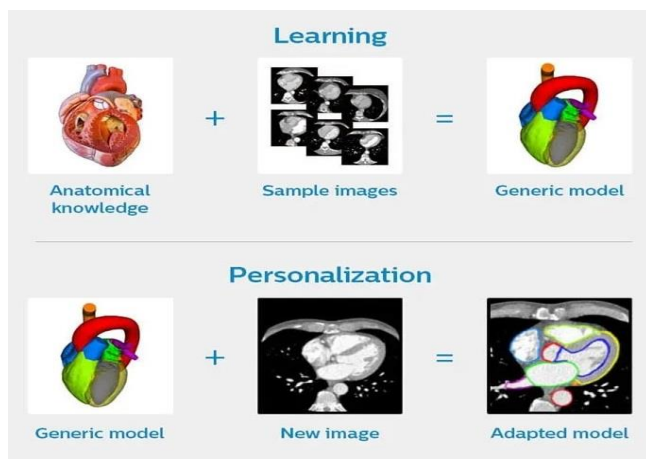
L'umanesimo occidentale è impegnato nell'individualismo, nel diritto alla libertà di coscienza e alla privacy della propria mente, condizioni di cui la democrazia non può fare a meno. Anche se gli occidentali in generale credono ancora di avere la libertà di coscienza, ignorando non sinceramente che le loro scelte sono fatte per loro dagli algoritmi, la loro privacy è "over", come ha osservato allegramente Mark Zuckerberg qualche anno fa. In Occidente – come in Oriente, ma per ragioni diverse e in modi diversi – i movimenti e le azioni di tutti, dentro e fuori, on e offline, sono tracciati, registrati e catalogati. Tali movimenti e azioni sono ancora la base per trarre inferenze su cosa e come pensano quelle menti "private", ma è solo una breve questione di tempo prima che venga inventato qualche aggeggio intelligente che entri in quelle menti per prevedere e controllare meglio il comportamento. L'umanesimo occidentale richiede una separazione netta tra le persone, permettendo loro non solo di creare e sviluppare opinioni individuali, teorie, prodotti e forme d'arte, ma anche di rispettare il terreno comune dei significati come "oggettivi", che significa "indipendenti dalle loro opinioni", e il riconoscimento che tali opinioni soggettive sono permesse a condizione che siano solo proposte, non imposte agli altri. Questo non è quello che succede oggi. L'opinione di tutti viene imposta a tutti gli altri nei social media senza la minima considerazione per qualche riferimenti consensuali.

È ora di affrontarlo: la trasformazione digitale non è più – ma nemmeno meno – interessata agli esseri umani di quanto non lo sia al significato. Gli umani sono un accessorio ancora utile perché, come suggeriva argutamente McLuhan: "L'uomo diventa, per così dire, l'organo sessuale del mondo delle macchine, come l'ape del mondo vegetale, permettendogli di fecondare ed evolvere in forme sempre nuove. "Sappiamo cosa sta succedendo alle api e questo serve da avvertimento. La tecnologia ha bisogno della biologia per andare avanti e ha bisogno di idee, invenzioni e sviluppo, ma non si preoccupa molto dei valori. L'umanesimo, invece, è fondamentalmente un sistema di valori. Può ancora essere proposto come baluardo contro la razionalità impazzita dell'IA? Può darsi. Sta ancora funzionando ragionevolmente bene come dispositivo di frenata, ispirando i programmatori dell'IA ad analizzare i pregiudizi automatici. Così come gli occidentali devono continuare a intrattenere l'illusione cristiana di essere "auto-diretti", devono tenere in sospeso i valori umanistici, almeno finché non saremo ben dentro il terzo terreno, quello dell'"ecologia quantistica" che ha il potere globale di rendere tutto consapevole di tutto contemporaneamente.



Cultura digitale: le avventure del gemello digitale

(25 marzo 2021)



Fonte: Philips Healthcare

All'ultimo Consumer Electronics Show (CES2020), in gennaio a Las Vegas, Samsung ha suscitato una leggera sensazione svelando Neon, i suoi prototipi full-size di gemelli digitali. Dico "leggera" perché per chi lo sa, il gemello digitale non è cosa veramente nuova, almeno da quando il concetto ha superato il suo apice nel ciclo dell'hype di Gartner del 2018, la stima annuale su cui la tecnologia o l'innovazione emergente sta ricevendo o perdendo attenzione. Forse anche la simulazione completa di persone reali sullo schermo poteva sembrare molto letterale, se non troppo. A questo progetto costoso e ingombrante, preferisco il suggerimento di Roberto Saracco, mio collega nel nostro gruppo di ricerca dell'IEEE, che il gemello digitale è già più o meno nei nostri smartphone. Aggiunge nel suo blog: «Personalmente sono

convinto che oggi lo smartphone sia la piattaforma ideale per creare e ospitare un gemello digitale personale (e, tra l'altro, l'unico massivamente disponibile ed economico!)».

Allora, cos'è il gemello digitale?

Se il termine è accreditato al professor Michael Grieves che lo utilizzò per primo nel 2002, il concetto di duplicazione di macchine hardware in repliche digitali per monitorarne il funzionamento risale agli anni Sessanta per permettere ai ricercatori della NASA, nei primi tempi dell'esplorazione dello spazio, di seguire e gestire le navi spaziali nello spazio con un modello digitale sulla terra. Aveva senso per gli ingegneri che lavoravano alla stazione spaziale duplicare digitalmente e monitorare il funzionamento di macchine che erano fuori portata nella stratosfera. Dopo il suo nome, tuttavia, il concetto è rapidamente emigrato dalle preoccupazioni ingegneristiche per ispirare le repliche digitali di città, regioni e aree geografiche ancora più grandi per finire sulla scrivania di Roberto Viola, Direttore Generale della Dg Connect presso l'UE, come suggerimento per duplicare l'intera Unione Europea in digitale per tenere meglio traccia delle sue attività.

Dalla metà degli anni Venti, il concetto ha preso d'assalto il mondo degli affari. Aziende ben note come Oracle, Bosch, PTC, IBM, Microsoft, Cisco, Dassault e Siemens hanno adottato e venduto l'idea ad altre aziende. Il 18 maggio 2020 è stato lanciato un "Digital Twin Consortium" fondato da OMG (Object Management Group, una società commerciale senza scopo di lucro) che coinvolge co-fondatori come General Electric, Ansys, Autodesk, Dell e altri, per collaborare in diversi settori per imparare gli uni dagli altri e sviluppare e applicare le migliori pratiche. Secondo Chantal Polsonetti, portavoce dell'organizzazione, «questa nuova organizzazione associativa aperta porterà coerenza nel vocabolario, nell'architettura, nella sicurezza e nell'interoperabilità per aiutare a far progredire l'uso della tecnologia digitale gemella in molti settori, dall'aerospaziale alle risorse naturali». Anche le compagnie di assicurazione traggono vantaggio dallo sviluppo di gemelli digitali per valutare meglio il rischio nelle operazioni commerciali che assicurano. Un post anonimo del gruppo Insurspace Mapfre spiega con umorismo: «Piuttosto come i manichini nei test di sicurezza delle auto, i doppioni acrobatici per gli attori dei film d'azione, o ai vecchi tempi, gli assaggiatori di cibo per i reali, i doppioni nel mondo fisico hanno giocato un ruolo nella mitigazione del rischio in alcune aree molto specifiche. Nel mondo digitale, invece, le possibilità e le applicazioni sono infinite, e il loro utilizzo da parte delle aziende per migliorare le proprie performance finanziarie potrebbe essere illimitato». Grazie agli investimenti nei gemellaggi digitali, i gruppi assicurativi possono contare su una trasparenza in tempo reale sui beni assicurati, sulla riduzione del rischio e sull'innovazione del servizio al cliente.

I gemelli digitali annunciano la rapida maturazione dell'economia intelligente. Come si osserva nel nostro libro bianco per IEEE del 2018 sui Symbiotic Autonomous Systems II: «I gemellaggi digitali sono già utilizzati nella progettazione, pianificazione, produzione, funzionamento, simulazione e previsione. Sono utilizzati anche nell'agricoltura, nei trasporti, nella sanità e nell'intrattenimento. Le applicazioni continueranno a crescere nel prossimo decennio». Sarebbe interessante studiare l'evoluzione di un meme così potente che alla fine raggiungerà la sua destinazione naturale, la persona umana. Infatti, aggiungiamo nella pagina seguente: «I Gemelli Digitali stanno diventando un aspetto chiave dei Sistemi Simbiotici

Autonomi poiché permettono una simbiosi che abbraccia tutto il mondo degli atomi e del cyber-mondo. La simbiosi può essere stabilita tra un oggetto reale, compreso un essere umano, e il suo Gemello Digitale per far leva su quest'ultimo nel mondo cibernetico».

Il ponte del gemello digitale tra le smart cities, i sistemi intelligenti, l'apprendimento automatico (machine learning) e la persona umana, è stato logicamente attraversato da applicazioni sanitarie. Diverse aziende stanno sviluppando modelli digitali gemelli di organi umani, in particolare quello del cuore, che è tanto diverso per ogni persona quanto la sua impronta digitale, e ogni differenza conta per aiutare a prevenire l'arresto cardiaco. Siemens ha creato un neologismo Healthineers per designare il settore d'ingegneria medica che sta a sviluppare modelli Digital Twin virtuali del cuore reale. A colpo d'occhio, questi modelli potrebbero sembrare la naturale evoluzione verso l'imaging radiologico e la diagnosi – rappresentazioni dettagliate degli organi dei pazienti.

Spiega Henk van Houten, Chief Technology Officer della Royal Philips: «L'A.I. aiuta nella progettazione di gemelli digitali a tessere insieme i dati fisiologici degli organi per produrre un'immagine 3D. Questi ultimi possono poi essere modellati su un paziente specifico a partire dai loro parametri specifici. Siemens Healthineers addestra i suoi algoritmi su un enorme database con oltre 250 milioni di immagini annotate, rapporti e dati operativi. Ciò consente loro di progettare modelli cardiaci digitali basati sui dati dei pazienti con gli stessi parametri del paziente dato (dimensioni, frazione di eiezione, contrazione muscolare, ecc.). In questo modo, l'operatore è in grado di testare le terapie sul modello e di osservarne l'esito. Alla fine, si può selezionare la migliore terapia per questo specifico paziente».

Lo Swedish Digital Twin Consortium mira ad applicare questo concetto per personalizzare la medicina, costruendo:

- 1) modelli di rete di tutti i fattori molecolari, fenotipici e ambientali rilevanti per i meccanismi di malattia nei singoli pazienti (gemelli digitali);
- 2) trattare computazionalmente quei gemelli con migliaia di farmaci al fine di identificare il migliore;
- 3) trattare il paziente.

Ci sono molti sensori per il corpo umano grazie all'avvento della salute digitale. Gli Health Tracker permettono di raccogliere un numero qualsiasi di dispositivi per misurare i parametri della salute dalla testa ai piedi, all'interno e all'esterno. Ad esempio, la fascia per la testa Philips SmartSleep traccia il proprio sonno, la fascia toracica Polar H10 misura la frequenza cardiaca mentre il Fitbit Ionic tiene traccia dei passi e delle routine di corsa. Tutti questi dispositivi emettono dati che consentono di prendere decisioni informate. Aggiunge Roberto Saracco nel White Paper già citato: «I sensori indossabili, ambientali e a contatto/integrati (in quest'ordine) forniscono un monitoraggio continuo dei parametri fisiologici del nostro corpo e questi saranno abbinati, nel nostro gemello digitale, a quelli previsti (tenendo conto della situazione, del tipo di attività che stiamo svolgendo, dell'umore e naturalmente del nostro genoma). Qualsiasi deviazione farà scattare un'analisi per determinare la causa probabile e ulteriori test potranno essere attivati attraverso sensori già esistenti o attraverso procedure specifiche».

Come ho suggerito sopra, la logica evoluzione tecnologica e culturale del gemellaggio digitale porta allo sviluppo di quello che comincia ad essere considerato il Personal Digital Twin o PDT. L'8 aprile 2020 sono stato affiancato (non gemellato!) a Roberto Saracco in un webinar per IEEE (<https://bit.ly/3aMtCKE>) su come i PDT potrebbero aiutare a tenere sotto controllo gli schemi di contagio durante l'attuale pandemia. L'idea di un gemello digitale completamente personalizzato è stata fatta circolare, e abbiamo sostenuto che alcune aziende come GE, Philips e Siemens ne stavano esplorando le possibilità. Attualmente, tuttavia, è evidente che non siamo ancora a quel punto. Siamo ancora lontani da una versione completamente digitalizzata di noi stessi. Ma le innovazioni stanno nascendo ovunque, stimolate dalla prospettiva di una strada completamente nuova non solo per la ricerca nel campo della salute, ma anche per un'enorme economia di simulazioni e applicazioni. Oggi ci sono non meno di 200.000 applicazioni per la salute e il fitness disponibili in qualche forma e articoli da indossare stanno nascendo qua e là. Ecco perché, in definitiva, lo smartphone è destinato a diventare il nostro primo tipo di PDT, una volta che tutti i dati raccolti da queste applicazioni saranno stati riuniti in modo coerente e razionalizzati. A confermare l'intuizione di Saracco è la seguente affermazione di Raman Chitkara (Borad Member della Xilinx and SiTime): «Gli smartphone diventeranno alla fine 'gemelli digitali' dei loro proprietari (...) I dispositivi più intelligenti sono sulla buona strada per ridefinire cosa significa essere 'intelligenti'. Nei prossimi tre o cinque anni, la nuova generazione di dispositivi intelligenti AI/5G aumenterà ulteriormente la nostra dipendenza da loro, in quanto diventeranno essenzialmente i nostri gemelli digitali». Ma, in fin dei conti, poco importa come sarà il nostro gemello digitale personale. Conta molto di più che cosa contiene e che cosa può fare per ognuno di noi.

Quello che immagino è l'orchestrazione di tutti i dati che lasciamo online nei social media, sui motori di ricerca, nei modelli di acquisto, nei viaggi e in altre attività simili combinate con il nostro lifelog, cioè un settore di innovazione tecnologica in crescita che registra, memorizza e classifica ogni secondo della nostra vita. Il nostro gemello digitale personale si ricorderà e saprà molto di più su di noi rispetto a noi stessi. Avrò accesso ai migliori strumenti di analisi dei dati disponibili e alla memoria globale fornita da Google, Wikipedia e altri database ovunque. La vera domanda che voglio lasciare al lettore è la seguente: quando questo accadrà, chi deciderà e gestirà la nostra vita per noi? Sarà ancora quell'oscuro centro decisionale che nascondiamo da qualche parte nel nostro corpo o nella nostra mente? O sarà questa proiezione esterna di noi stessi che già si chiama **nostro personale gemello digitale?**

Reset con Covid: **Informazione** – **Ambiente** – **Pandemia** – **Pregiudizi**

(15 dicembre 2020)



Perché RESET? Perché la parola inglese significa ricominciare da capo, ed è usata in particolare per strumenti o in caso di situazioni che smettono di funzionare. E, sì, le cose sono andate male negli ultimi 4 anni. La situazione precedente non era ideale, ma era funzionale. L'accordo globale raggiunto nel 2015 da 192 paesi imponeva di lavorare insieme e la Cina con gli Stati Uniti si trattavano in modo pacifico. Ma nel gennaio 2016 è iniziato un furioso assalto alla verità, alla scienza, al buon senso e non è ancora finito. Una volta c'era una cosa chiamata obiettività. Se c'è ancora, nessuno sa più dov'è. Quindi, ciò che è cresciuto fino al Covid è una sorta di crisi epistemologica in cui la condivisione del significato, o la comprensione comune delle cose ha cessato di essere indispensabile.

È molto probabile che questa crisi epistemologica sia in gran parte il risultato del confronto tra la trasformazione digitale e la nostra precedente cultura alfabetica, perché molte persone non informate hanno preso il controllo delle notizie gridando più forte dei media tradizionali, e il Covid non ha aiutato. La pandemia è stata quasi immediatamente accompagnata da un diluvio di notizie false o infodemia, come viene chiamata. Sembra si nutrissero l'un l'altro: la pandemia che cresce anche con il negazionismo e il cospirazionismo, da un lato e dall'altro l'infodemia, dalla natura totalmente imprevedibile e massicciamente ansiogena del virus.

La confusione regna sovrana. E quando ciò accade, quando non c'è qualche maniglia per gestire la situazione, è il momento di dire basta! Ricominciamo da

capo, tanto per vedere le cose un po' più chiaramente. Ed è proprio questo il significato di RESET. La parola RESET non è una novità. È il titolo di un libro pubblicato nel 2010 dal mio collega dell'Università di Toronto, Richard Florida, in risposta alla crisi economica dei subprime del 2007-8. Il suo libro, *The Great Reset*, spiegava come le crisi possono stimolare nuove soluzioni da una situazione disastrosa e trasformarla in un successo più grande di quello che ha preceduto la crisi. McLuhan ha definito questo fenomeno "breakdown as breakthrough" (il crollo come svolta). La pandemia e nello specifico il blocco hanno fatto capire a molti che, al di là del dolore e della confusione che il Covid ha portato, il pericolo più grande che si profila è chiaramente il cambiamento climatico e l'inquinamento sostenuto da un'economia senza barriere e senza freni. Per rispondere a questo pericolo, la parola RESET è stata adottata dal World Economic Forum (WEF) che ne ha fatto il tema di quest'anno a febbraio a Davos. Il peso globale di questa organizzazione ampiamente conosciuta ha permesso a questo concetto di galleggiare in qualche modo sopra il caos dell'infodemia. Ma non consiglio le strategie del WEF. Molti sospettano che, dietro le prevedibili raccomandazioni, ci sia un'agenda di acquisizione globale. L'effetto negativo è quello di fornire un terreno per aumentare le proteste dei cospiratori contro il Deep State e l'odio irrazionale contro Soros, Gates, le favole del Qanon, ecc. Il nostro approccio è completamente diverso. Con i miei studenti di Design al Politecnico di Milano abbiamo un'altra idea di RESET.

Non si tratta di prendere il controllo globale dall'alto verso il basso alla maniera di Klaus Schwab, ma di cambiare il terreno, cambiando la base e partendo dal basso verso l'alto. Cosa significa? Se si vuole cambiare l'atteggiamento delle persone, non c'è bisogno di persuasione o di coercizione, bisogna cambiare la base delle loro aspettative e delle loro abitudini. Cambiare il terreno inizia con il cambiamento delle percezioni. Per esempio, abbiamo immaginato di riunire i ministeri dell'Ambiente e della Salute, due dipartimenti in grave carenza di fondi, e di portarli ai vertici del governo per dare il segnale a tutti gli italiani che le priorità stanno cambiando, e che l'urgenza è di includere la salute nell'ambiente e l'ambiente nella salute. Ormai è chiaro che l'aria che respiriamo come l'acqua che beviamo è diventata così dannosa che non ci fidiamo più dell'acqua del rubinetto ma la prendiamo da bottiglie di plastica che vanno ad inquinare il mare e la strada. Una nuova interpretazione dell'economia circolare. Un'altra dimensione da cambiare è la disuguaglianza endemica tra donne e uomini in posizioni decisionali. E su questo la seconda grande rivelazione del Covid (al di là dell'evidenza rivelata dal lockdown sul rallentamento dell'inquinamento) è stato proprio il ruolo delle donne. In tutti i Paesi e solo in questi dove la resistenza alla pandemia è stata più efficace sono state le donne al potere, come Danimarca, Nuova Zelanda, Finlandia, Germania, Islanda, Taiwan. Proprio ieri ho ricevuto dal Canada queste statistiche che sono imbarazzanti per un Paese come il mio. Secondo Catalyst Canada, "le donne rappresentavano in media il 17,9 per cento dei dirigenti d'azienda nell'Indice di Borsa Standard & Poor/Toronto Stock Exchange a dicembre 2019. Ma se si riducono le circa 250 aziende dell'indice alle 100 maggiori società canadesi quotate quest'anno, la cifra scende all'8% (43 dei 538 dirigenti nominati). Come in Germania,

questo numero per le donne è diminuito in Canada rispetto all'anno scorso, quando era di 53. Il tipo di giornalismo di cui abbiamo bisogno per ridurre la cacofonia della crisi epistemologica deve essere responsabile, informato, socialmente consapevole e affidabile eticamente.

Solo con la fiducia le entrate ritorneranno. Il giornalismo e la pubblicità affidabile ci faranno uscire dal tunnel. Possiamo riprenderci? Ci riprenderemo? Probabilmente sì. Il mondo sta mostrando segni di calma dopo le elezioni americane, ma la ripresa è ancora molto avanti e non dipende da vecchie soluzioni, ma da un nuovo modo di pensare. Quindi, è necessario ascoltare il parere dei più giovani.

de Kerckhove su AI: sbagliato associare la parola "intelligenza" al riconoscimento di modelli e al calcolo statistico

(17 luglio 2020)



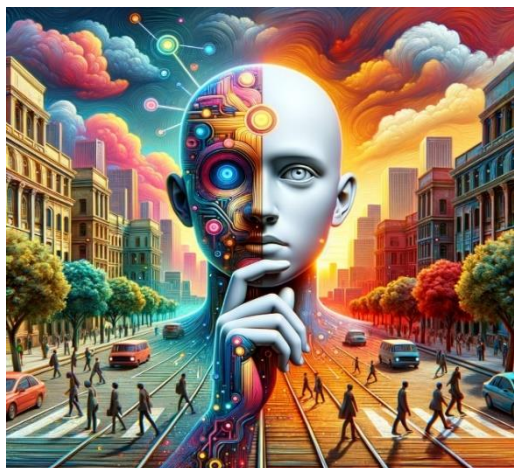
Le comunicazioni globali istantanee avrebbero dovuto favorire una collaborazione a livello mondiale invece di mi tocca constatare il contrario e cioè come ho già detto e ripetuto in vari sedi la pandemia ha provocato un'infodemia di notizie false, aiutata e favorita dai due fattori gemelli: insicurezza sociale e perdita di identità. Il tema lo approfondisco nel supplemento Innovazione del Corriere della Sera in diffusione da 1 agosto.

Siamo alla crisi epistemologica all'industrializzazione delle notizie false e dei falsi profondi derivanti dalla 'verità alternativa' e dalla post verità alla crisi del senso che si collega alla pratica dell'IA nel processo decisionale umano. E qui arrivo al cuore della mia riflessione: la parola "intelligenza" non avrebbe mai dovuto essere associata a quello che è semplicemente il riconoscimento dei modelli e il calcolo statistico. E queste sono solo due delle molte caratteristiche strutturali di ciò che costituisce un vero e proprio comportamento organico intelligente sia negli animali che negli esseri umani. Una di queste caratteristiche mancanti nell'IA è il senso. La comunicazione umana trasportata negli algoritmi non ha più bisogno di senso, né di fare senso. Con L'Osservatorio TuttiMedia di cui sono orgoglioso di essere direttore scientifico perché con i soci che

rappresentano aziende e quindi interessi riusciamo da 25 anni a proporre riflessioni sulla punta dell'iceberg della trasformazione digitale. Quest'anno lo dedichiamo proprio all'Intelligenza Artificiale ed alle tante sue sfaccettature. il primo incontro post il 29 settembre dalle ore 15.00 alle ore 1700 con esperti italiani e internazionali. Il mio invito è: Non lasciamo che la crisi epistemologia ci scoppi fra le mani. Possiamo vivere senza mani? Possiamo vivere senza senso?

L'uomo fagocitato dalla macchina **come** **mantiene la sua identità?**

(6 luglio 2020)



Sto studiando l'uso dell'Intelligenza Artificiale per selezionare le risorse umane. Secondo me è il punto di incontro e di metamorfosi tra l'IA e la persona umana. Le conseguenze del progresso irreversibile e inarrestabile di queste pratiche (e di tutte le altre applicazioni dell'IA agli affari umani) porteranno a un'industrializzazione della valutazione della persona, il cui risultato sarà in ogni caso una precisa spersonalizzazione a vantaggio dell'efficienza industriale. I candidati sono considerati strumenti adeguati o meno. L'intelligenza artificiale sta sostituendo il rapporto umano e l'intuizione nell'assunzione. Non sono in discussione i possibili errori della macchina o gli illeciti dei criminali informatici (contro i quali si sta comunque mettendo in piedi un intero apparato legale), ma lo status dell'essere umano stesso. Ricordo che più di vent'anni fa, i primi siti di incontri online offrivano liste di criteri e qualità o difetti che potevano essere selezionati per determinare la compatibilità desiderata di ogni potenziale candidato per una piacevole vita in comune (o un'esperienza più semplice). Anche se all'epoca era ovvio che questa

poteva essere vista semplicemente come un'applicazione sistematica di pratiche comuni nella selezione dei partner, non potevo fare a meno di sentire una minaccia assordante di spersonalizzazione, poiché scegliere qualcuno secondo qualsiasi criterio era una tendenza egoistica che offendeva la mia sensibilità romantica. Da allora, naturalmente, l'ho ignorato, ma questa sensazione mi è tornata in mente quando ho letto sulle nuove pratiche del HR (risorse umane), il romanticismo meno ma con più umanesimo. Non è che io adori l'essere umano perché tende a comportarsi molto male, ma non sono pronto (ancora) a rinunciare alle mie braccia e ad acconsentire senza resistenza alla sua sfrenata industrializzazione, che purtroppo sta avvenendo, e questo da un punto di vista economico del tutto razionale, ma ormai superato dalle nuove circostanze introdotte dalla pandemia. Il problema che sollevo qui va ben oltre la questione del diritto e probabilmente anche dell'etica perché, alla fine, dovremo ammettere un giorno sempre più vicino che tutte le nostre buone intenzioni riguardo alla verifica delle procedure e delle pratiche di AI nelle assunzioni e in altre questioni si riducono a pii desideri di fronte al colosso digitale. McLuhan ha detto: "Cercare di proteggere l'identità privata dall'elettricità, equivale a cercare di nuotare contro un maremoto". Beh, ok, ma poi cosa facciamo? La cosa interessante del diritto è proprio il fatto che ci affidiamo alla legge per imparare a nuotare nella corrente evitando di schiantarsi contro oggetti duri, ma alla fine tutto il paesaggio sarà cambiato.



Immuni si Immuni no: bambini e adulti d'Italia **e a chi l'onore dell'immagine anni '50?**

(6 giugno 2020)



L'app Immuni è pronta ed è subito polemica: perdiamo libertà? Saremo schedati e controllati? Il fatto è che da tempo stiamo perdendo a poco a poco le nostre libertà senza rendercene conto, poi succede qualcosa e i politici continuano a urlare chi pro e chi contro. Ed è proprio su questo urlare che voglio soffermarmi perché sarebbe il momento di considerare un elemento fondamentale della vita dell'uomo: l'essere adulti che significa essere concilianti e non divisivi.

Obama e Conte per me rappresentano il politico adulto che prende decisioni, cerca di mettere insieme e mai contrapporre. Il vero problema che riscontro oggi nell'App Immuni, che serve per aiutarci a prevenire nuove fasi possibili della pandemia, è che

bisogna essere adulti e coscienti e dunque scaricarla perché è proprio nei numeri di download che è concentrata la salvezza.

Ultimo e non ultimo come molti uomini e donne mediamente normali sono rimasto esterrefatto dall'immagine dell'App, contrapposizione di genere messa in modo talmente evidente che non si può pensare ad un errore. Mi chiedo e chiedo a tutti voi chi ha disegnato e chi ha approvato il disegno? Sicuramente non adulti!

#Salute #democrazia #datacrazia: Immuni da cosa?

(13 aprile 2020)



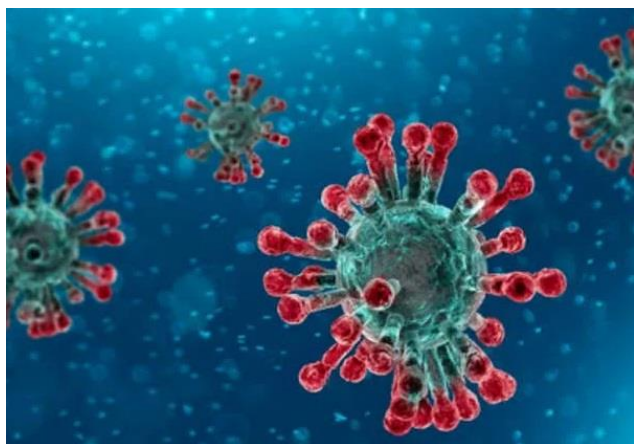
In questi giorni non si parla altro di Immuni l'app che ci salverà. In effetti il nome è ben scelto, peccato che se come dice Roberto Saracco non sarà scaricata da almeno il 60% della popolazione si rivelerà inutile. In più c'è la questione tempo come in ogni scelta dell'oggi conta la velocità. Maria Pia Rossignaud nel suo primo articolo sulla pandemia ha parlato di cellulare quale gemello digitale utile ad un possibile contenimento della diffusione del virus. Gemello Digitale (il telefonino) e le informazioni salva vita è il titolo dell'articolo datato 13 marzo. Mentre scrivo vivo il giorno 23 di aprile 2020 e siamo ancora al livello di scelte sull'applicazione. Per questo ho accettato di firmare la petizione "Tracciamento dei contatti e democrazia" suggeritami da Francesca Bria, cara amica eccezionale innovatrice che oggi presiede il Fondo Nazionale Innovazione creato il 21 gennaio da Cassa Depositi e Prestiti e proposta da Nexa center for Internet & Society. L'appello Tracciamento dei contatti e democrazia mi riportano all'articolo letto sulla rassegna stampa del Corriere della Sera (23 aprile 2020) che riprende l'articolo di Tomas Pueyo

(psicologo, francese ora in California) che su Medium racconta di come Taiwan, Singapore e la Corea del Sud hanno contenuto l'epidemia senza lockdown. Di fatto questi paesi hanno usato il telefonino per monitorare le persone ed ha vinto chi lo ha fatto con più precisione. Ed è qui che si evidenzia quanto ormai penso e ripeto in diversi contesti: l'epoca dell'approssimazione è finita.

Nel mio manifesto della cultura digitale la cui prima stesura risale al 2013 sostenevo già che dal matrimonio fra Cultura e Tecnologia dovrebbe nascere un mondo in cui la comunicazione sia aperta, fluida e trasparente, la mediazione fra libero scambio e protezionismo diventi possibile e soprattutto la sicurezza non diventi insopportabile censura. Rileggendo queste frasi dopo 10 anni e dopo il Covid 10 sento più che mai che c'è da pensare. Pertanto mi ritrovo nei punti della lettera che sottolinea l'importanza della scelta dell'app ma temo che la datacrazia possa avere il sopravvento.

Coronavirus e digital disruption ci trasformano in api produttrici di dati nell'alveare globale...

(20 marzo 2020)



Coronavirus e digital disruption noi di TuttiMedia il 2020 lo abbiamo dedicato al secondo tema, la digital disruption che minaccia tutti i business tradizionali. Non pensavo ad un nuovo e tanto devastante nemico che definisco la tempesta perfetta.

TEMPESTA PERFETTA

Per quanto riguarda la minaccia virale di Covid-19 e le reazioni normative casuali dei governi del mondo, il virus viene accolto da una "tempesta perfetta": la ancora recente globalizzazione del pianeta; la rete di comunicazioni ormai quasi soffocante; l'ombra ossessionante del cambiamento climatico; la necessità di un riavvio della cultura umana. Questa convergenza di condizioni che hanno aperto la

strada alla forma di malattia interamente basata sulla comunicazione. Coronavirus è una malattia della comunicazione, un punto di incontro – e di collaborazione – fra progressione biologica e digitale. È anche un climax della civiltà, che segna un punto di non ritorno in una transizione già iniziata.

LA TRASFORMAZIONE DIGITALE SI SERVE DI NOI

Siamo a un momento critico (epocale) della cosiddetta trasformazione digitale (DT). Però quando si parla di trasformazione digitale noi tutti pensiamo che sia tutta una questione di business, e sì, pure un pò di vita sociale e anche di politica, ma fondamentalmente nulla vicino a ciò che è realmente, vale a dire un radicale e profondo reset dell'individuo umano e della società umana. Vorremmo davvero pensare che il DT ci sta servendo, ma sta diventando chiaro che è il contrario: noi stiamo servendo il DT. Quindi il comportamento poco onorabile delle persone in fuga non è solamente una strategia salvavita egoistica ma una tipica – e incosciente – resistenza allo tsunami digitale in arrivo che elimina tutte le forme di autonomia a cominciare con la privacy. Ma non serve a nulla. Molto prima di subire le conseguenze del tracciamento specifico degli individui in fuga e alla fine delle punizioni pubbliche e della vergogna, cose inevitabili se la tendenza di fuggire continua, abbiamo già abbandonato e ceduto la nostra privacy in una miriade di modi. Per il governo di minacciare prima e poi eseguire la rimozione della protezione della privacy in caso di emergenza nazionale è solo un tecnicismo.

DATA CRAZIA

Se non abbiamo la sfida covid-19 sotto controllo entro la metà dell'estate (e forse prima), a cominciare con l'Italia, tutti i governi occidentali tra cui gli Stati Uniti di America metteranno l'intera popolazione sotto sorveglianza al modo cinese (e fra poco indiano) e inizieranno a seguire il tracciamento off-line di tutti i bastardi intelligenti che hanno buttato via i loro telefonini pensando che possono così sfuggire alla sorveglianza. Non voglio arrivare a dire che la pandemia di Coronavirus ha fatto parte di una sorta di strategia auto-organizzante del DT per accelerare la sua conquista dell'umanità, ma quello che sto dicendo è che utile per garantire che accada. Non c'è modo di sfuggire. Inoltre, la sfacciata risposta ufficiale degli Stati di bloccare le persone e forzare le distanze sociali è proprio il messaggio del DT: cioè smaterializzare beni e servizi, sì, ma allo stesso tempo rimuovere l'autonomia, immobilizzare la popolazione e aumentare la comunicazione a livelli senza precedenti.

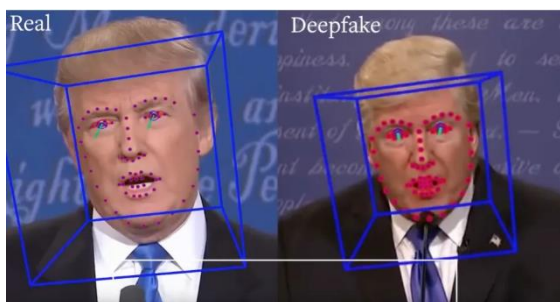
E, per la stessa occasione, il programma di distacco sociale sta riorganizzando le nostre vite sensoriali riducendo la necessità di tatto, di viaggio, di trasporto e così girandoci tutti simbolicamente senza gambe (Baudrillard lo diceva in 1976 nel suo *L'échange symbolique et la mort* quando suggerì che stare a casa a guardare la TV avrebbe reso la maggior parte delle persone fisicamente e mentalmente paralizzate). A quel tempo, i lettori ridevano. Oggi la situazione è molto più avanzata; come ha osservato Lev Manovich la settimana scorsa, l'equilibrio (già minacciato da tempo) fra la vita reale, fisica e la vita virtuale davanti a qualche schermo, è perso in favore del virtuale dove siamo tracciati e catalogati nelle banche dati. Una volta rimossa l'ultima muraglia del nostro essere privato, nessun governo la restituirà. Ciao al GDPR e altre fantasie della democrazia! L'immagine del dopo Coronavirus è prevedibile, una metamorfosi kafkiana, non in un scarafaggio, ma api produttrici di dati e algoritmi nell'alveare globale...

Durante la pandemia la vita si è spostata ancora un po' verso l'on-line, complici telefonini, tablet, computer e social network. Se un tempo il falegname parlava col suo martello e l'autista con il motore dell'auto, adesso parliamo con i devices, li insultiamo se non c'è campo, ce li accarezziamo nelle tasche e nelle borsette (100 volte al giorno) per vedere se sono arrivate chiamate. Non è così per tutti, ma certamente è un nuovo comportamento comune. Per qualcuno è addirittura ossessivo. Il distanziamento fisico ha ovviamente favorito i contatti digitali da remoto.



Deepfake il pericolo di essere governati da fantasmi: i leader scomodi grazie alle deepfake potrebbero non morire mai

(21 marzo 2020)



Deepfake il pericolo di essere governati da fantasmi è realtà.

Xi Jinping ormai ha ottenuto la presidenza a tempo indeterminato. Putin lo segue. Kim Jong Un l'ha già. L'Arabia Saudita è una monarchia e il problema non c'entra. Erdogan l'ha anche ottenuta. Il bello della mia storia è che tutti vi aspettate che questi tiranni rovescino completamente la stagione democratica del nostro pianeta per tornare alle tirannie dell'antichità. Bè da un lato avete ragione ma nella stagione del Coronavirus non è così lineare, perché da un lato l'epidemia potrebbe non risparmiarli e dall'altro potrebbe donare loro l'eternità vediamo perché.

Facciamo un esercizio di fantascienza: Donald Trump, esempio casuale sebbene non lo ami molto (vi stupite?), contagiato per la frequentazione imprudente di Bolsonaro scompare dalla scena ma riappare sui media grazie al progresso irrefrenabile dei deepfake. Il suo doppio digitale resta in vita.

Tutti i tiranni che conosciamo potrebbero avere grazie al deepfake l'elisir dell'immortalità e continuare ad essere rieletti grazie ai loro doppi digitali che riproducono la continuità della loro presenza del mondo.

Siamo all'estremo dell'assurdo globale. Deepfake il pericolo di essere governati da fantasmi, ricordate la storia di Mao e di sua moglie?

Il deepfake (parola conosciuta nel 2017) è una tecnica per la sintesi dell'immagine umana basata sull'intelligenza artificiale, usata per combinare e sovrapporre immagini e video esistenti con video o immagini originali, tramite una tecnica di apprendimento automatico, conosciuta come rete antagonista generativa. È stata anche usata per creare falsi video pornografici ritraenti celebrità e per il revenge porn, ma può anche essere usato per creare fake news, bufale e truffe, per compiere atti di cyberbullismo o altri crimini informatici di varia natura oppure per satira.



La natura virale dell'informazione incontra la natura virale del contagio

(4 marzo 2020)



Siamo al punto di incontro fra la natura virale dell'informazione e la natura virale del contagio. Il Coronavirus esce dal nulla e si ritrova ovunque. La trasmissione del virus da persona a persona fa riferimento ad un principio di causalità semplice. Non basta né a capirlo né a risolverlo e meno che mai a controllarlo. Un approccio più efficace sarebbe di considerare la pandemia come un processo sistemico. Esiste un accordo di natura tra comunicazione e virus, la dimensione di semplice causalità non riflette la potenza dell'effetto virale della comunicazione che spinge e aumenta la malattia non solo come condizione fisica localizzata, ma condizione sociale globalizzata. È per questo che serve il paragone con il sistema limbico

dell'uomo, per non parlare ancora del suo sistema immunitario.

Ed ecco che il cittadino digitale sebbene desideri rimanere informato, soffre di sovraccarico di informazioni.

Partiamo dall'esempio dalle informazioni sui cambiamenti climatici che si trasformano in modelli di riconoscimento e sentimenti. In effetti, più che cercare di capire, le persone ricorrono a sondare come il resto del mondo affronta il problema del momento e chi è responsabile del dramma. Ieri le pagine dei media, vecchie e nuove, erano piene di notizie sul clima, oggi l'umore generale si è spostato sul Coronavirus. Come se cercasse un diversivo, l'ansia globale si nutre attualmente della grande pandemia del momento. Con Carlo Verna, presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, ho condiviso un dubbio: chi è responsabile di questa valanga di informazioni? Tutti e nessuno. Abbiamo convenuto che se il governo promuove misure drastiche, il compito dei giornalisti è di riferire su di essi, ma la vera bomba emotiva inizia dal web.

Internet ha una dimensione emotiva molto importante. Le persone sentono sempre più il bisogno di condividere dettagli personali su loro stessi, i loro pensieri, i loro sentimenti e idee con il resto del mondo, come parte della loro esistenza online. Quali sono le informazioni che vogliamo o che, ci piace condividere? Sicuramente emozioni. Andiamo in rete e sui social network per esprimere e condividere notizie personali, sociali, politiche, allarmi, indignazione, felicità, odio, ironia. I sentimenti e le emozioni sono alla base della crescita e della sopravvivenza della nostra immagine digitale e personale. Senza emozioni, l'intero sistema di social media sarebbe crollato.

La condivisione delle emozioni non avviene certamente esclusivamente su Internet, ma funziona su tutti i media in modi diversi. Tuttavia, poiché è fondamentalmente relazionale, la rete stimola sempre più impulsi emotivi in configurazioni veloci e abili. I social media (tra le altre piattaforme) sviluppano le emozioni e le diffondono sulle reti, come fa il sistema limbico nel corpo.

Nei mammiferi (compresi gli umani, ovviamente) il sistema limbico è il nome dato alla sequenza di organi (talamo, ipotalamo, ippocampo, amigdala) che identificano, valutano e agiscono al fine di provocare emozioni, controllarle, resistere o trasmetterle attraverso gesti ed espressioni. Internet potrebbe essere la prima tecnologia che consente un'elaborazione simile e la estende a ampie fasce di persone da una manciata a una risposta globale. Più che una metafora, il confronto con il sistema limbico è una lente per osservare e comprendere le risposte sociali ai cambiamenti climatici. Non serve una corrispondenza diretta uno-a-uno tra tali organi biologici e nodi tecnologici, bordi e hub delle comunicazioni Internet. In congiunzione con la sinfonia (a volte una cacofonia) di altri media Internet stabilisce corrispondenti funzionalità espresse in concetti come la trasmissione virale, echo chamber e rapida circolazione delle correnti emotive nella società.

Nei media collegati via Internet, ci sono molti eventi emotivi e cognitivi trasmessi da persona a persona, che a loro volta motivano la condivisione di esperienze e anche il richiamo all'azione politica. È chiaro che la mappa geopolitica del mondo di oggi è stata cambiata dall'arrivo sulla scena politica, via Internet, di una nuova classe di attivisti politici di massa, che non sono più la "maggioranza silenziosa".

Così ora che la maggioranza non tace più, il risultato è una sorta di "massificazione" sociale interattiva che consiste nelle connessioni tra molte persone che rispondono a qualche problema attuale come un collettivo.

Il sociologo della rete spagnolo Manuel Castells ha definito la collaborazione di molti "individui di massa". Ha identificato che le relazioni che si instaurano tra individui su base personale, da una persona all'altra, sono molto più complesse e

articolate di quelle che escono dalle reazioni della folla o della massa anonima. Possiamo quindi immaginare che il risultato di questa interazione senza fine tra individui su Internet sia equivalente all'infinita moltiplicazione delle conversazioni davanti a una tazza di caffè. Questo è vero non solo per gli "amici" su Facebook, o per le coppie che usano siti d'incontro, ma anche per tutta la nostra vita vissuta su questo mezzo. È vero per le persone che condividono la loro politica via Twitter o nei video virali su YouTube. I social media agiscono come agenti per trasmettere e condividere emozioni. Il mondo online funziona come un sistema integrativo di impulsi, desideri e frustrazioni, che si muove alla velocità della luce. Questa nuova esperienza di condivisione in tempo reale di informazioni, emozioni e opinioni da parte degli individui, si basa su quello che chiamo il sistema limbico emotivo.

E quali sono queste emozioni relative ai cambiamenti climatici? Principalmente ansia. L'ansia può essere acuta ma generalmente viene vissuta come qualcosa di simile allo stress, sullo sfondo del corpo e della mente, di cui siamo solo a metà consapevoli. C'è anche l'impotenza, un sentimento che contribuisce a spingere in secondo piano la consapevolezza dei cambiamenti climatici. Niente di urgente, fino a quando non si presenta il Coronavirus. L'ansia si trasforma in paura, la minaccia è un esempio di panico guidato dai social media (occasionalmente spinti per esempio dai politici), ripresa dai principali media e trasformata in un'emozione generale – globale – che motiva i governi.

D'altra parte, c'è anche compassione. I cambiamenti climatici offrono alle persone l'opportunità di dare un "secondo sguardo" alla Terra. Il primo è stato quando la gente guardava la Terra dalla luna in TV. La ricerca, tuttavia, rivela che la rabbia viaggia meglio, più veloce e più ampia della gioia. Il breve opuscolo "Indignez-vous" di Philippe Hessel portava proprio su questa rapida viralità di indignazione e rabbia sulle reti. La recente espansione degli incendi boschivi in Australia e l'apparente indifferenza del Primo Ministro Scott Morrison hanno generato tanta rabbia quanto indignazione nel contesto del cambiamento climatico. C'è rabbia globale contro Donald Trump per aver calpestato la protezione ambientale nel suo paese e ritirato gli Stati Uniti dall'accordo COP.

La trasparenza digitale crea una domanda più forte di responsabilità da parte delle istituzioni. I nuovi media hanno sicuramente creato questo sentimento, perché hanno reso visibili azioni e comportamenti riprovevoli a livello locale e globale che erano anegati nella censura o nell'ignoranza generale. Per esempio si dice che la repressione iniziale delle notizie sul fatto del Coronavirus indebolisce la credibilità di Xi Jinping in Cina. In questo mondo trasparente in cui viviamo, il ragazzo canadese che vede la ragazza svedese protestare contro un regime indifferente si sente chiamato all'azione indipendentemente dalla distanza geografica. Lo stesso vale per tutti gli altri. Come diceva McLuhan, i linguaggi elettronici hanno reso il mondo intero l'estensione della nostra pelle.

Il sistema limbico sociale delle reti potrebbe eventualmente risolvere il dramma delle crisi attuali. Oltre questo turbolento periodo di transizione geopolitica possiamo sperare in una collaborazione interculturale a tutti i livelli, in cui l'ambiente, come la pandemia sarà oggetto della rinnovata unione dell'umanità e la principale preoccupazione di tutte le culture insieme. Il cittadino digitale, infatti, non vorrà essere informato semplicemente su quando può uscire di casa o lasciare la maschera con i suoi gadget tecnologici, ma vorrà sapere come si sente il mondo intero e forse comincerà a sentirsi così leggermente responsabile per la situazione. Abbiamo tutti i tipi di bracciali che ci raccontano della nostra salute personale. In futuro avremo app che ci terranno informati sulla salute del mondo. La domanda che mi pongo è: come e quando arriviamo collettivamente per effettuare la transizione necessaria che ci porta da "città intelligente" a "pianeta intelligente"?

Giornalismo investigativo: rivali condividete le fonti

(23 maggio 2019)



Il giornalismo investigativo e collaborativo, oggi come ieri, dipende da informazioni provenienti da fonti diverse. Nel panorama attuale dei nuovi media però molte cose sono cambiate perché Internet ha aumentato la rilevanza della collaborazione che permette di rispondere adeguatamente a due sfide contemporanee che sono anche in contraddizione. La prima è il cammino irrevocabile alla trasparenza, l'altra è la valanga inarrestabile di notizie false che coinvolge tutti i settori della società. La figura dell'informatore ha una lunga e conosciuta storia, ma tale compito è stato da sempre considerato rischioso tanto è che per proteggere le persone che assumevano questo ruolo sono state fatte disposizioni anche nella costituzione americana.

Intanto segreti compromettenti e notizie false emergono da molte fonti come fare? Quando i giornalisti investigativi affrontano disinformazione o grandi malasanità o problemi di collusione fra istituzioni e governi locali, il consiglio è fare fronte comune, anche con media rivali. Wikileaks non è stato il primo o unico esempio di questo genere di tale collaborazione, ma la ha portato all'attenzione del pubblico. Panama Papers ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica che l'evasione fiscale è stata praticata dalle grandi imprese – e persino dalle grandi aziende tra cui le OTT – a scapito delle economie di molte nazioni. Nel mondo dei media elettrici nasce una rivoluzione che trasforma sospetto di abusi in certezza e generato rivolte populistiche anche in paesi imbavagliati dal totalitarismo. Una domanda interessante è: fino a che punto la trasparenza può cambiare sia l'etica delle persone che quella dei governanti.

La mia distinzione fra reale e virtuale

(9 maggio 2019)



Oggi, è probabilmente una banalità suggerire che l'algoritmo base delle creature viventi è il loro DNA. Questa metafora è comunque utile per presentare le mie osservazioni sulla distinzione tra reale e virtuale. In un attimo realizzo che le tre grandi unità umane algoritmiche siano state prima il loro DNA e la relativa flessibilità durante l'evoluzione umana, poi il linguaggio che ha ampliato notevolmente la capacità di adattamento dell'uomo, poi, oggi, la trasformazione digitale che è realmente basata sugli algoritmi, porta attualmente a sistemi autonomi simbiotici che uniscono come ben spiega Saracco, le unità biologiche e tecnologiche dell'umanità. Mi concentro sul linguaggio, mia specialità, e sulle sue relazioni sia con

gli aspetti biologici che con quelli tecnici degli esseri umani.

Parto da fatto che si è già verificata una simbiosi biotecnologica da molto tempo e in modi diversi, basati sulla condivisione del discorso. La fase algoritmica linguistica ha preso molte forme, ma quella più importante vede il discorso da una parte, e la scrittura dall'altra. Anche se tutti i tipi di scrittura alla fine tendono a rappresentare la lingua stessa piuttosto che il pensiero, l'alfabetizzazione fonemica era certamente la più fedele e più vicina del discorso orale.

Il fatto che l'alfabetizzazione occidentale è protagonista del mondo del discorso fa sì che diviene responsabile di due importanti cambiamenti nell'uomo: uno, l'introduzione automatica del discorso nel pensiero, quindi apportando un miglioramento nelle proprietà algoritmiche del DNA umano e del linguaggio orale; e il secondo, insieme con l'interiorizzazione e poi il silenziamento del linguaggio nella lettura, ha promosso una maggiore internalizzazione della coscienza (o semplicemente "consapevolezza" della coscienza) e lo sviluppo graduale di un senso di sé.

Dopo abbiamo la netta separazione tra corpo e ambiente che stabilisce una soluzione di continuità tra il sé e il mondo, dividendo, alla fine, entrambe le parti in realtà soggettive e oggettive. Quindi il tipo di associazione fra soggettività umana e tecnologia digitale è talmente complessa che si potrebbe prefigurare quale internalizzazione di una tecnologia: l'alfabetizzazione.

Oggi l'effetto della separazione tra sé e il mondo è invertito, infatti, quello che possiamo affermare essere un effetto visibile delle tecnologie digitali, e in particolare di Internet, PC e smartphone, è l'esternalizzazione di tutte le proprietà principali della mente individuale, della memoria, del giudizio e pure del sé, che fino a poco tempo fa erano interne e supportate da una continua integrazione alfabetizzata nel corso della sua vita.

Il punto alla base dell'argomento proposto sopra è che questo sé, introdotto dall'alfabetizzazione è in qualche modo altrettanto "artificiale" quanto qualsiasi cosa che possiamo aspettarci dalla rivoluzione tecnologica attuale. La differenza importante qui è che questo "sé" sta emigrando, cioè non proprio fuori, né dentro la persona, ma operando senza soluzione di continuità in e per la combinazione sia biologica che tecnologica. Presumo che in futuro non discuteremo di questo nuovo sé più di quanto normalmente oggi ci sfidiamo di noi stessi. La mia intuizione si basa sia sull'esperienza umana passata che sulle tendenze percepibili negli assistenti digitale del tipo Siri o Alexa. La questione, allora, di chi governa quel nuovo sé, ancora attaccato ai singoli organismi, non sarà molto diversa da come, già oggi, siamo impacchettati e consegnati dalla tecnologia, dalle imprese e dai governi. La rana non sarà mai cotta, ma sarà sigillata in una camicia di forza calda!

Il mio cervello nel tempo considererà una mano protesica, se ne ho una, come parte integrante del mio corpo. La ragione è che continuiamo ad essere – e ci sentiamo – come il nostro sé unico, non percepiremo mai che il nostro sé si è abdicato a favore di un super-sé (almeno questa è la mia opinione, ma sono aperto a discutere punti di vista diversi). E questo mi ha portato a promuovere la pubblicazione sul "Gemello Digitale" nuova disruption in arrivo.

Dalla democrazia alla "datacrazia"

(15 marzo 2019)



La democrazia fu inventata per superare la tirannia, ma è possibile che da Pericle a oggi il processo decisionale sia stato sublimato fino a scadere nel semplice quesito referendario sul modello "siete d'accordo o meno?". Ad Atene si era riusciti a ovviare alle derive autoritarie, intrinseche allo sviluppo delle polis e ciclicamente riproposte, grazie a un complesso sistema che per primo nella storia introdusse la partecipazione di tutti alla vita pubblica, o meglio dei soli uomini liberi nativi del luogo che godevano dei diritti di cittadinanza. Seppure non si trattasse di limitazioni marginali (ma il riferimento è sempre di duemila e cinquecento anni fa), si riuscì a raggiungere un alto livello di elaborazione, separando i poteri e istituendo la figura dei politici di professione, che una volta eletti erano pagati e dovevano occuparsi di tutte le questioni rilevanti per la comunità: dalle tasse all'esercito, dalle leggi all'edilizia pubblica. Senza dubbio una delle innovazioni più significative fu l'introduzione del voto come strumento decisionale obbligatorio, non ci si poteva rifiutare di esprimersi e si doveva prendere una posizione. Più di duemila anni dopo un sistema vagamente simile sopravvive solo in Svizzera dove i cittadini si riuniscono in assemblee che possono votare le leggi o porre quesiti sulle riforme. Nel resto dell'Occidente ci si è resi conto che più grande era il territorio da gestire, più complesso diventava l'apparato necessario, quindi la democrazia diretta si è trasformata in democrazia rappresentativa, declinata in modo particolare da stato a stato (ma, essenzialmente, simile dovunque).

Ci si è spinti fino a speculare sul concetto stesso di "democrazia diretta", che è cambiata radicalmente sia nella pratica sia nella semantica: "diretta" si è trasformato da aggettivo che indica l'assenza di intermediari e deviazioni, a participio passato di "dirigere", vale a dire "orientata".

Le classi dirigenti, solo in casi limitati ed eccezionali o per la propria affermazione politica (eclatante in Italia il caso del referendum del quattro dicembre 2016 durante il governo Renzi), scelgono di interrogare i cittadini con una domanda che non accetta altre risposte se non "sì" o "no". Il potere stesso, filtrato dalla burocrazia e dagli apparati politico-economici, è quasi sparito dallo spazio pubblico, allontanando sempre più gli individui dal concetto di "società civile", che è fondante per la sopravvivenza della democrazia e sembra essersi inceppato con l'avvento di internet.

Tornando alle origini, è interessante interrogarsi su come sia stato possibile per i greci reiterare un sistema dall'apparenza fragile, esposto agli attacchi esterni delle altre realtà statuali e interni dell'ambizione individuale. Fu proprio l'idea di "società civile" ad arginare la deriva. Il fatto, cioè, che una comunità di individui colti, educati secondo una cultura condivisa in uno spazio comune, si riconoscesse in dei valori e in delle pratiche ben precise. La stessa idea di "bene comune" inteso come "bene di tutti" e non come territorio di caccia per le mire dei singoli, deriva da una costruzione intellettuale che non si trasmette nell'immediato ma si edifica con lungimiranza, all'interno di un progetto di sviluppo sociale condiviso. Per far sì che questo accada il processo è in primis epistemologico e riguarda il passaggio dalla cultura orale a quella scritta. Riuscire a separare le persone dalle convinzioni legate alla consuetudine, alla memoria personale e alle gerarchie non è stato di certo semplice: bisognava staccare il testo dal contesto e perciò la scrittura è stata fondamentale. In seguito si è dovuto provvedere a separare anche il lettore dal contesto, cioè rompere l'obbligo di ripetere le cose che sono già state formalizzate intorno all'individuo mediante l'acquisizione di una proprietà di linguaggio sufficiente. Il linguaggio orale, infatti, appartiene a tutti ed è sempre al di fuori, il linguaggio scritto è privato e separa la persona dal popolo, oltre che dal linguaggio stesso. In altre parole l'individuo diventa più forte della comunità, acquisendo una responsabilità civile inesistente in precedenza. È proprio qui che si inserisce la "datacrazia" come pericolo per la democrazia stessa. Dal momento in cui il linguaggio torna a essere non più privato, espressione del sé, ma espressione della morale pubblica, influenzato e diretto (nel senso di "orientato"), si perde quella separazione fondamentale che in un primo momento aveva permesso lo sviluppo della politica, intesa come azione per conto di una comunità di cui si fa parte. Dov'è la comunità oggi? Ovvio, più si rimpicciolisce il campo e si scende nel particolare, più la separazione classica resiste. Tuttavia, a livello generale, la tendenza è ormai conclamata. Si pensi soltanto alla nascita di quello che alcuni definiscono "inconscio digitale" (tutto ciò che si sa su di te che tu non sai) e al fatto che deleghiamo sempre più funzioni cognitive a un sistema del quale, nella stragrande maggioranza dei casi, ignoriamo il funzionamento.

Non solo, bisogna aggiungere un altro fattore dirimente: la scomparsa del referente nel processo comunicativo. Se prendiamo come base il triangolo semiotico di Saussure, infatti, laddove abbiamo il significante e il significato che sono, indissolubilmente, tenuti insieme dall'esistenza del terzo vertice, ossia del referente, non possiamo che constatare una grave crisi di tutto il sistema dell'epistemologia. Venendo a mancare l'elemento di realtà che garantisce allo scrivente e al lettore (o al parlante e all'ascoltatore) la sicurezza che un dato suono corrisponda a un dato concetto, tutto entra in crisi. Fino alle certezze personali: non a caso gli psicologi e i sociologi iniziano a parlare di "redistribuzione del sé" nella rete. Va detto che alcuni la auspicano, altri addirittura la predicano e la inseguono quasi come una forma di nuova religione, ma al

di fuori della Silicon Valley è difficile immaginare degli adepti per questo culto mistico-dataistico. Anche se, senza bisogno di essere distopici, non è difficile pensare che qualche grande manager delle OTT stia già pensando a un mondo costantemente iper-connesso dove il concetto stesso di individuo sia superato.

Tuttavia, con l'avvento della Rivoluzione Digitale e, soprattutto, dell'ITT, della connettività tra dispositivi e macchine, di una dimensione spaziale inedita, parallela per alcuni aspetti, ulteriore per altri, il concetto di democrazia ritorna prepotentemente in discussione, assumendo un valore nuovo, non necessariamente peggiore. Si considerino due esempi. Il primo, che potremmo definire "modello Singapore", prende spunto dal sistema di controllo attuato nella metropoli asiatica. In trent'anni si è passati da una coscienza dello spazio, della convivenza sociale, dell'urbanismo stesso, totalmente rovesciata; basta confrontare delle foto aventi per soggetto alcuni quartieri della città a ridosso del centro. Ciò che pochi decenni fa era un ricettacolo di immondizia e abusivismo disordinato oggi è un'area ultra-moderna funzionale e pulitissima. Il governo cittadino ha infatti introdotto una serie di misure accompagnate dalla crescita esponenziale del controllo dello spazio pubblico mediante telecamere, rilevatori e forze di polizia. È stato così possibile introdurre un giudizio immediato seguito dalla comunicazione ed esecuzione dell'ammenda o della pena senza possibilità di contestazione. Molto banalmente, si è totalmente sradicata la pratica di gettare rifiuti per terra nelle strade.

Dall'altro lato potremmo opporre il "modello cinese" in cui il controllo non si esercita solo sullo spazio pubblico ma anche su quello privato. A quali notizie o siti web si ha accesso, quali informazioni è possibile reperire (e in che versione) quali articoli è possibile acquistare e, senza essere cospirazionisti, come ci presenta in pubblico. Proprio dal colosso asiatico giungono i primi social network nei quali è possibile dare un "voto" alle persone, andando a costruire una "reputazione digitale" che però ha delle ricadute evidenti anche sulla vita reale. È la realizzazione finale di quel processo di controllo, operato dal sistema (inteso come somma di tutti i fattori politici, economici e sociali che ci circondano e nei quali viviamo) e, cosa più sorprendente, dai nostri simili, che porta davvero alla distopia orwelliana del "Big Brother".

In ultima analisi ci si scontra con una dicotomia che non è semplice risolvere. Se da un lato abbiamo il controllo costante, il giudizio immediato, la pena inappellabile, una reputazione potenzialmente deleteria (anche in quei campi che normalmente non ne sarebbero né affetti, immaginate un padrone di casa che ci nega un affitto solo perché la nostra rete di contatti ci reputa negativamente), una libertà d'informazione condizionata e l'eliminazione progressiva delle specificità; dall'altro è il funzionalismo a emergere, l'ordine, la pulizia, l'armonia sociale, la gestione "smart" delle città e delle macchine. La scelta di campo, come dicevamo, potrebbe apparire scontata sulla carta ma non si tiene conto di un ulteriore cambiamento di paradigma. In rete si sta passando dalla "cultura della vergogna" alla "cultura della colpevolezza": vale a dire che dalla responsabilità verso gli altri si sta passando alla responsabilità verso sé stessi. Questo processo, che non è sinonimo di consapevolezza o presa di coscienza, è foriero del ritorno a un individualismo escludente, nemico per antonomasia del concetto di comunità e, quindi, di società civile. Come al solito, le modalità per invertire questa tendenza e per sovvertire il paradigma sono nel medium stesso (cioè in internet) ma c'è bisogno, ritornando alle origini della rivoluzione democratica, di separarsi dal contesto e acquisire nuova consapevolezza.

Felicità urbana primo contenuto della democrazia

(20 febbraio 2019)

Accademia di democrazia (domani 22 febbraio e sabato 23 febbraio – Aequa Hotel Vico Equense) per giovani della provincia



di Napoli e sindaci aperti che hanno accettato la sfida diretta: faccia a faccia. "Non facile oggi ritrovarsi nudi senza schermi che ci dividono. La mia nuova sfida è parlare di democrazie e felicità urbana partendo dalla storia. La democrazia era, infatti, diretta quando l'antico greco ha creato la parola e il concetto. La prima pratica del «potere per il popolo» inizia intorno al 590 A.C. nei villaggi (il significato originale di demos non era la gente, ma il "villaggio" o poi "assemblea) dove tutti, cioè tutti gli uomini liberi (senza includere donne, schiavi o stranieri) avevano il diritto di

avere voce nelle decisioni prese da e per la comunità".

A Vico Equense siamo in un villaggio dove con l'esperimento dell'Accademia di democrazia proviamo a capire cosa significa essere comunità, avere voce e incidere sulle decisioni che riguardano il Paese e quindi noi stessi.

Ritornano alla storia la convocazione diretta dell'assemblea non era praticabile per le comunità più grandi ecco perché la democrazia diretta si è evoluta in una prima forma di democrazia rappresentativa in Attica a cavallo del V secolo sotto la

giurisdizione di Kleistene. Tutti gli Ateniesi maschi liberi furono invitati – di fatto obbligati per legge – a eleggere 500 consiglieri (chiamati boule) per gestire gli affari della città e che, quindi, li rappresentavano ipso facto. La democrazia diretta è riapparsa in varie forme e luoghi (Svizzera, Kurdistan, Messico) ma ha acquisito nuova rilevanza con le tecnologie online perché sembra promettere una maggiore partecipazione del pubblico votante e forse ripristinare la fiducia nei processi politici attuali. In effetti, in considerazione del deludente ribaltamento nella maggior parte delle elezioni del mondo e della frequente diffidenza verso le istituzioni, la speranza è ora collocata nelle reti per arrivare a forme più efficaci di governi.

Democrazia nell'era dei bit

La simbiosi tra i processi decisionali digitali e organici si sta sviluppando sotto un contratto non dichiarato che la tecnica è al servizio del biologico.

Le tendenze combinate di accesso a maggiori quantità di dati utilizzabili e la crescente sofisticazione di vari tipi di analisi hanno introdotto una nuova condizione di trasparenza nella scena politica. Le attività e le caratteristiche personali delle persone sono tracciate, memorizzate, analizzate, catalogate e riutilizzate da terze parti, spesso senza un grande controllo da parte di governi, istituzioni o imprese.

Molti considerano questo sviluppo una minaccia per la democrazia, diretta o rappresentativa. Non è più possibile che un segreto persino isolato nella mente resista alla penetrazione digitale. Siamo dispersi in "Big Data" in balia di chiunque abbia bisogno di sapere qualcosa su di noi. Questo non è semplicemente un gemello digitale al quale, presumibilmente, avremmo accesso, ma un incosciente digitale non controllato che sta per governare le nostre vite più di ogni altra cosa immaginata da Jung o Freud. Cambia tutto nella repubblica. "Res publica", un concetto ripreso dai romani ai greci, significa "cosa pubblica" in opposizione alla persona e alla proprietà private. Questa cosa pubblica è lo spazio e i servizi (incluso il governo) che sono le prerogative di tutti. La democrazia significa essere in grado per tutti noi di contribuire alle decisioni che gestiscono questo spazio e questi servizi. Internet sembra presentarsi come la nuova cosa pubblica, ma la sua neutralità è minacciata da tutte le parti, a cominciare da governi, istituzioni e aziende grandi e piccole.

In effetti la democrazia (come credevamo saperlo, se mai l'avessimo potuto) è minacciata non solo dalla sorveglianza generale di tutti, ma anche dall'incontrollabilità di notizie false che stanno attualmente creando scompiglio geo-politico. Potremmo essere testimoni di un importante slittamento cognitivo dell'oggettività che sta mettendo in discussione non solo la scienza e i fatti, ma anche la nostra idea più o meno condivisa di ciò in che la realtà consiste. I movimenti populistici di tutto il mondo segnalano il fatto che sempre più persone confondono oggettività e soggettività. Per molti non c'è bisogno di referenti, referenze o verifiche. Basti rivendicare una "verità" per renderlo tale; motivo in più per temere una democrazia diretta incontrollata.

Paradossalmente, l'idea della democrazia, che evoca anche il potere del maggior numero, si basa sugli uguali diritti della persona fisica dinanzi ai poteri legislativo, giudiziario ed esecutivo. Ora che anche la res privata sta diventando pubblica, cosa succede a questi diritti quando la persona è virtuale e trasparente?

La vera domanda è quale nuova etica deve accompagnare la trasparenza. Il cambiamento è di natura antropologica. In condizioni di sorveglianza diffusa in cui tutti possono o avranno accesso a dati privati da parte di tutti, l'obbligo sarà di non avere nulla da nascondere, come nelle antiche culture orali. E, come nelle vecchie culture orali, la nostra responsabilità principale sarà di nuovo diretta verso l'altro. Infatti, se Freud ci ha più o meno liberato dalla colpevolezza, un'esperienza privata, stiamo rivisitando l'era della vergogna, una cosa risolutamente pubblica. Parliamo già di "Capitale di reputazione", che si sta dimostrando così fragile sul web. La democrazia tornerà se e quando la gente riuscirà a far rendere conto le istituzioni. La trasparenza, rivolgendosi anche ai nostri leader, dovrebbe eventualmente portarci lì.

La relazione tra l'individuo e il potere è cambiata molto negli ultimi venti anni, e ciò in diversi momenti. È contrassegnato da molte tendenze che riequilibrano la distribuzione del potere tra dirigenti e la gente. Ora, le persone possono e vogliono essere coinvolte nel processo decisionale. L'invenzione di Twitter è decisiva su questo argomento. La primavera araba è stata in grado di svolgersi, ne siamo certi ora, grazie in gran parte a Facebook (Tunisia) e Twitter (Egitto); Barak Obama è stato rieletto grazie alla pratica sistematica dei social network informata da un uso molto raffinato dei Big Data su ogni potenziale elettore. Tale pratica non è stata messa in discussione fino a Cambridge Analytics e al ruolo di Facebook nel fornire dati sufficienti per orientare critiche decisioni di voto. Persino il giornalismo ha dovuto prendere le distanze dal potere a causa dell'abbondanza di notizie e opinioni emerse dai commenti online dei cittadini. Ci stiamo muovendo rapidamente verso una decentralizzazione del potere, attraverso l'ondata di trasparenza delle rivelazioni di Julian Assange e Edward Snowden o di quelli associati ai Panama e Paradise Papers.

Poiché non ci si può aspettare che i servizi di intelligence nazionali abbandonino le loro strategie di sorveglianza, si deve credere, o almeno sperare, che un accordo di trasparenza simmetrico farà parte del nuovo ordine politico in divenire. Il rapporto tra potere e individuo cambierà di nuovo fino a raggiungere un nuovo equilibrio tra il governo e i suoi cittadini, uno stato di reciproca trasparenza in cui coloro che hanno messo il potere in atto possono esigere la responsabilità. Fino a quando arriveremo a questo, ci saranno rivoluzioni dopo rivoluzioni. Sarebbe meglio evitare questo, se possibile. Alla fine, la società globale dovrà riunirsi per formare un nuovo contratto sociale.

Androidi etici

L'attuale pronostico sulla robotica dovrebbe essere un'occasione per noi di rivedere i nostri standard etici a livello globale (cioè, considerare e apprezzare concetti etici molto diversi da altre culture e, forse, anche i diritti della fauna e della flora). Stiamo procedendo in modo semi-cieco a una condizione in cui saremo diventati le estensioni delle nostre macchine invece del contrario. Il modo in cui programmiamo queste macchine deciderà sul nostro benessere e sulla nostra sopravvivenza come specie.

Ma qual è la spinta etica di un droide? Mettiamo da parte la discussione noiosa sull'automobile che si guida da sola, che deve decidere tra danneggiare una o cinque persone a seconda della soluzione immediata da scegliere. Dovrebbe essere ovvio che non possiamo aspettarci – ancora – che le macchine siano migliori in questo tipo di scelta rispetto agli umani stessi. Inoltre, non è solo il robot che ha bisogno di guida morale, ma l'intero ambiente digitale gestito dall'AI.

L'intelligenza programmata (weak AI) dell'androide è principalmente orientata agli obiettivi, e ciò può includere una miriade di controlli e disposizioni sull'equilibrio, ma prevarrà l'obiettivo prescritto. Ciò di cui c'è veramente bisogno è che l'ambiente digitale sia soffuso con l'Intelligenza Generale Artificiale (AGI) in ogni caso. Questo va ben oltre le prescrizioni di Isaac Asimov che i robot non danneggiano. L'AGI dovrebbe includere fattori e parametri di sicurezza generale, salute ambientale, riduzione delle condizioni di povertà, aumento delle opportunità di lavoro, facilità di trasporto, garanzie legali e molti se non tutti gli argomenti trattati in questo momento. Idealmente, in futuro, nessun governo dovrebbe essere autorizzato a operare senza tali garanzie.

Datacrazia

Una possibile definizione di datacrazia è il governo dai algoritmi, ovvero supporto decisionale per policy e ruling forniti da diversi tipi di analisi dei dati. Sebbene la datacrazia non sia ancora pienamente implementata in una governance attuale, potrebbe diventare così potente da superare l'intervento umano diretto nel decidere tra le migliori opzioni per una nazione o una data comunità. Considerando che i verdetti basati sui casi specifici sono già superiori al giudizio umano in molti settori critici, medico, legale, finanziario e militare, è già prevedibile che la tentazione di molti governi sarà convalidare le loro decisioni in quello che verrà presentato come prova incontrovertibile della loro saggezza e correttezza.

Ci sono giurisdizioni in corso oggi, come ad esempio a Singapore o in Corea del Sud, dove l'analisi dei dati (Data Analytics) prese dalle persone stesse attraverso l'analisi dei social media e altre fonti fornisce informazioni sufficienti e complete per giustificare le decisioni politiche e decisionali adottate per le persone nella valutazione, orientandoli e posizionandoli nell'istruzione, nell'edilizia e nei servizi sanitari. Le questioni di sicurezza incombono su tali pratiche e saranno ancora più spesso invocate in quanto le condizioni geopolitiche e di sicurezza locali diventano più minacciose.

Nell'attuale Cina, garantire la sicurezza legittima le misure che violano chiaramente la privacy, come le onnipresenti tecnologie di riconoscimento facciale, per identificare potenziali autori di danno che dotano i poliziotti di tecnologie alla Robocop che danno l'accesso diretto a documenti criminali e altri documenti incriminanti. La Cina, tuttavia, sta compiendo un grande passo oltre le politiche comprensibili (se non pienamente accettabili per le altre nazioni) implementando la pratica di dare "crediti sociali" agli individui, sulla base della valutazione cumulativa e costantemente aggiornata del loro comportamento, delle loro realizzazioni o mancanza nella loro vita quotidiana e sul lungo periodo. Questa pratica potrebbe non sembrare molto diversa da ciò che viene fatto a Singapore, o anche da quella che è stata la norma nei paesi occidentali da quando i prestiti bancari sono stati approvati o meno sulla base dei comportamenti, delle risorse e delle carriere delle persone per decenni. La differenza in Cina è il fatto critico che questi dati non sono sistematicamente correlati tra di loro.

Tuttavia, rendere ufficiale ciò che è stato finora solo un tacito accordo sociale sta davvero spingendo la busta verso la datacrazia. Inoltre, esistono già piattaforme di social media cinesi che consentono a familiari, amici e vicini di casa di condividere e pubblicare le proprie opinioni e valutazioni di quell'individuo. Questo sviluppo sembra equivalere a uno spostamento radicale dell'autocensura praticata dalle società occidentali alla censura da parte di altre persone. È stato suggerito che in una nazione che comprende quasi un miliardo e mezzo di cittadini, non ci sarebbe abbastanza polizia per controllare il comportamento di tutti, quindi la mossa per garantire lo sviluppo di ciò che potrebbe diventare una sorta di "stato di auto-polizia". E con la crescente sofisticazione delle analisi dei dati che sono sulla buona strada per penetrare i pensieri e le motivazioni delle persone, potremmo guardare alla triste visione di Orwell della "polizia del pensiero", ma non imposta o implementata da una speciale forza governativa. La domanda, come in tutti i sistemi politici, sarebbe come contrastare in modo efficiente o prevenire l'abuso umano del sistema. In una società completamente trasparente può essere possibile raggiungere tali obiettivi.

Esiste la possibilità che l'ambiente digitale contribuisca a rendere più tollerabile una sorta di datacrazia. In effetti, supponendo che l'AGI guidato dall'analisi dei dati (compresi umore e sentimento) si concentrasse sulla comunità, invece di rivolgersi principalmente a individui o procedure, prenderebbe in considerazione tutti i fattori ambientali globali più o meno in tempo reale. L'automatizzazione delle politiche, la regolamentazione e l'esecuzione di diverse misure garantirebbe un aumento del benessere sociale e quindi raggiungerebbe un consenso più elevato nella comunità.

In un sistema politico che deve ancora essere inventato, affinché chiunque abbia il diritto di partecipare a qualsiasi processo decisionale, gli elettori dovrebbero fornire la prova che sono stati informati e competenti. Questo potrebbe essere valutato dall'analisi. L'accesso al processo decisionale sarà dato in base al livello di competenza raggiunto da ogni cittadino. Questo è già il caso informalmente nella misura in cui i gradi e le posizioni garantiscono teoricamente un livello minimo di consapevolezza di qualsiasi situazione si stesse considerando.

In un sistema politico fondato sull'AGI, un ambiente digitale maturo (locale o globale) dovrebbe emulare per l'intero sistema in tempo reale il tipo di vigilanza di sopravvivenza e consapevolezza dell'opportunità che ognuno di noi possiede individualmente. Ciò significherebbe, ad esempio, non raccomandare una decisione che danneggerebbe l'ambiente a lungo termine, o identificare e presentare opportunità di miglioramento dei processi sociali e personali. In un formato paragonabile al concetto presentato sopra del gemello virtuale e forse associato ad esso, la sintesi contestuale di tutti i fattori pertinenti dovrebbe essere resa disponibile a chiunque intenda partecipare a una decisione o a una politica. L'assemblea di tutti questi partecipanti costituirebbe una sorta di boule elettronica, che agisce per il bene e il beneficio di tutti i cittadini. La trasparenza di tutti i comportamenti pubblici sosterebbe l'onestà di tutti i partecipanti, compresi i leader e i dirigenti.

Cultural Intelligence

(4 febbraio 2019)

"Cultural Intelligence" significa unire le abilità digitali al mondo tradizionale della conoscenza e del vivere. L'intelligenza culturale comprende vari temi. Sull'asse temporale c'è il confronto tra il presente e il passato; sull'asse spaziale, c'è il confronto tra il fisico e il virtuale; sull'asse mentale, c'è il confronto tra il pubblico e il privato. In Italia, abbiamo due modi



di capire la cultura, quella del passato e quella dell'oggi. Inoltre oggi partecipiamo a due esperienze di cultura, quella del mondo fisico e del faccia-a-faccia, e quella del mondo virtuale e dei Social Media. Questi due ambienti culturali sono più o meno separati: il nostro corpo è nel mondo materiale, fisico, poi passiamo più della metà del nostro tempo attivo di fronte a qualche schermo nel mondo virtuale. Queste due culture non sono ben bilanciate. In Italia l'idea di cultura tradizionale è legata a nozioni di letteratura, arte, beni culturali quali funzioni creative legate al passato. Come i pesci nell'acqua che non sanno niente dell'acqua, noi ignoriamo tranquillamente la cultura digitale dentro cui nuotiamo. Questa cultura è in tempo reale, sempre arricchita da un'innovazione permanente e da cambiamenti sociali e psicologici senza precedenti, purtroppo sconosciuti ai più. O che spaventano. Da un lato siamo destinati a un cambiamento dalla politica forse verso la trasparenza e una ridefinizione della democrazia o, al contrario la "smart city" ci porta verso una sorta di "datacracy", addirittura, un governo di algoritmi su di che non sappiamo niente, e che non possiamo controllare, dall'altra, ci troviamo al tipping point di una ridefinizione dell'impiego, della produzione, dell'innovazione e della stessa creatività. La spinta di creatività culturale arriverà dai Big Data dove fare bene la domanda sarà più importante della risposta, dalla stampante 3D che promuoverà un immaginario tre-dimensionale, dalla narrativa non solo su YouTube, ma anche con lo sviluppo del transmedia nelle scuole. Per creare un ambiente culturale creativo, servono strategie di base, per le scuole e l'università. Il ruolo dei media è fondamentale. Unire cultura e tecnologia permette di superare

l'analfabetismo digitale. La rivoluzione sociale alle porte ha bisogno di media responsabili per ricreare armonia ed arrivare alla Felicità Urbana.

Il mutuo soccorso aumentato chiama il tuo gemello digitale!

(13 novembre 2019)

Sono stato l'uomo che ha definito protesi digitali i nostri gadget tecnologici, telefonino e computer che contenevano sempre più parti del nostro essere. Mi sono stupito dei passi enormi del machine learning, ho partecipato grazie a Roberto Saracco al gruppo di studio dell'associazione IEEE che ha pubblicato il libro bianco su "Symbiotic Autonomous System".

Costruzione della persona alfabetica

Staccare il testo dal contesto
Staccare il lettore dal testo
Staccare il lettore dal contesto
Appropriazione e privatizzazione del linguaggio
Silenziare il linguaggio nel pensiero
Privatizzare il sé



In parole più semplici l'ambiente in cui l'uomo e la macchina dovranno per forza di cosa vivere in simbiosi. Perché? Per non annullarsi vicendevolmente. Sono appassionato di Black Mirror, la fiction che su Netflix ha anticipato e anticipa la nostra mutazione. Si mutazione, termine preso a prestito dalla genetica dal fondatore di questa rivista, Giovanni Giovannini che ha definito il cambiamento che la tecnologia avrebbe apportato nelle nostre vite (quando nessuno nemmeno lo immaginava) "Grande Mutazione". Ed oggi per raccontare un aspetto concretamente utile dell'applicazione dell'Intelligenza Artificiale nella vita quotidiana ho quella di Wendy Mitchell, una persona che affronta con i mezzi della modernità la demenza senile. La sua nuova amica è Alexa, che siede accanto al suo letto: "Se mi sveglio e

sono scombusolata, chiedo ad Alexa che giorno e ora è - racconta nel libro -. Se sono ansiosa, le chiedo di suonarmi un pò di musica rilassante. La sera, è Alexa che mi ricorda di assumere i farmaci serali, il resto è per il mattino. Che io sia a casa o no, il messaggio appare sul mio telefono e iPad. Le mie figlie ora possono rintracciarmi. Ricevo un messaggio quando chiedo se dovrei essere lì dove sono in quel momento". Vivendo in modo indipendente, Wendy Mitchell può utilizzare le note che le ricordano cosa fare grazie ad Alexa. Si sente calma e felice, specialmente nei giorni in cui la nebbia scende. Wendy Mitchell ha imparato ad abbracciare la sua nuova vita e a non disperarsi grazie alle nuove tecnologie e quindi all'Intelligenza Artificiale. La sua forza e la sua chiara visione sull'uso della tecnologia disponibile l'ha aiutata ed ora dedica il suo tempo all'educazione di medici, alle persone che come lei vivono un handicap intellettuale, la demenza, e riesce ad aiutarle a ridurre le negatività di questa malattia insidiosa. Questa storia mi ha fatto pensare che nel 1987 nasceva il Knowledge Navigator di Apple, e in più o meno trent'anni eccoci a Cortana, Siri, Alexa, e Bixby. Mi sono anche appassionato a Replika, l'amico ideale in versione virtuale e poi ai Digital Twin. Il gemello digitale che è l'insieme di dati che noi lasciamo più o meno consapevolmente nella rete e che l'Intelligenza Artificiale raccoglie. Ora questi dati sono ancora sparsi nelle varie banche dati, ma presto saranno il cibo per il nostro gemello digitale. Supponete di dover decidere tra vari piani di assicurazione sanitaria e di essere confusi. Potreste delegare la scelta ad Alexa. E poi le Intelligenze Artificiali che verranno potrebbero scegliere per voi la macchina da comprare le scuole per i figli... L'applicazione più concreta ed anche immediata per il gemello digitale secondo me è quella sanitaria: un gemello digitale per il paziente? Sì perché sarà in grado di fornire tutte le informazioni utili a chi ha pochi minuti per salvarci la vita. La cultura è dirompente.

Questo bisogno ripetere continuamente per comprendere e far comprendere la "Digital transformation". Da qualche anno sono solito ripetere che vedo Intelligenze Artificiali, magari con sembianze umane, aggirarsi per le strade attendendo domande. E sì domande, perché il problema del terzo millennio non sono le risposte, le abbiamo tutte già nelle nostre protesi tecnologiche. Siamo alla mutazione epistemologica, ma attenzione nulla è senza rischi. Dalla logica sequenziale ci avviamo verso l'ecologia algoritmica, il rovesciamento del vettore è temporale, cioè dovuto al mondo che passa, definitivamente, dall'analogico al digitale. In questa "digital transformation" l'etica è priorità.

=====

Con gli algoritmi il globo diviene un teatro di repertorio da programmare

(4 febbraio 2019)



Since Sputnik and the satellites, the planet is enclosed in a manmade environment that ends "Nature" and turns the globe into a repertory theater to be programmed.

Dal momento che Sputnik e i satelliti hanno racchiuso il pianeta in un ambiente artificiale, termina la "Natura" e il globo diviene un teatro di repertorio da programmare.

Marshall McLuhan

La visione lungimirante di McLuhan si realizza pienamente nel nostro tempo. "Programmare" è la parola chiave per la citazione riportata in apertura. Prima della conquista del genoma, prima del clonaggio di Dolly, prima dei satelliti, solo la natura programava la realtà perché era il principio della creazione di ogni specie.

Ormai programmato a partire dalle orbite dei mille satelliti, il pianeta stesso è divenuto un contenuto da gestire. Tutta la terra è programmata a partire da un singolo ambiente

elettronico. Programmare vuol dire fare in modo che un'operazione si realizzi con un ordine predeterminato e possibile attraverso gli algoritmi, piccole regole basate sulla logica 0/1 da cui nasce tutta la cultura digitale. Sono proprio gli algoritmi che ricompongono tutte le tracce che noi lasciamo in rete (e pure sulla strada) e creano il nostro multiforme doppio digitale. Siamo programmati, anche noi umani perché, in una certa maniera, viviamo in una sorta di aura elettronica fatta da miriadi di satelliti invisibili che Influssiscono su comunicazione e comportamenti.

Gli algoritmi riflettono non solo il nostro lato esterno, ma anche il nostro percorso fatto di azioni e emozioni. Infine decidono cosa è meglio per noi. I data scientist possono essere superati dalle nuove machine intelligenti e sempre più autonome? È questo che preoccupa i futuristi, soprattutto perché dopo due cent'anni di lotte che hanno portato alla conquista della libertà di coscienza, oggi siamo a delegarla alle nostre macchine.

Stiamo vivendo una mutazione velocissima, il mondo del futuro lo intravediamo nelle attuali tendenze tecnologiche, sociali e politiche. I cambiamenti sociali sono veloci e spesso violenti, come quelli naturali. Faccio un esempio per tutti: il clima. Il mondo con la sua complessità ci salta in faccia. Viviamo con l'ansia ecologica, con l'incertezza timorosa del terrorismo, con la paura di scontri nucleari in un caotico contesto geopolitico.

Bè per uscire dalla crisi c'è bisogno, certamente di una programmazione concertata. Ma non siamo pronti. Come diceva Bill Gibson 25 anni fa: "Il futuro è già qui; però non è distribuito in modo abbastanza uniforme".

Detto questo, per programmare il mondo gli algoritmi possono essere utili, per esempio, per promuovere processi d'ingegneria sociale. La Cina ha deciso di attribuire meriti secondo i comportamenti in rete: "credito sociale" (iniziativa già in corso dal 2010).

Sesame Credit è un gioco sociale che permette a tutti quelli che lo usano di vedere i crediti propri e degli altri. Un pò come si vede in Free Fall, tragica puntata di Black Mirror dove nasce un caos sociale a partire da questo genere di gamification, apparentemente innocente.

Il livello di complessità delle interazioni tra persone, mondo, rete, robotica e intelligenza artificiale richiede nuovi livelli di conoscenza ed anche una visione più larga, più sistemica. Forse per questo ho scelto di riflettere al nostro convegno annuale "Nostalgia del futuro" su questo concetto della programmazione, quale nuovo angolo di visione della realtà odierna.

In questa edizione iniziamo un percorso conoscitivo per capire in quale misura le nostre vite sono già programmate e in che modo è ancora possibile contribuire alla gestione delle trasformazioni in corso.

=====

Il nostro tempo vale 4 centesimi l'ora

(22 novembre 2018)



Stiamo vendendo la nostra attenzione, il nostro tempo immersi nell'economia dell'attenzione non ci accorgiamo cosa succede. Ecco perché ho scelto di condividere l'articolo "The Attention Economy Is Eating Our brains" che racconta di un padre disperato che comincia a discutere della cena ma passa a parlare di polli alieni in bikini per attrarre l'attenzione del figlio. Lo propongo perché sono d'accordo l'essere immersi nell'acquario non ci fa vedere cosa succede dentro l'acquario e cioè che tutti lottiamo per l'attenzione di qualcuno a cui teniamo che è invece sepolta nel profondo di un dispositivo digitale. Ed i numeri che vengono posti alla nostra attenzione in questo testo di Dorian Peters li ho trovati ancor più interessanti.

Siamo circa 7,7 miliardi di persone sul pianeta, ognuna consapevolmente attiva solo per circa 16 ore al giorno, in cui devono essere comprese lavoro, sostentamento, igiene ed anche qualche contatto umano. Un miliardo di questi preziosi minuti di attenzione vanno a YouTube ogni giorno, ovvero circa l'1% dell'attenzione totale disponibile a livello mondiale.

E sapete una cosa ho scoperto che il nostro tempo vale circa 4 centesimi l'ora...

Il robot giornalista fa notizia: l'etica dell'algoritmo no

(15 novembre 2018)



Vi dico perché non mi preoccupa. Perché qui si dà importanza ad un oggetto che ha preso la forma umana. Ho parlato più volte di Hiroshi Ishiguro, mio amico giapponese che si è costruito un gemello robot e che è stato il primo a mettere in scena una pièce teatrale (Sayonara) con due attrici di cui una robot, poi ha costruito Erica, robot con sembianze di una giornalista televisiva 23enne che in giugno sarà pronta ad apparire sugli schermi giapponesi. Ho scritto ed incontrato con Maria Pia Rossignaud Bina48 che ha fatto scalpore perché ha insegnato all'accademia di Westpoint ed anche lei è un'intelligenza artificiale il cui sapere cresce autonomamente. Il problema vero è che di Erica, di Bina48 e di robot o intelligenze artificiali giornalisti, medici, avvocati ne avremo sempre di più. La mia domanda è sempre la stessa: chi governa queste intelligenze artificiali? Ecco perché l'etica dell'algoritmo è per me la nuova scienza. Il mio concetto di etica dell'algoritmo come è evidente, è fondamentale per la costruzione del nostro futuro.

Algoritmica: la mutazione è epistemologica

(4 ottobre 2018)



Dalla logica sequenziale a l'ecologica algoritmica il rovesciamento del vettore è temporale, cioè dovuto al mondo che passa dall'analogico al digitale. In questo cambiamento le fake news fanno parte della transizione. Così come la scomparsa del referente e il populismo che confonde l'oggettività con la soggettività. Ho già parlato della evoluzione della democrazia che dalla democrazia va verso la datacrazia.

Poi ci sono i Big data diventati il repository della nostra memoria, collettiva e personale. Operano come una riserva d'informazioni latente, virtuale, che

è lì a disposizione su chiamata. Si può paragonare a una sorta d'incoscienza collettiva digitale ed è destinata a trasformarsi in estensione indiretta delle nostre capacità cognitive. Supera la logica sequenziale perché connette informazioni e contamina parametri. Già Carlo Sartori negli anni '80 diceva che la società logico sequenziale era superata da quella caotica putativa. Quasi quarant'anni dopo ci siamo.

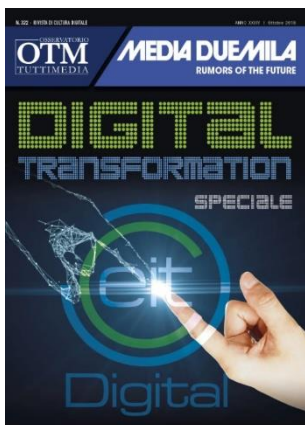
"La condizione che emerge dall'intersezione di dati e algoritmi è l'anticipazione: la capacità del nuovo apparato sensoriale e cognitivo di anticipare (con un meccanismo feed-forward) eventi e comportamenti. La prolissi, l'orientamento verso il futuro, richiede amplificazione, automazione e aggiornamento costante (anche se invisibile all'uomo in quanto prodotto da tecnologie autonome e automatizzate)". Parole di Cosimo Accoto nel suo splendido libro "Il Mondo Dato (2017)".

Il mio punto di vista è che dobbiamo costruire insieme la nuova etica e penso che il nostro Osservatorio TuttiMedia è l'ambiente ideale per iniziare a mettere le basi per distinguere cosa può essere programmato e monitorato partendo dalle regole di Asimov, da quelle del Giappone e della Corea del Sud e cosa non può esserlo e non deve esserlo. A mio avviso il giudizio, le sensazioni, l'autoconsapevolezza, la spontaneità sono peculiarità umane.



La cultura è dirompente

(ottobre 2018)



La cultura è dirompente. Questo bisogna ripetere continuamente per comprendere e far comprendere la "Digital transformation".

Da qualche anno sono solito ripetere che vedo Intelligenze artificiali, magari con sembianze umani, aggirarsi per le strade attendendo domande. E si domanda perché il problema del terzo millennio non sono le risposte, le abbiamo tutte già nelle nostre protesi tecnologiche, come ho definito negli anni '90 telefonini e computer. Se lo scoglio è culturale come sostiene l'assessore Cocco, responsabile innovazione al Comune di Milano, dobbiamo impegnarci a sconfiggere il gap con la terza piattaforma, quelle che abiliterà città e cittadini al colloquio costante, altrimenti potrebbe diventare uno scoglio insormontabile fra chi sa e chi non sa immergersi in un mondo la cui architettura è costruita dalle nuove tecnologie. Nelle città trasformate in piattaforme digitali immagino che il sistema Blockchain avrà un ruolo predominante.

Siamo alla mutazione epistemologica, ma attenzione nulla è senza rischi.

Dalla logica sequenziale ci avviamo verso l'ecologica algoritmica, il rovesciamento del vettore è temporale, cioè dovuto al mondo che passa, definitivamente, dall'analogico al digitale.

In questo cambiamento le fake news fanno parte della transizione, per esempio.

Ma cosa succede se l'informazione scorretta tratta proprio della transizione?

Ecco perché in questa "digital transformation" l'etica è priorità. Nell'era in cui i ruoli cambiano, la contaminazione dei ruoli dilaga, la scomparsa del referente, così come il populismo, porta a confondere l'oggettività con la soggettività.

La piattaforma digitale urbana che abilita la città aperta deve rimanere un'evoluzione della democrazia, non mi piacerebbe che dalla democrazia si vada verso la datacrazia. Ho scritto un articolo pubblicato anche sul quotidiano Avvenire su "datacrazia".

Dalla pancia della datacrazia arrivano i Big Data, elemento fondante della catena del valore della "città digitalmente avanzata"; essi sono diventati il repository della nostra memoria, collettiva e personale. Operano come una riserva d'informazioni latente, virtuale, che è lì a disposizione su chiamata. Si può paragonare a una sorta d'incoscienza collettiva digitale ed è destinata a trasformarsi in estensione indiretta delle nostre capacità cognitive. Supera la logica sequenziale perché connette informazioni e contamina parametri.

"La condizione che emerge dall'intersezione di dati e algoritmi è l'anticipazione: la capacità del nuovo apparato sensoriale e cognitivo di anticipare (con un meccanismo feed-forward) eventi e comportamenti. La prolissi, l'orientamento verso il futuro, richiede amplificazione, automazione e aggiornamento costante (anche se invisibile all'uomo in quanto prodotto da tecnologie autonome e automatizzate)". Parole di Cosimo Accoto nel suo splendido libro "Il Mondo Dato (2017)".

Il mio punto di vista è che dobbiamo costruire insieme la nuova etica e in questo caso i media hanno una responsabilità oggettiva.

Ecco perché penso che il nostro Osservatorio TuttiMedia insieme a tutti gli esperti di EIT Digital possono essere la mente connettiva da cui far nascere una nuova ecologia dei media. L'ambiente virtuale ideale per avviare una riflessione sui contesti in via realizzazione. Dobbiamo porre le basi per la nuova Algorithmics.

L'etica dell'algoritmo perché a mio avviso il giudizio, la sensazione, l'autoconsapevolezza, la spontaneità sono peculiarità umane. Invito tutti i contributori di questi numero ad un tavolo di riflessione comune partendo da questo speciale di Media Duemila (nelle cui pagine già nel 1983 si annunciava la mutazione).

All news is Fake quanto vogliamo subire il regno di Trump?

(10 settembre 2018)



Intervento di Derrick de Kerckhove all'atelier di Intelligenza connettiva su Fake News.

All news is fake diceva McLuhan nel 1969, infatti ciascun media costruisce la notizia secondo le sue caratteristiche tecniche e editoriali. L'arrivo delle Fake News, benché non sono una novità è esplosa nella coscienza pubblica e nei media dopo Cambridge Analytica. Forse è per questo che abbiamo sentito, noi di TuttiMedia l'esigenza di riunire "tutti i media" e connettere le intelligenze. Michel de Montaigne diceva meglio una testa ben fatta che ben piena, io aggiungo che oggi è meglio poter contare su tante teste connesse.

Cosa mi preoccupa di questo oggi è la velocità della distribuzione dell'informazione senza dare tempo per la verifica, insieme alla viralità della condivisione, soprattutto delle notizie scioccanti, vere o false che la gente diffonde. A questi fenomeni aggiungo un altro fattore che è complementare: la diminuzione della resistenza critica della gente. Una conseguenza? Il populismo sarà sempre più di moda. E allora quanto vogliamo subire il regno di Donald Trump?

In questo Atelier di Intelligenza Connettiva ho trovato risposte nell'esigenza di Gina Nieri (Mediaset) di autoregolamentazione e di codici di condotta ed anche nella richiesta di Franco Siddi (presidente TuttiMedia) di contribuire a una nuova cultura di "buone maniere", sul rispetto dell'altro e di sé stessi nell'era della trasparenza ed anche nella necessità di investire nella promozione del pensiero critico.

Da Fabrizio Carotti (FIEG) ho imparato la necessità di riflessione sull'importanza della professionalità nel giornalismo che difende la verità ed anche le regole che non sono le stesse per gli OTT e di conseguenza si crea lo sfruttamento dei contenuti creati e finanziati dagli editori.

Dall'altra parte Diego Ciulli (Google) dice che è futile pensare di regolare l'abbondanza e che Google non compete con i media tradizionali ed in più non è un social media. Certo la nostra Laura Bononcini (Facebook) ci è mancata.

La mia riflessione mi porta a dire che sostenere i produttori delle notizie è fondamentale, infatti Luigi Contu (ANSA) ha sottolineato quanto è difficile oggi vincere la sfida della qualità nel mondo delle notizie verificate. Sono d'accordo con Marco Romano (Giornale di Sicilia) che ha sottolineato la necessità di un regolamento che almeno scoraggi i creatori di Fake News e soprattutto ho apprezzato la sua provocazione: pubblicare le Fake News per studiarne il fenomeno.

Massimo Di Felice (università di San Paolo) che definisco "terrorista intellettuale" ha lanciato tre bombe sulla tavola provocando reazioni utili perché dal suo punto di vista la democrazia è più legata alla libertà che alla verità. Per lui le notizie oggi sono negoziate e implementate da chi le legge. L'esempio di notizia interpretata, condivisa e ristrutturata dall'utente e cioè di cultura collaborativa è quella di Wikipedia.

Genere d'informazione tipica di Wikimedia Italia che Frieda Brioschi (uno dei fondatori di Wikimedia Italia) ha spiegato sottolineando che c'è bisogno di formare i giovani a questa nuova cultura e che formare loro significa anche formare le generazioni precedenti.

Il problema della formazione lo condivido da tempo anche con il mio caro amico Gino Roncaglia (filosofo e saggista) anche lui convinto che il modo di fare storytelling ed i valori ad esso connessi implicano una professionalità che deriva da studio e conoscenze.

L'educazione è il principio condiviso anche da Angela Creta (AgID) certa che è necessario il supporto dei media per la costruzione del nuovo immaginario collettivo dove l'intelligenza artificiale è protagonista.

Antonio Punzi (LUISS) unico giurista del gruppo dice che è necessario andare oltre, con le nuove tecnologie possiamo tracciare la notizia ed arrivare alla sua fonte e tracciare la fonte sarà, certamente, essenziale con Francesco Vatalaro (Tor Vergata) che ci porta nel 2020 quando si moltiplicheranno gli attacchi malevoli alle persone. Luigi Rocchi (RAI) grande difensore della qualità della diffusione televisiva ci ha fatto ricordare che esistono sistemi tecnici per risalire alla sorgente e per questo dobbiamo spingere sulla collaborazione con gli utenti. E in fine abbiamo festeggiato Rita Borioni che è stata confermata nel CDA Rai e che come me crede che il trasferimento di informazioni comprensibili e condivisibili sono l'unico modo per aiutare i giovani a diventare consapevoli. Intanto auguri a Rita Borioni.

Siamo tutti Pinocchio?

(6 maggio 2018)



Derrick de Kerckhove conclude l'incontro dedicato all'Intelligenza Artificiale: "Intelligenza artificiale o stupidità naturale: chi può fare più danni?" chiamando al tavolo dei relatori i giovani in platea per avere risposte su temi strettamente collegati all'Intelligenza Artificiale ed in particolare l'inconscio digitale, la datacrazia e IA tra finzione e realtà.

Affascina la platea con la storia di Pinocchio, ma non il Pinocchio meccanico della prima rivoluzione industriale, ma il pinocchio del bit, del 0/1. Il contesto è diverso perché il Pinocchio tradizionale vuole trasformarsi in un ragazzino in carne ed ossa mentre oggi sono gli esseri umani a voler la trasformazione in un doppio digitale. Ricorda Avatar, il protagonista del film che non vuole tornare ad essere un uomo in quanto contentissimo del suo essere digitale.

L'Inconscio digitale degli esseri umani è un concetto esplosivo con Cambridge Analytica ma che ho posto all'attenzione del pubblico già dal 2012, definisce tutte le informazioni che vengono raccolte per ciascuno di noi attraverso i click e che noi non conosciamo. In poche parole: "Tutto ciò che si sa di te e che tu non sai".

Questo modello dell'essere digitale significa che ciascuno di noi possiede diversi gemelli digitali.

I vari profili formati in Rete decidono quale immagine diffondere di noi. Le domande a Google sono destinate ad avere risposte basate sul nostro profilo.

Quest' aspetto già definisce il rapporto che abbiamo con l'IA senza esserne pienamente coscienti.

Un esempio eclatante della possibilità di essere tracciati e valutati non solo dal governo ma da amici e familiari è ben rappresentato nella puntata chiamata Fulfill del Film Black Mirror, già realtà in Cina con la pratica del Social Credit. Applicazione creata dal governo cinese per valutare e riservare privilegi nell'ambito di una popolazione di 1 miliardo e 300 milioni di persone. Il motivo dell'impiego di questa prassi è perlopiù legato a ragioni di sicurezza, infatti il controllo da persona a persona permette la pratica, se non l'obbligo, di comportamenti leciti e permette di risparmiare su polizia ed esercito.

Dai tempi antichi abbiamo imparato ad avere una personalità individuale opaca, cioè nascosta per proteggere la nostra privacy. La domanda è: come comportarsi nell'ambiente culturale dove la privacy non c'è più? A questo punto diventiamo tutti personaggi pubblici e non più privati. La Cina, essendo una società basta sulla collettività, ha potuto imporre questo sistema. Non penso che nel mondo occidentale questa pratica possa diffondersi. Infatti, non siamo cinesi.

La datacrazia è il fattore che potrebbe evitare i prossimi Trump, Brexit, populismi ecc...

La datacrazia è fondata sul fatto che l'IA prende potere per quanto concerne le decisioni politiche e sociali ridistribuendo la ricchezza. Le decisioni per il bene pubblico vengono prese da una macchina. Ciò è positivo o negativo? Sicuramente l'IA potrebbe fa crescere la dimensione umana del politico, poco umano in generale.

L'IA va verso un mondo dove il limite fra reale e finzione è sempre più indecifrabile. Una ragazza molto intelligente ha creato un programma che si chiama Replika. Questa donna ha perso un suo amico, ma prima di perderlo, come succede normalmente, si è scambiata con lui una grande quantità di messaggi. Usando questi messaggi ha creato un sistema artificiale che riproduce e simula una conversazione continua con la persona scomparsa. 200mila persone usano già questa applicazione. È giusto condividere emozioni, prima condivise con un essere umano, con una macchina?

Europa protagonista di una politica globale dell'algoritmo

(23 marzo 2018)



“L'inconscio digitale è tutto quanto si sa di te e che tu non sai”, concetto base dell'era elettrica dove tutto è trasparente. Con Media Duemila e TuttiMedia abbiamo parlato della necessità di un Authority per la persona digitale per fare in modo che la prassi non sopraffacesse le regole.

Oggi siamo nel caso per varie ragioni, basta leggere i commenti a quanto è accaduto a Facebook e Cambridge Analytica, ecco perché invito l'UE a costruire un tavolo di esperti per regolare la gestione degli algoritmi. Questo significa agire con intelligenza. Ne ho scritto subito su Blog Italia di Agi dove potete leggere la mia riflessione nel momento di maggior tensione. Il FT come riporta la newsletter del Corriere della Sera di giovedì 22 marzo pone l'accento sulla sostenibilità etica del business di Zuckerberg. Etica, persona digitale sono concetti che con

Media Duemila e TuttiMedia approfondiscono da 2010, anno del McLuhan Centenary. Sono passati molti anni ed ecco che Antonello Soro, Garante per la privacy mi ha citato nella sua relazione annuale (gennaio 2018). Dico all'Europa: svegliati. Facebook da parte sua in questa faccenda occupa una posizione difficile perché ha avuto conferme della cancellazione dei dati ma non ha controllato a dovere. Questo problema fa parte della trasformazione in corso che secondo la mia opinione va gestita perché è molto più grande e mi riferisco all'uso inevitabile degli algoritmi.

Si perchè è inevitabile nella società che stiamo costruendo. Parliamo di Smart Cities, ben spiegate da un articolo del nostro Roberto Saracco presidente associazione EIT Digital, sensori – Iot – macchine intelligenti – auto a guida autonome. Senza algoritmi ricadiamo nell'oscurità del secolo scorso.

Il caso Facebook C.A. ha fatto, inequivocabilmente, emergere l'enorme valore dei dati e il loro uso che per ora non è né legale né illegale. CA ha polarizzato l'opinione sociale grazie ai data di ogni individuo per fabbricare un messaggio utile a orientare l'opinione, ha rotto un accordo con FB e soprattutto non ha garantito che i dati fossero stato eliminati. E non dimentichiamo il primo eclatante uso dei Big Data fatto da Obama nel 2012 per la sua re-elezione.

Intanto a Theresa May dico: riproponi il referendum sulla Brexit, questa volta, con i social sotto controllo e vediamo cosa succede. In questo caso potremmo avere risposte sull'influenza di Cambridge Analytics.

Un altro problema dei nostri giorni è la overreaction, come dicono gli inglesi, che rende tutto più esplosivo. Viviamo in un sistema limbico, dove l'emozione grazie alla rete si espande e coinvolge velocemente tanti, tantissimi eppure da parecchio tempo ci lasciamo trascinare senza proteste né riflessioni. Siamo però al limite, la situazione è sufficientemente grave per obbligare i più responsabili fra noi a riflettere per cercare soluzioni.

La mia è questa: calmiamoci e costruiamo, grazie all'Europa, un tavolo di esperti e poi apriamolo all'Inghilterra, agli Usa, alla Cina e poi a tutto il mondo per una negoziazione globale sull'uso degli algoritmi. Oggi è suonata la sveglia, vogliamo ignorarla?

Con gli algoritmi il globo diviene un teatro di repertorio da programmare

(15 marzo 2018)



Since Sputnik and the satellites, the planet is enclosed in a manmade environment that ends "Nature" and turns the globe into a repertory theater to be programmed.
Marshall McLuhan

Dal momento che lo Sputnik e i satelliti hanno racchiuso il pianeta in un ambiente artificiale, termina la "Natura" e il globo diviene un teatro di repertorio da programmare.
Marshall McLuhan

La visione lungimirante di McLuhan si realizza pienamente oggi. "Programmare" è la parola chiave della citazione qua sopra. Prima della conquista del genoma, prima del clonaggio di Dolly, prima dei satelliti, solo la natura programmava la realtà, la fonte di base della creazione delle specie. Ormai essendo programmato a partire dagli orbite di mille satelliti, il pianeta è divenuto un contenuto da gestire. Ormai tutta la terra è programmata in un singolo ambiente elettronico. Programmare vuol dire che un'operazione si realizza in buon ordine. Questo, ormai, si realizza con algoritmi, piccole regole logiche che ordinano via 0/1 tutta la cultura digitale. Sono quelli che ricombinano tutte le tracce che noi lasciamo sulla rete (e anche sulla strada) e creano il nostro multiforme doppio digitale.

Siamo programmati, anche noi, in una certa maniera, anche noi, umani, viviamo in una sorta di aura elettronica fatta da miriadi di satelliti invisibili che programmano la comunicazione e i comportamenti.

Gli algoritmi riflettono non solo nostro viso esterno, ma anche il nostro percorso, il nostro corpo e le nostre emozioni. Decidono cosa è meglio per noi. E stanno migliorando rispetto a noi. Uno tra i problemi più inquietanti è che i data scientist, oltre imprimere loro predisposizioni, ideologie e pregiudizi nelle catene di algoritmi, spesso non sanno più cosa succede dentro queste macchine, sempre più autonome. È questo che preoccupa i futuristi. Infatti, avendo lottato duecento anni per ottenere la libertà di coscienza durante il Rinascimento, oggi siamo a delegarla a delle macchine.

Stiamo vivendo una mutazione più veloce di quella che ci aspettavamo. Il mondo del futuro è già visibile nelle attuali tendenze tecnologiche, sociali e politiche. I cambiamenti sociali sono così veloci e spesso così violenti dei cambiamenti climatici. Abbiamo il mondo in faccia, con ansia ecologica, incertezza timorosa del terrorismo, intese di confronto nucleare in un caotico contesto geopolitico. Per uscire della crisi, è necessaria una programmazione concertata certamente. Ma non siamo pronti. Come diceva Bill Gibson 25 anni fa: "Il futuro è già qui; però non è distribuito in modo abbastanza uniforme". Per programmare il mondo si può anche usare gli algoritmi in maniera diversa, per esempio, per installare un processo d'ingegneria sociale. La Cina ha deciso di attribuire alla popolazione meriti o infrazioni collegate alla rete, un "credito sociale" a tutti cittadini prima del 2020, un'iniziativa già in corso da 2010. Esiste già Sesame Credit, un gioco sociale che permette a tutti quelli che lo usano di vedere non solo il loro ma anche quello dei loro amici e conoscenze, un pò come si vede nel Free Fall, tragica puntata di Black Mirror dove si prevede un caos sociale a partire di questo tipo di gamification apparentemente innocente.

Il livello di complessità delle interazioni tra persone, mondo, rete, robotica e intelligenza artificiale richiede un nuovo modo di conoscenza, una visione più larga, più sistemica. Abbiamo chiesto ai relatori del nostro convegno annuale Nostalgia di Futuro e ad altri ospiti di riflettere sulla problematica della programmazione, come nuovo angolo di visione della realtà. La proposta di questa edizione è di capire e chiarire in quale misura siamo già programmati nelle nostre vite individuali e in che modo possiamo ancora contribuire alla gestione delle trasformazioni in corso.

Informazione tra falso e reale

(7 dicembre 2017)



In the age of instant information, rumors are the real thing.

(M. McLuhan)

Nell'era dell'informazione istantanea le chiacchiere diventano notizie. Da sociologo invito a riflettere sulla storia di un fenomeno che è esploso nell'era della trasparenza, dove nulla si può nascondere. Contraddizione determinata dalla velocità di diffusione dell'informazione che impone un nuovo contratto sociale fra lettore-utente e il mondo dei media fondato sulla fiducia e non più sull'evidenza.

Oggi la realtà si basa sul consenso e sull'interpretazione tendenziosa. La lotta attuale si consuma fra la trasparenza e la

distorsione del reale perché nell'era della post-verità l'opinione pubblica manipolata dal potere arriva sino a negare il reale. Si appoggia su filter bubbles e sull'emergenza spontanea di echo chamber che nei vari media sociali come Twitter fanno rimbalzare le nuove news.

Fake news è news? Secondo me le fake news sono figlie del citizen journalism e nascono quale forma d'arte, scherzo, per creare un vantaggio commerciale o spingere a false valutazioni come in politica, soprattutto, durante un periodo elettorale. Quale esempio di politica attuale ricordo il caso Fillon e Trump. (Potrei aggiungere il ruolo di Comey con l'intervento last minute contro Hillary Clinton ma preferisco attenermi a quanto è in corso).

Bisogna considerare le fake news non solo come menzogne fattuali, ma anche come distorsioni delle notizie reali, pratica non tanto diversa dall'alternate fact, invenzione di Kellyanne Conway: rilettura dei fatti attraverso interpretazioni tendenziose.

Coraggiosamente, i media e la giustizia cercano di resistere alla menzogna palese, però sono simmetricamente accusati dal potere di distribuire fake news e di manipolare l'opinione pubblica.

La tendenza attuale è inversa rispetto alla doxa antica, quando Platone e Aristotele lottavano per inserire il reale (chiamato episteme o scienza) dentro l'opinione.

La post-verità segnala un grande cambiamento cognitivo, vissuto globalmente. La realtà diviene prodotto della volontà non dell'evidenza.

Sparisce il referente. La prova della realtà dei fatti non è più necessaria né pertinente. L'arrivo del concetto di alternate facts significa irrilevanza del fatto. Stabilire l'autenticità e la coerenza delle notizie (giornalistiche o scientifiche) non è più una priorità. Perché? Perché il mondo virtuale sta superando il reale.

Il virtuale è una finzione, un sogno svegliato. Il nuovo potere è dirigere il sogno. I Big Data trasformano il reale in statistiche. Si realizza la predizione di Alan Kay "Don't just predict the future, create it".

La moltiplicazione e la complessità degli algoritmi, l'ubiquità e la velocità dell'informazione creano condizioni, dove non c'è tempo per verificare, ecco come si arriva a manipolare l'informazione. I social media sono la maglia debole della verità.

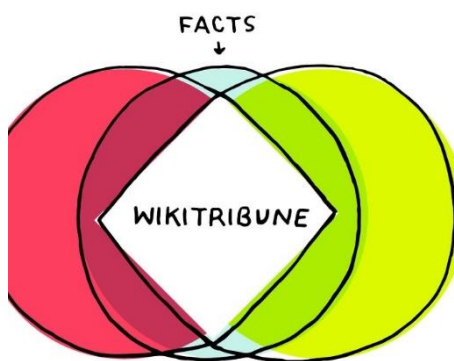
Zuckerberg segnala con un bottone rosso le notizie controverse, basta? Potenzialmente una cura nella stessa rete è possibile perché nell'era dei Big Data, la verità si sposta. Non abbandona totalmente la prova empirica, ma va verso un sistema di modellizzazione basato su dati. Realtà e statistica, una cosa sola! Intanto il problema della libertà non è secondario nelle regole della datacrazia. Quali sono le regole, chi controlla? La datacrazia può aiutare la verità, però richiede la trasparenza completa intesa quale impossibilità a rifugiarsi nella menzogna.

Conto su un nuovo ordine politico dove il ruolo del giornalismo responsabile e la protezione del whistleblower sono la base del contratto sociale. Orwell 1984: il Ministero della Verità ha il compito di produrre informazione, propaganda di partito, editoria, programmi radiotelevisivi, ma anche letteratura. Oltre che di realizzare contenuti, l'ente si occupa anche di rettificarli, ossia di riscriverli, di fatto anche falsificarli, per renderli conformi alle direttive e all'ideologia del partito.

Journalism, Media and Technology Trends and Predictions 2017: le fake news fanno bene ai media tradizionali secondo la ricerca realizzata da Nic Newman per conto del Reuters Institute for the Study of Journalism.

Perché Wikitribune ha bisogno di giornalisti

(28 aprile 2017)



Succede che arriviamo ad un nuovo livello di Wiki, un passo in avanti su Wikipedia, strumento già abbastanza potente per il suo branding, ma anche ad un altro livello di social consensus. Torniamo alla Doxa verificata, quella di Platone che dice che l'opinione pubblica prevale sulla realtà.

Per lottare contro le fake news Jimmy Wales inventa Wikitribune. Strumento che richiede alla gente di verificare la veridicità delle notizie. Cosa molto interessante nel senso che fornisce una verifica in più della correttezza della notizia, ma mette anche a lavorare insieme la gente.

I cittadini diventano giudici di se stessi? Il fattore del consenso è quello che chiamo di secondo livello.

Facendo una analisi delle cose dette da Jimmy Wales su evidence based journalism e cioè giornalismo basato sull'evidenza, lui propone una collaborazione fra giornalisti professionisti e giornalisti volontari, un modo a

suo dire che servirebbe a riparare la rottura del sistema news. Una cosa molto pertinente è l'uso del principio Wiki. Cioè la collaborazione di più persone alla costruzione della conoscenza. Sul lato della conoscenza dei fatti, Wikipedia è costruito molto bene. Però nel caso della notizia in tempo reale richiede una grande velocità di funzionamento e per questo evidentemente c'è bisogno anche di giornalisti professionisti per verificare il processo di fabbricazione della notizia. Secondo Jimmy Wales l'idea è di trovare la fonte, il fatto, ed arrivare all'articolo. L'altra cosa è che sarà completamente gratuito e senza pubblicità, novità evidentemente importante per il mondo delle news. Richiede una sottoscrizione che invito a fare in quanto diventa utile strumento per i giornalisti. Come dice Jimmy Wales comunità e giornalisti sono allo stesso livello, la novità è che anche i giornalisti che sono asserviti più o meno al potere possono essere corretti dal pubblico. Positività totalmente nuova del mondo del giornalismo.

C'è un passato nel nostro futuro? Informazione fra libertà/Regole/Post verità e Menzogne

(26 marzo 2017)



Nell'era dell'informazione istantanea le chiacchiere diventano notizie. Da sociologo invito a riflettere sulla storia di un fenomeno che è esploso nell'era della trasparenza, dove nulla si può nascondere. Contraddizione determinata dalla velocità di diffusione dell'informazione che impone un nuovo contratto sociale fra lettore-utente e il mondo dei media fondato sulla fiducia e non più sull'evidenza. Oggi la realtà si basa sul consenso e sull'interpretazione tendenziosa. La lotta attuale si consuma fra la trasparenza e la distorsione del reale perché nell'era della post-verità l'opinione pubblica manipolata dal potere arriva sino a negare il reale. Si appoggia su filter bubbles e sull'emergenza spontanea di echo chamber che nei vari media sociali come Twitter fanno rimbalzare le nuove news.

Fake news è news? Secondo me le fake news sono figlie del citizen journalism e nascono quale forma d'arte, scherzo, per creare un vantaggio commerciale o spingere a false valutazioni come in politica, soprattutto, durante un periodo elettorale. Quale esempio di politica attuale ricordo il caso Fillon e Trump. (Potrei aggiungere il ruolo di Comey con l'intervento last minute contro Hillary Clinton ma preferisco attenermi a quanto è in corso). Bisogna considerare le fake news non solo come menzogne fattuali, ma anche come distorsioni delle notizie reali, pratica non tanto diversa dall'alternate fact, invenzione di Kellyanne Conway: rilettura dei fatti attraverso interpretazioni tendenziose. Coraggiosamente, i media e la giustizia cercano di

resistere alla menzogna palese, però sono simmetricamente accusati dal potere di distribuire fake news e di manipolare l'opinione pubblica.

La tendenza attuale è inversa rispetto alla doxa antica, quando Platone e Aristotele lottavano per inserire il reale (chiamato episteme o scienza) dentro l'opinione. La post-verità segnala un grande cambiamento cognitivo, vissuto globalmente. La realtà diviene prodotto della volontà non dell'evidenza. Sparisce il referente. La prova della realtà dei fatti non è più necessaria né pertinente. L'arrivo del concetto di alternate facts significa irrilevanza del fatto. Stabilire l'autenticità e la coerenza delle notizie (giornalistiche o scientifiche) non è più una priorità. Perché? Perché il mondo virtuale sta superando il reale. Il virtuale è una finzione, un sogno svegliato. Il nuovo potere è dirigere il sogno. I Big Data trasformano il reale in statistiche. Si realizza la predizione di Alan Kay "Don't just predict the future, create it".

La moltiplicazione e la complessità degli algoritmi, l'ubiquità e la velocità dell'informazione creano condizioni, dove non c'è tempo per verificare, ecco come si arriva a manipolare l'informazione. I social media sono la maglia debole della verità.

Zuckerberg segnala con un bottone rosso le notizie controverse, basta? Potenzialmente una cura nella stessa rete è possibile perché nell'era dei Big Data, la verità si sposta.

Non abbandona totalmente la prova empirica, ma va verso un sistema di modellizzazione basato su dati. Realtà e statistica, una cosa sola!

Intanto il problema della libertà non è secondario nelle regole della datacrazia. Quali sono le regole, chi controlla? La datacrazia può aiutare la verità, però richiede la trasparenza completa intesa quale impossibilità a rifugiarsi nella menzogna. Conto su un nuovo ordine politico dove il ruolo del giornalismo responsabile e la protezione del whistleblower sono la base del contratto sociale.

=====

Big Data: trasparenza e governo dell'algoritmo

(26 dicembre 2016)



Più si conosce di te, meno esisti diceva Marshall McLuhan, oggi la trasparenza che arriva dalla registrazione di dati conduce verso la datacrazia, il governo dei dati. Affrontando il tema della città intelligente dal punto di vista dei comportamenti sociali mi è venuta in mente, quale esempio Singapore, dove Lee Hsien Loong ha lavorato per sostituire la "democrazia" con la "datacrazia", il governo dell'algoritmo. Gli smartphone sono fra i protagonisti del cambiamento, infatti il loro numero in Asia è cresciuto in modo esponenziale negli ultimi anni. Singapore è uno dei paesi con il più alto tasso di penetrazione nel mondo di telefoni cellulari. James Rogers, Direttore Generale APAC Toluna, società di sondaggi, afferma che i consumatori a Singapore sono sempre più dipendenti dal loro smartphone. Secondo l'indagine il 91% degli utenti crede nella tecnologia quale fonte di felicità, ma il 76% la vede anche come una fonte di stress, non c'è omogeneità di pensiero fra i consumatori connessi di Singapore. Lo studio ha interrogato un campione rappresentativo di 500 utenti Internet della città Stato di Singapore, per scoprire quali strumenti usano i consumatori per accedere a Internet e quali attività svolgono sui diversi dispositivi. La comparazione è stata fatta con l'Australia. I risultati hanno evidenziato una crescente dipendenza dallo smartphone a Singapore, con l'84% degli utenti Internet che non si separa dal telefono nemmeno a letto, e quasi la metà di loro (47%), controlla lo schermo durante la notte, se sveglia per qualche motivo, in Australia il 69% tiene il telefono vicino al letto e solo 29%, lo controlla durante la notte.

Singapore il telefono è usato, per lo più per l'intrattenimento - come streaming di musica (57%), giochi (52%) e notizie (49%). Mentre per le attività di online banking si preferisce il desktop (52% sul desktop rispetto al 42% su smartphone). Lo studio evidenzia che i consumatori di Singapore sono più mobili rispetto ai consumatori australiani e che il 73% utilizza due dispositivi contemporaneamente. Il 60% naviga in Internet per più di tre ore ogni giorno mentre solo il 30% guarda la Tv per lo stesso tempo. E siccome sappiamo che il cellulare è rintracciabile e tracciato, l'amministrazione civile di Singapore ha deciso di usare ogni informazione a disposizione al fine di garantire comportamenti corretti, ordine e pulizia nella città. Singapore sta, dunque, progettando un nuovo modello d'ingegneria sociale che potrebbe presto essere applicato altrove, penso alle grandi metropoli, come Parigi o le mete turistiche di primo piano minacciate dal terrorismo, come Nizza o Tunisi. Sono stato un paio di volte a Singapore, la prima nel 1975. Il Raffles Hotel era ancora in piedi, ma la sua reputazione di cui andava orgoglioso era ormai persa, l'edificio fatiscente era un po' squallido, e così tutta la città. A quel tempo Singapore era molto trascurata, il fiume era inquinato, con giunche cinesi mezze affondate, vi aleggiava un senso di terzo mondo. Tornato nel 2004, la differenza mi ha stupito. La città si presentava pulita, ordinata, e fiorente, con imponenti strutture architettoniche, luoghi eleganti e uffici. Il lungo fiume era animato da ristoranti, fast food e il tutto era perfettamente mantenuto. Questi i motivi che mi hanno fatto scegliere di analizzare Singapore quale esempio di smart city esistente con un'attenzione particolare al suo essere fondata sulla techno-etica. E cioè un'organizzazione basata sulla datacrazia, civiltà che si fonda sui dati e apparentemente permette di vivere in un luogo ideale senza rapine né furti, e tanto altro.

Tutto è regolato secondo un nuovo ordine che parte dalla raccolta e l'analisi dei dati. Il protagonista di questo nuovo modello è, evidentemente, lo smartphone perché ci identifica molto più del nostro passaporto, della nostra carta di credito o del nostro certificato di nascita. Contiene tutto ciò che riguarda ciascuno di noi ed è sempre pronto a condividere contenuti con chiunque abbia le giuste capacità tecniche, anche se non possiede requisiti giuridici o diritti legali. Il secolo mobile a tutti gli effetti, il nostro smartphone ci rende trasparenti e molto vulnerabili, certamente sarebbe meno pericoloso girare completamente nudi in un parco.

Ormai è di dominio pubblico che il microfono del nostro smartphone funziona anche quando la nostra conversazione è terminata (penso a Siri per l'iPhone). Ogni nostra parola, i suoni intorno a noi, i nostri movimenti sono registrati. Sebbene tutto ciò possa apparire estremo, dall'arrivo di Internet, abbiamo iniziato a perdere privacy, ed anche il controllo delle nostre idee, scritte o discusse, e presto, forse, perderemo anche l'esclusiva sui nostri pensieri. Smartphone migliore amico o peggior nemico? Alla domanda cerco risposte, da un po' di tempo perché le tracce che ciascuno di noi lascia sono raccolte da banche dati e poi riutilizzate per tanti scopi. Il governo della datacrazia (i dati decidono per tutti) s'impone senza l'intervento dell'uomo con decisioni autonome e automatizzate, i leader vengono creati dall'algoritmo.

I cittadini si adeguano ai comportamenti sociali imposti dalla tecnologia. L'apparato statale passa dall'organicità alla tecnicità. naturalmente, il passaggio può essere più, o meno lungo ed eventualmente doloroso, ma probabilmente lo subiremo inesorabilmente. In questo contesto i governi si serviranno sempre di più della tecnologia per mantenere il controllo anche del processo di trasformazione. La tirannia morbida sarà la tentazione di governi e imprese, attuata con un più rigoroso senso di responsabilità da entrambe le parti. Infine si arriverà all'eliminazione degli intermediari umani. Questo sistema può sembrare scandaloso da un lato, ma dall'altro può anche essere parte di un destino ineluttabile. In effetti, quello che sta accadendo dopo l'adozione globale di Internet è una graduale diminuzione delle libertà civili e delle garanzie che associamo con l'idea di democrazia occidentale. La privacy svanisce più velocemente nelle società, dove le garanzie per l'individuo sono meno sacre o addirittura inesistenti, ne è prova l'evoluzione di Singapore dove Lee Hsien Loong, figlio di Lee Kuan Yew, continuando l'opera del genitore ha abilmente usato la tecnologia per mettere sotto sorveglianza permanente i suoi cittadini e guarda caso Singapore è la città Stato con il più alto tasso di penetrazione al mondo di smartphone. Le ragioni possono essere buone, o cattive, e spesso il fine giustifica il mezzo, come insegna Machiavelli. Infatti, una cosa è certa Singapore si pone come Stato precursore del controllo urbano attraverso la sorveglianza fondata sui Big Data e smartphone. Un modello di vita basato sulla tecno-etica che può essere non ideologicamente corretto, ma è coerente con i tempi moderni. I cittadini di Singapore, come la maggior parte di noi, trascorrono molta della loro vita attiva di fronte a uno schermo, lasciano tracce: sono geolocalizzati, si sa cosa scrivono e dicono. Le istituzioni di Singapore hanno deciso senza pudore di fare pieno uso di tali informazioni al fine di garantire ordine sociale e comportamenti corretti. Nessuno sporca la città, nessuno trasgredisce la legge. L'evoluzione parte tra il 1965 e il 1990, quando Lee Kuan Yew (premier e padre dell'attuale capo di governo), istituisce regole draconiane per ripulire la città e per gestire le tensioni tra i quattro gruppi etnici che popolano Singapore. Ecco alcune imposizioni: – vietato masticare chewingum fuori Casa; – non sputare per terra; – multa per non avere scaricato un bagno pubblico; – bacchettate sulle mani per gli autori di graffiti; – fustigazione per gli atti vandalici. Tutto ciò riguarda lo spazio pubblico, non mancano le regole per quello privato: – nessuna pornografia è permessa; – il sesso gay è illegale punito con due anni di carcere; – è illegale camminare nudi in casa fuori del bagno. Questo regime è "democratatura", cioè un sistema vigoroso di leggi e ordine, che la maggior parte, ma non tutti, i soggetti accettano per i suoi evidenti vantaggi. Se vale "quando a Roma, fai come i romani", lo stesso vale per ogni altro Stato sovrano.

Datacrazia o "governo di algoritmi"?

Singapore è una città che vuole diventare intelligente ad ogni costo, l'imposizione di una trasparenza completa permette di sapere il più possibile su tutto e tutti. In effetti, Lee Hsien Loong, salito al potere nel 2004, implementa nuovi divieti e telecamere di sorveglianza un pò per tutto. Siamo alla ricreazione di Argus, il gigante della mitologia greca che tutto vede con i suoi 100 occhi. Lee Hsien Loong ha sostituito la democrazia del padre con la datacrazia; siamo al "governo dell'algoritmo". Significa che dai dati raccolti e analizzati viene automaticamente il responso e la pena. Il Wall Street Journal ha riportato che la Smart Nation Platform (SNP) lanciata dal primo ministro Lee Hsien Loong, si basa su nuovi sensori e telecamere poste su tutto il territorio di Singapore. Il loro scopo è raccogliere dati e informazioni per consentire al governo di monitorare ogni azione o evento, controllare pulizia degli spazi pubblici, tassi d'inquinamento, densità di folla e movimento di tutti i veicoli immatricolati. La sorveglianza è completa grazie ai dati raccolti da smartphone, social media, sensori e telecamere pubbliche. La sorveglianza permanente è tecnologica ed umana, in ogni caso il sistema assicura l'immediato giudizio, il verdetto e l'esecuzione della pena (multe o peggio). Le persone sembrano essere soddisfatte della situazione che assicura pace e ordine, pulizia, e attrae investitori. In più sono garantiti per la vita salute e benessere. Si respira un senso di armonia sociale di cui i cittadini di Singapore sembrano essere orgogliosi. Tuttavia, non mancano le critiche di un certo numero di persone contrarie al sistema. Una frangia di dissenso che è già sotto stretta sorveglianza. I critici sostengono che l'uso di Internet non è sicuro e quindi le persone tendono all'auto-censura, preferiscono tenere la bocca chiusa. I blogger dissidenti sono perseguitati, Amos Yee (16 anni) è in carcere da maggio 2015 per commenti offensivi. ONG e stampa libera sono scoraggiati (la Tv è un monopolio statale in televisione e la stampa è fortemente controllata). Il politichese sulla supposta armonia interculturale impera (ma il razzismo continua soprattutto nelle assunzioni). I simboli del passato vengono soffocati da opere moderne, senza rispetto per la storia della città. La storia è riscritta nei testi scolastici per soddisfare la propaganda di Stato. L'accesso agli archivi governativi pubblici è limitata. Rifletto su questo processo da qualche mese, ebbene mi sono convinto al punto di non ritorno di un cambiamento radicale, paragonabile solo al Rinascimento europeo. Questa volta, è mondiale. Come Marshall McLuhan ha spiegato più e più volte, l'elettricità è l'infrastruttura della rivoluzione: "I dispositivi d'informazione elettrici sono strumenti di tirannia, sorveglianza universale: dal grembo materno alla tomba. Nasce così un grave dilemma tra il nostro diritto alla privacy e la necessità della comunità di sapere. Le idee tradizionali legate ai pensieri e alle azioni private sono minacciate dai modelli di tecnologia meccanica che grazie all'elettricità permette il recupero istantaneo delle informazioni, grandi fascicoli zeppi di notizie e pettegolezzi che non perdonano, non c'è redenzione, nessuna cancellazione di «errori» di gioventù. Abbiamo già raggiunto il momento in cui è necessario il controllo e la capacità di gestione che solo la conoscenza dei media e dei loro effetti complessivi sulla vita di ciascuno permette di esercitare". Programmare la sfera sociale per trovare un equilibrio tra le esigenze di vita privata e quelle sociali alla fine emergerà come questione politica fondamentale. Quali le conseguenze sul comportamento sociale e il benessere del

popolo? Alla luce di quanto sopra, possiamo plausibilmente immaginare una nuova etica, tutta da sviluppare in cui gli interessi della comunità prevalgono su quelli individuali. Tuttavia, non posso fare a meno di chiedermi se la datacrazia è meglio della democrazia rispetto al potenziale tirannico di un governo dei Big Data. Un'altra importante domanda riguarda noi tutti: che sia meglio o peggio abbiamo ancora una scelta in materia?

Internet è il sogno di McLuhan

(26 settembre 2016)



Tra le 10 previsioni di McLuhan realizzate nel 1978 su quale sia il mezzo successivo alla Tv ne riporto tre.

Il prossimo medium:
potrebbe essere l'estensione della coscienza (Internet);
includerà la televisione come contenuto e non come suo ambiente (web);
trasformerà la televisione in una forma d'arte (YouTube).

Sembra come se McLuhan posizioni la Tv in un contesto di continua evoluzione, un modello di crescita che va verso la più completa realizzazione: l'estensione della coscienza. Internet realizza quanto da lui immaginato sull'estensione della coscienza il cui destino sarebbe stato quello di essere ampliata dalla tecnologia. È interessante che il teorico del villaggio globale considerasse la Tv come mezzo privilegiato, il principale nella categoria dell'estensione dei media. Si potrebbe quindi supporre che la Tv fosse per lui il medium cognitivo più completo, nonché il mezzo dominante.

Il fatto che la televisione rappresentasse i contenuti più significativi di questa estensione della coscienza sembra indicare che il suo ruolo continuerà, e diventerà contenitore di una nuova forma d'arte, quale mezzo per cui le persone produrranno. Questo è esattamente quanto è successo con la democratizzazione degli strumenti del televisore di produzione e distribuzione. Chiunque può produrre la Tv di oggi, o almeno chiunque può proporre di competere con i principali fornitori on e off line per l'attenzione e le entrate. Andando verso il digitale, la diretta Tv è stata inghiottita da Internet, liquefatta da 0/1 e, quindi, messa a disposizione di qualsiasi formato con qualsiasi mezzo per qualsiasi livello di connettività in modo che alla fine si può trasportare in tasca. La Tv si è frantumata nella miriade di schermate di produttori e utilizzatori indipendenti.

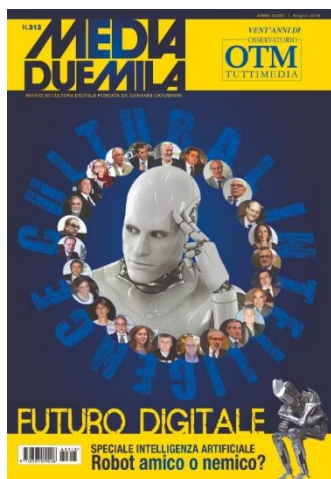
Ma la mutazione più importante della Tv non è il gadget o la sua ridistribuzione in tutti i luoghi. È che ora è disponibile al pubblico in almeno due modalità principali. Per prima cosa, come insieme di strumenti per fare e distribuire (il pubblico può potenzialmente costruire la propria Tv); seconda cosa, che interagendo direttamente con essa, le persone possono, insieme a grandi studios, regolare e co-produrre le produzioni. Quello a cui stiamo assistendo con Google che propone di staccare il set-top box è uno tra i tentativi intelligenti del settore per catturare e gestire la Tv che diventa spontanea.

Questa è la Tv di oggi. Che cosa possiamo aspettarci domani? Certamente sempre più l'accento sulla full immersion. Oculus Rift può rivelarsi più di una moda e realizzare la consapevolezza del "sogno di full immersion" e creare così un pubblico completamente nuovo per i suoi prodotti, sia per la massa che per i singoli. Naturalmente i contenuti non possono essere privati, perché vengono tracciati e archiviati in Big Data per consentire all'industria di seguire i gusti, inclinazioni e abitudini di acquisto.



OTM: il mondo dei media sotto la lente

(26 giugno 2016)



Maggio è stato un mese intenso, gli appuntamenti dedicati alla Cultural Intelligence, titolo che ho creato per sottolineare il lavoro svolto dall'associazione TuttiMedia in venti anni, infatti nel novembre 1996, Giovanni Giovannini crea quest'ambiente che ho definito di cooperatori, competitori che collaborano, Nella storia dei media di competizioni ne abbiamo registrate molte. Con TuttiMedia abbiamo cavalcato argomenti di drammatica attualità. Il 13 maggio a Firenze con il Monte dei Paschi di Siena abbiamo focalizzato le problematiche legate a robot e futuro con 280 ragazzi dei licei fiorentini.

Derrick de Kerckhove 13 maggio Robot amico o nemico?

Non sono un programmatore ma una volta mi sono divertito a scaricare ed a parlare con Eliza di Joseph Weizenbaum questa psichiatra virtuale che rispondeva a domande molto precise.

E questo era solo l'inizio... Subito dopo in America Sherry Turkleper ha creato un test per arrivare a capire se la seduzione praticata da un programma sulla rete poteva attrarre uomini in carne e ossa. Tale test ha dimostrato che tale approccio di seduzione era così attraente che due su tre uomini sono stati colpiti da lei ed hanno invitato la "donna" ad

un appuntamento.

La grande scoperta per me sono i sistemi neuromimetici. Tale sistema impara a rapire dalla quantità di esperienza presentata ad esso. È neuronale perché funziona secondo il peso dei passaggi e della interpretazione dell'esperienza.

Nel 1993 l'artista giapponese Naoko Tosa ha creato il suo Cry Baby, un bimbo che dalle prime smorfie mano a mano apprendeva da lei ed iniziava a parlare.

I Tamagotchi sono un altro esempio di programma che impersonano bisogni umani, creati per inviare richieste alla loro "mamma" durante la giornata così come fanno i bambini.

Nel 1996 - 1998 viene creato il programma Creatures: 6 uova che si dischiudono e da cui escono tanti piccoli personaggi da crescere, educare a vivere, a non bruciarsi, non cadere, non farsi male e così via, quindi creare un personaggio sia dal punto di vista fisico che morale.

Mi hanno molto colpito le ricerche di Kevin Warwick sull'intelligenza artificiale che lo hanno portato a progettare robot dotati di sensibilità non lontane da quelle che a noi umani conferiscono i nostri cinque sensi, e a realizzare piccoli robot mobili, pilotati da una rete di cellule nervose.

Molto importante è l'Affecting computing, ramo specifico dell'intelligenza artificiale che si propone di realizzare calcolatori in grado di riconoscere ed esprimere emozioni.

L'Affecting Computing è relazionale, generalmente è fondato sul viso, il riconoscimento del viso è molto avanzato e quindi le variazioni dei suoi movimenti sono utilizzati per fornire rilevazioni affidabili. Certo non siamo ancora al livello di Leonardo Da Vinci, il top della presentazione delle emozioni.

Da segnalare è l'esperienza di Ishiguro, robotico giapponese che ha deciso di rifare se stesso. Il Robot umano parla con lui. Ciò produce la problematica del narcisismo, non solo in questo caso ma in tutta la ricerca su AI. Infatti ciò viene considerato come una forma di narcisismo, uno scambio con la nuova immagine fino ad arrivare alla rappresentazione del nuovo se stesso.

La Robotica è uguale ad una gestualità estesa (indipendenza dalla mano e poi dalla mente dell'utente). Ho una mano e voglio fare qualcosa, e per fare ciò prendo uno strumento che dipende dalla mia mano. Successivamente tale strumento lascia la mano e organizza se stesso, diviene indipendente e quindi un robot. L'indipendenza della mia mano non porta pericolo, ma quella della mia mente sì. Ecco che l'indipendenza del robot fa paura alla gente.

Interessante è il ruolo della donna, la dimensione femminile dentro il mondo della macchina. La macchina ha bisogno di seduzione e questo interessa i nostri sogni collettivi collegati al cinema, ai grandi film di successo.

Innamorarsi di una voce senza corpo è interessante. Un uomo è innamorato del suo programma ma l'unica cosa che ha è la sua voce. Dice alla sua amante vocale: "Mi piacerebbe toccarti" e la risposta di lei: "Come?" Lui è disperato perché non può vederla...

Prendo in esame il messaggio del film Ex Machina un esperimento di AI per vedere fino a che punto si possono amare uomo e macchina. Film drammatico che riflette le nostre paure. Siamo tutti pinocchi 2.0 come il personaggio del robot. Che tipo di persone possiamo essere? L'interazione in tempo reale aumenta l'investimento emozionale dona forma e articolazione, crea la relazione.

Si possono immaginare relazioni con robot? Chi saremo una volta che avremo tutti un compagno robotico? La robotizzazione non è a senso unico.

Entra in scena una nuova sensibilità simbiotica, nuova etica e nuova sensibilità.

Il Salone Internazionale del Libro di Torino ci ha visti impegnati su un dibattito sul "Futuro Digitale" partendo dal libro "Futuro Digitale. Confronto fra Carlo Freccero e Derrick de Kerckhove" a cura di Antonio Ruggieri (Direttore Il Bene Comune).

De Kerckhove Futuro Digitale

Quando penso alla parola futuro mi viene in mente ciò che diceva Bill Gibson 30 anni fa "Il futuro già c'è, il problema è che non è ugualmente distribuito".

Per approfondire il concetto di futuro digitale desidero prendere in esame tre concetti chiave: trasparenza, ipertinenza e cambiamento del lavoro.

La trasparenza è la tendenza fondamentale del cambiamento culturale che stiamo vivendo. Si tratta della verifica della predizione biblica che diceva che nel futuro tutto ciò rimasto nascosto sarà rilevato. Questo sta succedendo oggi perché il ruolo dell'elettricità è di penetrare l'ostacolo, l'opacità è ormai una illusione. Non abbiamo più una personalità privata, non siamo più proprietari del nostro pensiero, ma siamo tracciati e tutti si possono appropriare delle nostre informazioni che diventano armi nelle mani di coloro che se ne servono. Non sei proprietario delle tue parole, del tuo pensiero perché tutto è tracciabile e lo sarà sempre di più anche ad esempio nel modo di interpretare le espressioni del viso tipo su Skype si capisce subito a cosa stai pensando. I Panama Papers sono una bella notizia perché un giorno il denaro sarà ugualmente distribuito, non si può più nascondere che non si pagano le tasse. Oggi le frodi che sono rilevate. La trasparenza è una condizione di essere come la opacità lo era prima per noi. Passare dalla opacità alla trasparenza è passare da un modo di essere ad un altro inverso. La trasparenza è una condizione di essere e non solo economica.

Per quanto riguarda l'ipertinenza McLuhan diceva che l'uomo del ventesimo secolo correva nella strada dicendo ho tutte le risposte che sono le domande. Questo è vero oggi a partire dalla combinazione di Big Data che portano ad un cambiamento di paradigma, fonte inesauribile di conoscenza. La domanda che stai facendo ha già la risposta. Il presente è una potenzialità di risposte nascoste dentro ai Big Data.

Per quanto riguarda il cambiamento del lavoro i ragazzi devono tener conto che il lavoro a tempo indeterminato è passato. La precarietà è il presente. Questo è un momento di transizione gravissima che si può combattere con gli strumenti professionali che abbiamo a disposizione. Vedi il futuro magico delle stampanti 3D.

Nel 98 Kodak deteneva l'85% del mercato ma successivamente ha perso il modello di business andando quasi in bancarotta e questo succederà a tutte le industrie nei prossimi 10 anni. L'AI minaccia la metà dei lavori della produzione industriale, in futuro sarà tutto automatizzato. Le possibilità di lavoro dipenderanno dagli strumenti a disposizione sempre meno costosi, dai talenti, dai modelli di crowdsourcing, crowdfunding, UBER, dottori.it (il medico esce dal formale e va verso l'informale) e così via. Il futuro digitale non ti chiede né di essere pessimista né ottimista serve essere realisti.

Intervento su terrorismo

Il movimento Debout - Occupy Wall Street indignados si è organizzato con la rete. È un fenomeno fondamentale. Jihad dipende anche lui dalla rete. Noi siamo in una situazione di guerra come quella del Rinascimento tra due religioni sorelle Shia e Sunni come i protestanti verso i cattolici.

Vale la pena sottolineare questo paragone perché la problematica della mitologia che viviamo adesso, questo ritorno di sensibilità che non è più irrazionalista viene anche dalla rete.

La presidente della RAI Monica Maggioni (intervistata nello scorso numero di Media Duemila) parla della situazione attuale come una situazione di guerra. Polverill diceva non avremo mai la terza guerra mondiale ma la prima guerra civile mondiale perché oggi lo spazio comune è lo spazio della terra, bisogna pensare all'aumentare della dimensione psicologica alla dimensione dell'umanità intera. La guerra oggi costa meno del passato, bastano 30mila persone in una zona desertica e soldati dislocati nel mondo intero e appostati al momento giusto. La guerra non è più solo una questione di disponibilità di armi, serve sì l'arma puntualmente per gli attentati, ma serve anche propaganda fenomenale molto sofisticata. In futuro la Tv dovrà prendere lezione dai Jihadisti.

Il 19 maggio a Roma presso la FIEG abbiamo discusso di Cultural Intelligence con Mario Calabresi.

de Kerckhove Cultural Intelligence con Mario Calabresi

Oggi abbiamo una nuova definizione di intelligenza, quella che chiamiamo "Cultural Intelligence"; sarebbe come dire "mettersi nei panni degli altri", riconoscere la differenza culturale che l'ambiente di pensiero ha rispetto a noi e cercare di capirla. In Italia la problematica è complessa; quando si parla di cultura, infatti si pensa soprattutto ai beni culturali (letteratura, musica, arte, ecc), settori che attraggono la maggior parte degli investimenti.

Se dovessimo fare un paragone tra gli investimenti stanziati per sostenere la cultura classica e quelli per sviluppare la diffusione di una cultura digitale il divario sarebbe enorme.

La differenza è che la cultura tradizionalmente intesa appartiene al passato mentre la cultura digitale è quella del futuro, quella che imparano oggi i ragazzi. Dobbiamo aiutare l'Italia a chiudere il gap tra questi due tipi di cultura e far capire le opportunità che può dare il digitale; per l'informazione, in particolar modo, è fondamentale cambiare l'impostazione di base.

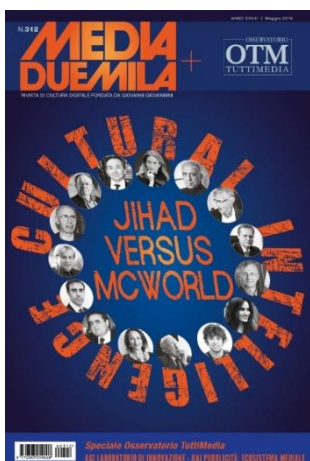
Penso soprattutto al lavoro: non c'è più quello a tempo indeterminato ma l'innovazione può creare nuovi tipi di lavori, a partire proprio dai media. Abbiamo a disposizione gli strumenti di produzione non solo più professionali della storia ma

anche più semplici da utilizzare, gli smartphone si fanno sempre più piccoli e più evoluti. Con un po' di immaginazione si possono inventare linguaggi sempre nuovi. Le scuole devono iniziare a praticare questo tipo di cultura in divenire. Per spiegare da dove partire ho coniato il concetto di "Gesuiti 2.0": così come i gesuiti furono i primi a diffondere la cultura dell'occidente, basandosi sulla scrittura e sull'alfabeto, oggi bisogna seguire il loro esempio utilizzando i nuovi linguaggi - molto più flessibili - per dare nuovi strumenti di valutazione e aree di competenza. Le cose che dovrebbero interessare di più, nel momento attuale, dovrebbero essere quelle basate sulla cultura digitale, quella che dà opportunità di conoscenza quasi infinite.

Il 24 maggio a Milano presso il centro milanese di EIT Digital l'incontro: "Tv oltre la Tv" ci ha portato nel futuro presente di una Tv che prende possesso dello spazio.

Jihad e comunicazione riflessione necessaria

(26 maggio 2016)



L'ispirazione per questo numero speciale su Jihad (oltre l'effetto preoccupante della minaccia onnipresente di Daesh) è nata dalla riscoperta, casuale, di un articolo di Benjamin Barber pubblicato in marzo 1992 nella nota rivista americana, The Atlantic. Il testo mi si è rivelato quale ricapitolazione profetica (ora di 24 anni fa) dei punti di avvio, ed anticipatore delle tappe che hanno portato alla crisi mondiale in atto. Jihad versus McWorld è il simbolo del conflitto di base tra fondamentalismo (non solo islamico, ma generale) versus il consumerismo galoppante da McDonald's a Macintosh. La mia idea di partire da ieri per arrivare a capire l'oggi mi ha portato a chiedere allo stesso Barber e ad altri grandi esperti italiani e francesi di fare, con me, il punto sulla situazione attuale privilegiando il ruolo dei media nella propaganda dell'IS.

La propaganda dell'IS è la più grande opera transmediale in corso, abbiamo la creazione di un mondo e cioè il Califfato, la sua narrazione, i suoi miti, attraverso una molteplicità di media diversi e in tempo quasi reale. In più la storia stimola la partecipazione estrema ed esperta degli utenti attraverso una ramificazione indefinita di reti e collaborazioni.

Il mito del Califfato, per esempio, oltre di suscitare un'aura di associazioni mentali tipiche dell'effetto branding del marketing occidentale, permette di creare mille storie, fare un

montage permanente delle parole scritte, le Haditha servendo di legittimazione.

Ho scelto di aprire il numero con Monica Maggioni per introdurre il "mondo" di Daesh a partire dai primi vagiti della storia o storie della cosiddetta Jihad.

Il filo lineare della narrazione segue il timeline creato da mio fratello Ferry de Kerckhove. Subito dopo la panoramica della Maggioni prosegue Matteo Colombo per illustrare le strategie di persuasione dello Stato Islamico. Poi la sottile analisi di Coralie Muller è dedicata ai messaggi sempre più raffinati dell'IS e ai loro pubblici globali e diversi. Si conclude il tema della propaganda con una ripresa della fine de Il Marketing dell'Apocalisse di Bruno Ballardini, malgrado la severità moralista del suo giudizio perché induce a pensare. La violenza islamista, secondo lui, è lo specchio negativo della nostra società venduta al consumerismo senza freno che crea i suoi propri mostri.

Variante del mia culpa occidentale, la sua originalità viene dell'attenzione che un media expert come Ballardini porta ai modi e strategie di rappresentazione sui media. Lì si vede bene la dimensione specchio. Però, la domanda persiste: perché siamo diventati ostaggi della propaganda del terrore? La spiegazione, pian piano si svela attraverso gli scritti degli autori scelti.

Per riprendere la metafora del transmedia, la storia immaginata da Barber è autenticamente una finzione transmediale perché è scritta prima degli eventi, poi verificatisi e oggi d'attualità. Inoltre Barber parte dal passato ma ci indica quali delle sue profezie si sono realizzate.

Per la storia Gilles Kepel, considerato l'esperto mondiale dell'islamismo, distingue le tre grandi fasi del Jihadismo a partire dal teorico più influente, Abou Moussab al-Suri, autore di The Global Islamic Resistance Call (Da'wat al-muqawamah al-islamiyyah al-'alamiyyah), fonte principale della strategia terroristica. Kepel riassume in poche parole la strategia di conquista militare immaginata dall'IS: "Daesh si appoggia sull'aiuto di abrutiti locali ai quali raccomandano di uccidere gente intorno. Ciò basta per provocare il terrore. È un tipo di Jihad di prossimità. La visione è banalmente semplice: ne deve risultare un islamofobia di massa.

I musulmani raggiungeranno i radicali e inizierà la guerra civile. Poi il Califfato trionferà. I terroristi vogliono polarizzare la popolazione". (Gilles Kepel in Fottorino, 62) Olivier Roy, autore di l'échec de l'islam politique sempre pubblicato nel 1992

riassume nel concetto dell'Oumma il dramma dello storytelling dell'ISIS, le sue origini i suoi attori. Indica il malessere delle nuove generazioni di origine musulmana quale ponte verso il fondamentalismo islamista.

Infatti sono tre le parole da conoscere per cercare di capire le criticità della situazione politica, sociale e ideologica dell'Islam: Oumma, Fitna e Jihad. Oum- ma significa l'unità di tutto il mondo musulmano; Fitna è la lotta interna per rispondere alla minaccia di rottura dentro l'Oumma; Jihad è la lotta esterna contro minacce fuori l'Oumma.

Riprendendo un argomento che fa eco a Barber, Roy sottolinea la radice del rapporto fra fondamentalismo e radicalizzazione. Suggestisce che i giovani musulmani della terza generazione sono alienati dall'occidente più ancora che dalla loro cultura ancestrale. Lui spiega che loro non si riconoscono più nell'assenza di valori del McWorld. Prendono potere su se stessi con la violenza. Come nel caso del fascismo, il radicalismo emerge a causa della perdita d'identità e dall'illusione che l'azione estremista può recuperarla.

Tutti i media parlano di Jihad perché attirare l'attenzione è semplice con reportage sulle atrocità; ciò serve ancor più alla propaganda di Daesh. Fondamentalmente tutto parte dallo scisma fra Sciiti e Sunniti, (e dalle loro diversificazioni in Alawiti e Wahabiti), di nuovo guerra di religione tra due sorelle dopo l'orrore della guerra di 100 anni fra Cattolici e Protestanti.

La parola giusta per questo è Fitna, ben spiegata da Kepel in Fitna, Guerre au coeur de l'Islam: "La parola Fitna è tradotta ogni tanto con 'sedizione', quando la comunità musulmana è frammentata perché ha perso il senso delle proporzioni e della realtà, della maslaha, e si lascia guidare dai demoni dell'estremismo andando verso la sua rovina. La Jihad ritorna come un boomerang dall'interno e indebolisce la comunità. La Fitna è l'incubo degli oulema (teologi) dai primi tempi dell'Islam".

Perché c'entra? Perché mettere Fitna in avanti riporta la percezione del problema al suo vero centro, la crisi interna dell'Islam illustrata da un divario non solo ideologico ma pure politico dell'estremismo contro i moderati, la nuova "Silent Majority" dell'Islam. Come afferma lo storico libanese Georges Corm: "Dobbiamo ricordare che i fenomeni terroristici che adottano slogan cosiddetti islamici colpiscono prima e molto più intensamente e continuamente per decenni i paesi musulmani arabi e altri.

Parlare di "Jihad" nel caso di operazioni terroristiche è un'aberrazione perché quando i musulmani uccidono indiscriminatamente gli altri musulmani non possiamo chiamare Jihad questo tipo di barbarie".

Se i media si accontentano di promuovere la "Jihad" nel discorso sociale, i musulmani moderati, benché enormemente più numerosi, non prendono la responsabilità di risolvere il conflitto. È precisamente sulla responsabilità dei media che Giampiero Gramaglia porta l'attenzione partendo dalla risposta superficiale del giornalismo italiano sulla situazione in corso. Forse l'approccio giusto è quello di Alessandro Pica, che, sottolineando l'urgenza del pericolo insiste sull'obbligo dei media di comportarsi attentamente per evitare di fare il gioco palestinese dell'IS.

Da parte sua Corm punta sull'irresponsabilità dei media e anche della ricerca accademica sull'Islam che promuovono la tesi – fittizia secondo lui – dello scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale di Samuel Huntington: "Credo urgente lottare contro l'ideologia dello scontro di civiltà che si è infiltrata in ogni discorso e che è diventato una sorta di profezia che si autorealizza dal momento in cui abbiamo schierato l'esercito e non i mezzi tipici della polizia per combattere contro il terrorismo ampiamente sostenuto, a seconda delle cause, dai membri della NATO. Questa ideologia è altamente fantasiosa e dannosa, e la dobbiamo incessantemente dimostrare. Se le organizzazioni terroristiche prosperano oggi, è dovuto a interventi militari esterni e alle manipolazioni di questi movimenti".

Se, come credo il problema è più profondo e tocca tutta l'umanità del globo, la prima soluzione sarà tecnica, cioè mettere letteralmente tutti e tutto sotto sorveglianza continua per evitare le azioni terroriste, e dopo, tornerà sociale, a causa della trasparenza generalizzata, obbligando tutti a rispettare regole comuni a tutto il pianeta.

=====

Chiedo una legge per seguire la mia persona digitale

(19 febbraio 2016)



Non si sa ancora fino a che punto la legge o la tecnologia sono capaci di proteggere la privacy perché l'era dei Big Data è ancora nella sua infanzia. Finora accumuliamo dati, ma non sappiamo sfruttare bene i numeri. Dobbiamo aspettare, o forse temere, la maturazione delle tecniche di ricerca, sempre più complesse ed efficaci. O come in questi giorni, avere l'ansia di trovarci trasparenti davanti all'FBI. In questi giorni anche un'altra notizia mi ha impressionato. WhatsApp permette con un codice di accedere ai messaggi altrui, l'articolo si rivolgeva agli innamorati con desiderio di certezze. Ma dove siamo? Dove andiamo? Il video di "The Guardian" è interessante perché unisce ogni era con la sua

tecnologia ad un modo di concepire la privacy.

Immagino spesso i miei studenti che diventano ricchi per aver creato un app che propone un uso socialmente e personalmente utile dei Big Data, oggi mi manca la certezza sul cosa possa essere più socialmente utile in merito alla privacy. Abbiamo bisogno di chi ci aiuta a nasconderci? Forse sì perché è chiaro che siamo già totalmente prigionieri dei dati che lasciamo, sono le nostre tracce. Intanto io richiederei per lo meno una legislazione internazionale che ci dia il diritto di conoscere dati e profili racchiusi pezzo per pezzo nei Big Data e che sono a disposizione. Inoltre a noi tutti servirebbe certamente qualche capacità tecnica di controllo, la legge dunque diventa fondamentale perché la possibilità riconosciuta ovunque di combattere gli abusi è indispensabile. Se l'industria ha accesso ai miei dati, perché non posso possedere un'applicazione che serve a scrutare, seguire la mia persona digitale?

Probabilmente chiedo troppo...

La cosa che può e dovrà piuttosto cambiare è la psicologia degli utenti, intanto siamo noi tutti a doverci confrontare con questa nuova dipendenza.

Il concetto è anziano. Già Platone (il banchetto) sosteneva che basta spostare la conoscenza e l'esperienza fuori della memoria per svuotare il soggetto. Però questa eviscerazione non si può frenare. Tutta la nostra esperienza intellettuale e sensoriale sta emigrando sulla rete e nel Cloud. Si tratta di un trasferimento generale delle nostre capacità percettive fuori dal corpo, archiviandole in una sorta di presente esteso che include tutta la memoria fuori della testa nelle varie tecnologie di archivio.

Ci fidiamo senza resistenza e approfittiamo al massimo del momento presente (la più grande prova di sapienza secondo le filosofie Cinesi). I francesi hanno introdotto nel nostro mondo il concetto del "Presentismo", una tendenza a concentrarsi sul momento più che sul progetto di vita.

La socialità ormai è virtualizzata e occupa il ciber spazio attraverso gli schermi. L'esercizio è di imparare ad occupare questo terzo spazio. Siamo ancora nei primi tempi – quelli dell'esplorazione – del nostro incontro con lo spazio virtuale. L'equilibrio si ritroverà infine, quando la gente, capendo che sta perdendo il suo corpo, ricomincerà a valutare l'esperienza fisica.

=====

E' l'ora e l'era della cultura: 20 anni di TuttiMedia

(26 dicembre 2015)



2007: ho incontrato Giovanni Giovannini era scettico su Skype e tutte le modalità di conversazione senza faccia a faccia. Diceva: "Come faccio a capire se qualcuno mi sta mentendo? Attraverso lo schermo non è possibile percepire i cambiamenti di espressione". Io ero e sono entusiasta della ubiquità che viene dalle tecnologie. Oggi quando l'infrastruttura tecnologica non permette ai software di funzionare al meglio, mi arrabbio molto. Sono dunque entrato nel mondo dell'Osservatorio TuttiMedia e di Media Duemila più o meno otto anni fa, e ci sono rimasto perché mi ha appassionato. Nel 2016 festeggiamo i primi venti anni dell'associazione TuttiMedia che ho definito l'unica associazione di cooperatori, competitori che collaborano. Inizialmente la mia idea è stata accolta come uno slogan divertente, ma oggi si presenta come

una descrizione perfettamente pertinente. Ecco perché questo anniversario importante lo dedicheremo alla cultura della convergenza. Non vogliamo più vivere in due ambienti culturali più, o meno separati. Da un lato il mondo materiale, fisico, e dall'altro il mondo virtuale. Queste due culture non sono ben bilanciate. L'idea di cultura tradizionale è legata a nozioni di letteratura, di arti e di beni culturali e sostiene funzioni creative legate al passato. Invece, il digitale crea in tempo quasi reale la sua cultura, fatta d'innovazione permanente e di cambiamenti sociali e psicologici senza precedenti e generalmente

sconosciuti. Non vogliamo ignorare questa cultura che è in corso di formazione e che ci vede vivere in tre spazi: materiale - mentale - virtuale. Anzi vogliamo trovare un punto di convergenza fra i due emisferi, vogliamo studiare modi di avvicinare queste due culture separate. Un processo utile anche a riaccendere la scintilla creativa in Italia a sostegno di un ambiente culturale in cui realizzare progetti innovativi. Oggi Renzi ci dà ragione, addirittura trova dei soldi da destinare ai nei diciottenni per non dare loro alibi e spingerli a partecipare agli eventi culturali. Noi in più vogliamo capire perché i nostri giovani si sono allontanati dalla cultura? Per il rallentamento nell'economia? Perché hanno un'idea diversa relativa al concetto di cultura? Ci adopereremo per scoprirlo. Con OTM possiamo spingere la creatività o meglio l'innovazione sociale a tutto tondo. Ci troviamo al tipping point di una ridefinizione dell'impiego, della produzione, dell'innovazione e della stessa creatività. Oggi l'arte è ben più di una necessità; ma le vecchie logiche tayloristiche impongono ancora una rigida separazione tra mondo del progetto-prodotto e mondo della creatività.

=====

Big Data è ancora in infanzia

(2 novembre 2014)



Big Data è ancora in infanzia. Finora accumuliamo dati, ma non sappiamo sfruttare bene i numeri. Dobbiamo aspettare, o forse temere, la maturazione delle tecniche di ricerca, sempre più complesse ed efficaci. Io immagino spesso i miei studenti che diventano ricchi per avere immaginato e creato un app che propone un uso socialmente e personalmente utile dei Big Data.

Oggi però è chiaro che siamo già totalmente prigionieri dei dati che lasciamo, sono le nostre tracce. E non si sa ancora fino a che punto la legge o la tecnologia sono capaci di proteggere la privacy. Intanto io richiederei per lo meno una legislazione internazionale che dia il diritto di conoscere i miei dati ed i miei profili racchiusi pezzo per pezzo nei Big Data e che sono a disposizione. Inoltre a noi tutti servirebbe certamente qualche capacità tecnica di controllo, la legge dunque diventa fondamentale perché la possibilità riconosciuta ovunque di combattere gli abusi è indispensabile. Se l'industria ha accesso ai miei dati, perché non posso possedere un'applicazione che serve a scrutare, seguire la mia persona digitale?

Probabilmente chiedo troppo...

La cosa che può e dovrà piuttosto cambiare è la psicologia degli utenti, intanto siamo noi tutti a doverci confrontare con questa nuova dipendenza.

Il concetto è anziano. Già Platone (il banchetto) sosteneva che basta spostare la conoscenza e l'esperienza fuori della memoria per svuotare il soggetto. Però questa eviscerazione non si può frenare. Tutta la nostra esperienza intellettuale e sensoriale sta emigrando sulla rete e nel Cloud. Si tratta di un trasferimento generale delle nostre capacità percettive fuori dal corpo, archiviandole in una sorta di presente esteso che include tutta la memoria fuori della testa nelle varie tecnologie di archivio.

Ci fidiamo senza resistenza e approfittiamo al massimo del momento presente (la più grande prova di sapienza secondo le filosofie Cinesi). I francesi hanno introdotto nel nostro mondo il concetto del "Presentismo", una tendenza a concentrarsi sul momento più che sul progetto di vita.

La socialità ormai è virtualizzata e occupa il ciberspazio attraverso gli schermi. L'esercizio è di imparare ad occupare questo terzo spazio. Siamo ancora nei primi tempi – quelli dell'esplorazione – del nostro incontro con lo spazio virtuale. L'equilibrio si ritroverà infine, quando la gente, capendo che sta perdendo il suo corpo, ricomincerà a valutare l'esperienza fisica.

=====

L'Etica della Trasparenza

(12 novembre 2014)



Sono un guru, mi dicono, e dunque dovrei sapere come cambia la natura umana nell'epoca dell'Internet. In realtà non esiste una sola natura umana. Manuel Castells dice che ogni volta che cambia la tecnologia di base, cambia la società: "La comunicazione cosciente e sensata è ciò che ci rende umani. Intanto qualunque trasformazione di fondo nella tecnologia e nell'organizzazione delle comunicazioni avrà la più alta pertinenza per i cambiamenti sociali".

Questo cercheremo di capire nel prossimo premio Nostalgia di Futuro. La VI edizione dove parlerò di "Etica e trasparenza nell'era dei Big Data". Ascolterò i commenti eccellenti di Maurizio Costa, presidente FIEG, Giovanna Maggioni (UPA), Roberto Ferrari (ENI), Luigi Colombo (Publitalia), Franco Siddi (FSNI), Giovanni Ciofalo e Silvia Lenzi (Sapienza), Antonello Soro (Garante Privacy).

Vi aspettiamo martedì 18 novembre alle ore 15.30 presso la sede della FIEG in via Piemonte, come ogni anno per approfondire quanto viviamo ogni giorno.

Le forme che la natura umana prende dipendono principalmente delle tecnologie del linguaggio fin dall'oralità. Oggi è l'era digitale, il linguaggio della società ha cambiato

per tre volte il vettore tecnico ed in tutto il mondo. Per capire cosa sta succedendo adesso, serve ripercorrere le caratteristiche principali di ciascuna.

Un mercato legato alla Social Innovation network e networking

(2 luglio 2014)



Sono ad Ideacity (Toronto), un appuntamento che ogni anno propone 50 progetti innovativi. Discuto con Roberto Saracco che si trova in Europa di Social Innovation, il nostro confronto ci porta a parlare di economia, tecnologia, abitudini. Oggi il mercato e la tecnologia seguono le esigenze sociali ed è facile per gruppi di persone diffondere prodotti nel mondo. Come nell'oceano le onde si propagano in ogni direzione, capire da dove arrivano è importante. Ragioniamo sugli acceleratori culturali. EIT ITC Labs di Trento ne è un esempio (al centro è dedicata questa pubblicazione), come il McLuhan Program di Toronto e l'International Network in Cultura & Tecnologia al quale lavoro. Siamo d'accordo: i centri di eccellenza sono indispensabili alla diffusione dell'innovazione. Oggi ci troviamo ad affrontare un mercato dove il prodotto ha un costo sempre più basso, i giovani diventano diretti concorrenti di piccole e medie imprese. Il mercato è indirizzato dagli interessi delle persone (ciò che la gente fa e ciò che la gente vuole) perché l'abbondanza tecnologica permette un'offerta altrettanto abbondante di servizi la cui conoscenza cresce con il passaparola. L'innovazione di nicchia, in passato per addetti ai lavori, oggi è a disposizione di tutti.

Basta un filmato virale su YouTube, un post su Facebook, un Tweet ed il successo in termini di diffusione di informazione o prodotto può arrivare. Questo stato dei fatti genera il mercato, e ne guida la rapida evoluzione perché le aziende sono in grado di conoscere l'utente e fra i competitor nasce consapevolezza. L'aspetto sociale diviene preponderante rispetto al passato. Un progetto di innovazione sociale che è anche una forma di ingegneria sociale. Alcune reti diventano specifiche. Quali sono i paesi in cui questa nuova catena del valore è più sviluppata, Europa, America, Asia? L'America continua ad avere una forza dirompente che altri paesi non hanno, il sistema di Venture Capital funziona molto bene (vedi articolo pag. 50). La Cina ha potenzialità enormi, un mercato molto grande, ma la lingua lo rende chiuso. L'area di Berlino è interessante perché attrae giovani, molte startup la scelgono per insediarsi. È chiaro che i numeri giocano un ruolo fondamentale. L'Europa è un territorio ancora diviso da barriere non solo di differenze legislative e regolatorie, ma culturali. Da questo punto di vista gli USA continuano ad avere un vantaggio. L'acceleratore culturale dunque serve, in Italia, a mio avviso sono troppo pochi... Serve, certamente creare spazio d'incontro. Troppo spesso si creano elites culturali divise dalla massa, creare ponti non è banale. Oggi la massa guida il mercato, la sfida è avere elites con legami attivi che permettono di stimolare le masse velocemente. Big Data, li abbiamo scoperti insieme. Tu hai definito un salto quantico questo nuovo passaggio culturale. Dove sei adesso?

Lavoro sui Big Data a livello della Rete, quale insieme di risorse da gestire in dipendenza da ciò che serve. Questo è il futuro. Il paradigma si capovolge. Prima per l'Operatore la domanda era essenziale ma era anche condizionabile (es: tariffa diversa giorno/notte). Oggi la capacità dei terminali è talmente grande che condizionano la Rete e la sua evoluzione. Con il 5G i terminali diverranno essi stessi parte della Rete e in qualche modo avranno il controllo dell'uso delle sue risorse. La parola magica è SDN, per le società di telecomunicazioni è acronimo di software defined network, per il mondo dei terminali e periferiche, e le aziende che questi producono, è software defined networking. Due modi diversi di vedere o sfruttare una stessa realtà. La condivisione ha determinato il cambiamento di paradigma. Il file è sempre più spesso nell'edge, l'utente che lo condivide sempre più spesso lo scarica dal telefonino dell'amico, ecco che le pratiche sociali trasformano la Rete. I Big Data, soprattutto per persone come te che studiano il sociale, sono una miniera non perché forniscono la rappresentazione del mondo, ma perché forniscono l'informazione sulle relazioni fra l'oggetto fisico e chi lo sta usando. La digitalizzazione dell'oggetto e cioè la sua fisicità diviene meno importante rispetto all'uso. Mood sensing – awareness, capire cosa succede in tempo reale, il futuro è qui. Siamo immersi nella proiezione della nostra stessa immagine molto complessa, una condizione interessante che provocherà una nuova condizione politica e sociale. Che tipo di ordine politico possiamo immaginare in una cultura della trasparenza, un mio chiodo fisso... Il discorso politico nel passato dal centro arrivava alla periferia, oggi avviene il contrario. I segnali deboli si espandono dalla periferia al centro. Oggi il discorso è aperto, non è più tempo di scritti preconfezionati. Rilevare il sentiment determina il successo. La nostra nuova condizione è caratterizzata da strumenti che ci permettono di cogliere in fallo chi non è trasparente, ma attenzione è vero anche il contrario. Mi piace ripetere che Google è un ottimo strumento per nascondere. Se un risultato è al trecentesimo posto della graduatoria è teoricamente visibile ma praticamente invisibile allo stesso momento. Si noti come non stiamo parlando di nascondere un ago in un pagliaio, metterlo in mezzo ad un tale numero di altri oggetti che diventa invisibile.

Qui la cosa è molto più sottile: Google potenzialmente nasconde una informazione non in quanto la annega tra mille altre ma perché riesce a proporci prima delle informazioni che rimuovono il desiderio di cercare oltre, che ci danno l'impressione di aver trovato. Diceva un proverbio dei nostri nonni: "Chi cerca trova". Il rischio è che oggi strumenti come Google non ci facciano più cercare. Un rischio che potrebbe essere minimizzato se dalla Rete di fili e informazioni si passa alle reti sociali e di cervelli.

=====

CULTURA E TECNOLOGIA - COSA C'È IN MEZZO?

IL MANIFESTO DELLA CULTURA DIGITALE

(2 ottobre 2013)



La velocità: la tecnologia è più veloce della cultura, è necessario annullare questo gap trasmettendo esperienze e promuovendo incontri a ogni livello culturale, istituzionale e aziendale. Per questo motivo propongo di collaborare al MANIFESTO DELLA CULTURA DIGITALE, che sarà un puzzle. Ogni tassello comprenderà quanto verrà evidenziato, urlato, proposto negli incontri di un anno segnato da due edizioni del Premio "Nostalgia di Futuro". Questo inedito cammino inizia il 24 ottobre in FIEG dove parleremo di diritti. In questa società segnata dalla velocità di trasferimento dell'informazione, i diritti sono tasselli fondamentali. Diritto all'informazione – diritto all'oblio o oblio dei diritti? L'era dei templi è finita. Cosa c'è dopo?

Aspetto professionisti, imprese che vogliono essere veloci ed occupare il presente. Il manifesto della cultura digitale vuole raccogliere raccomandazioni indispensabili alla creazione di un nuovo equilibrio sostenibile, dove ibridazione e contaminazione producono ricchezza condivisa. Ho l'ambizione di promuovere capacità di dare risposte. In questo mondo veloce dove Cultura e Tecnologia vivono a due velocità diverse. Bisogna essere preparati, trovare soluzioni e arrivare a possedere la visione giusta ed utile a gestire il cambiamento.

Dare nuova fiducia è l'obiettivo che desidero condividere con tutti coloro che vorranno farne parte inviando commenti, idee, problemi e soluzioni.

Il cambiamento sistemico è sotto gli occhi di tutti. L'impatto della cultura digitale in ogni azione quotidiana è evidente. Il manifesto ci aiuta a definire i campi, ed ha come

obiettivo la creazione di un sistema dove cultura e tecnologia siano integrate, dove la velocità che allontana l'una dall'altra sia definitivamente eliminata.

Il mezzo con cui desidero operare è l'Atelier di Intelligenza Connettiva:

- Dove ogni mente è in costante contatto;
- Dove la comunicazione aperta, fluida e trasparente sia di esempio a governi e banche;
- Dove la mediazione fra libero scambio e protezionismo sia possibile;
- Dove la sicurezza per la persona non diventi insopportabile censura.

Non voglio creare correnti bianche o nere, voglio proteggere i cittadini da ogni eccesso anche digitale.

Partire dall'Italia, culla della cultura e della mediazione significa correre verso un nuovo rinascimento 3.0. Uguali diritti per società, istituzioni e persone, una costituente dei principi entro i quali si riconoscono gli utilizzatori della tecnologia digitale e sui quali si fondano le deontologie di uso economico, sociale, politico, etico e cognitivo. Chiedo a tutti i segni evidenti di una incompetenza generalizzata nella scuola, nel governo, nella cultura imprenditoriale, economica, nelle banche e nelle istituzioni. Ma anche e soprattutto i segni del cambiamento laddove ci sono.

Chi dice che c'è incompatibilità fra la modernità tecnologica e la cultura italiana troppo conservatrice, sbaglia? O ha ragione perché l'Italia è un Paese di inventori senza sostegno, manca di formazione, non indirizza o aiuta a cercare le strade giuste per emergere. Dico basta alla navigazione cieca che non tiene conto delle necessità reali. Faccio esempi concreti: Trenitalia, il sito è inutilizzabile a meno che non possiedi un master! Dico basta alle sofisticazioni di chi non capisce le necessità dell'utente. Mi chiedo e vi chiedo: perché in Italia nessuno capisce l'importanza dell'Arte digitale? I primi ad aver afferrato l'importanza della cultura digitale sono gli artisti, ma gli artisti non hanno accesso alla massa. L'appuntamento del 24 ottobre è dunque il punto di partenza per questo Manifesto che corona 30 anni di notizie dedicate all'innovazione e ad un pensiero di visione. Nel 1983 Giovanni Giovannini nel primo numero di Media Duemila chiama a raccolta, mobilita tutta l'intelligenza del tempo, faccio lo stesso per festeggiare un trentennale, che non può essere ignorato. Ennio Caretto nel numero di marzo/aprile ha scritto la sua carrellata di amarcord, per focalizzare quanto del processo digitale descritto o anticipato negli anni da questa rivista di cultura digitale è diventata realtà o uso comune.

=====